

673.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 MAGGIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Congedi	34355
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	34397
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	34355, 34397
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	34382
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):	
Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);	
LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);	
DE MARIA e DE PASCALIS: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);	
ROMANO e NICOLAZZI: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908)	34355
PRESIDENTE	34355
ACCREMAN	34370
ALBA	34379
BOTTA	34376
GALLUZZI VITTORIO	34356
LATTANZIO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	34372
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	34375
MELIS	34365

Proposte di legge:

<i>(Annunzio)</i>	34355
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	34397
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	34355

Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) 34397**Mozioni (Seguito della discussione) sulle pensioni della previdenza sociale:**

PRESIDENTE	34382
BASILE GIUSEPPE	34394
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	34384
CRUCIANI	34385
GUERRINI GIORGIO	34383
MAZZONI	34385
MELIS	34392
MICELI	34386
PIGNI	34392
ROBERTI	34390
SCALIA	34385
ZANIBELLI	34382

Interrogazioni (Rinvio dello svolgimento):

PRESIDENTE	34355
----------------------	-------

Votazione a scrutinio segreto sulla mozione

Mazzoni	34394
-------------------	-------

Ordine del giorno della seduta di domani 34397

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Antoniozzi, Baldi, Di Leo, Guariento, Leone Giovanni, Napoli, Origlia e Toros.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

GREGGI ed altri: « Stanziamento di fondi per l'esecuzione a cura dell'ANAS dei lavori per la costruzione delle strade di grande comunicazione Civitavecchia-Viterbo-Terni-Rieti-L'Aquila-Popoli e Roma-Perugia-Cesena » (4060).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Modifica dell'articolo 3 della legge 13 marzo 1958, n. 296, istitutiva del Ministero della sanità » (Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato) (4045) (con parere della V e della XIV Commissione);

alla II Commissione (Interni):

« Modifica dell'articolo 2 della legge 12 aprile 1962, n. 185, recante norme per l'assistenza degli orfani dei caduti per causa di servizio » (4028);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Modifiche ed integrazioni alla legge 4 febbraio 1963, n. 129, sul piano regolatore generale degli acquedotti » (4041);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Modifica dell'articolo 1 della legge 26 aprile 1964, n. 308, concernente la misura del-

l'aiuto economico ai lebbrosi e relativi familiari a carico e per la modifica del terzo comma dell'articolo 286 del testo unico 27 luglio 1934, n. 1265, quale risulta modificato dall'articolo 1 del regio decreto-legge 13 febbraio 1936, n. 353, convertito in legge 14 maggio 1936, n. 935, concernente il ricovero dei lebbrosi » (Approvato dalla XI Commissione del Senato) (4046) (Con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

NUCCI e QUINTIERI: « Modifica del sistema di promozione alla qualifica di collocatore superiore » (3994) (Con parere della XIII Commissione);

« Riordinamento di alcuni servizi centrali dell'Amministrazione finanziaria e norme integrative alla legge 19 luglio 1962, n. 959 » (Testo unificato approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (4042) (Con parere della V e della VI Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

NANNINI: « Norme integrative alla legge 25 luglio 1966, n. 603, concernente immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (4017).

Rinvio dello svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto tra interroganti e Governo, lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251) e delle concorrenti proposte di legge: Longo ed altri (444), De Maria e De Pascalis (1483), Romano e Nicolazzi (2908).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera;

e delle concorrenti proposte di legge Longo ed altri: De Maria e De Pascalis; Romano e Nicolazzi.

È iscritto a parlare l'onorevole Vittorio Galluzzi. Ne ha facoltà.

GALLUZZI VITTORIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ascoltando il solenne inizio dell'intervento del collega onorevole Scarpa, che riconosceva che la nostra Assemblea è investita per la prima volta, nella storia del Parlamento repubblicano, dell'importante e scottante argomento della riforma ospedaliera, mi ero illuso che ci saremmo trovati di fronte ad una seria opposizione, capace di prendere atto dei risultati raggiunti con il disegno di legge e di suggerire gli eventuali opportuni miglioramenti; capace, in buona sostanza, di contribuire a trasformare il solenne evento storico in un concreto e magari migliore evento politico.

Niente di tutto questo; si è avuto invece la negazione di tutto, sopra ognuno dei piani che potevano essere presi in considerazione. Negazione, sul piano della priorità, della validità della scelta tra riforma ospedaliera e preventiva riforma sanitaria generale, con l'affermazione apodittica che questa avrebbe dovuto precedere quella; della possibilità che questa riforma abbia e mantenga il suo carattere di cuneo nel sistema; negazione, infine, globalmente parlando, che questa legge abbia la benché minima possibilità di essere una effettiva e reale riforma.

Non si può non constatare che simile posizione ha carattere evidentemente pretestuoso, dimenticando — o forse ricordando — che il « meglio » ipotetico è nemico del « buono », specialmente ove questo è concreto.

Può valere a rafforzare questa convinzione il ricordare, quanto meno a noi stessi, l'innegabile contraddizione che informa il comportamento dell'opposizione.

Non è forse vero che in un non lontano convegno della Lega dei comuni, tenutosi a Bologna nei primi del 1966, il relatore, senatore Maccarrone, riconosciuta l'urgenza di una riforma organica della legislazione ospedaliera, concluse sul piano della priorità affermando: che la situazione ospedaliera influenza il settore dell'assistenza di malattia; e conseguentemente, che la legislazione ospedaliera vigente è il primo ostacolo da abbattere per l'attuazione di una programmazione sanitaria?

Uguale discorso è da farsi per quanto riguarda le osservazioni sulla presunta non rispondenza della legge alle indicazioni del pia-

no quinquennale. Non è forse vero che, nel capitolo VII, la riforma della sicurezza sociale è prevista con la necessaria gradualità e che il paragrafo 72 del piano riconosce e precisa che la legge ospedaliera costituisce con altre (Croce rossa italiana, ONMI, Istituto superiore di sanità) un concreto e coerente avvio alla riforma della sicurezza sociale?

Ciò posto sembra a me opportuno individuare il contenuto riformatore della legge, elemento fondamentale per determinarne il valore, sul piano di una concreta riforma della legislazione ospedaliera e dei principi che sin qui l'hanno informata.

Per raggiungere tale obiettivo occorre, da un lato, isolare i fondamenti su cui poggia la legge: aderenza alla Costituzione, riconoscimento del rapporto tra ente ospedaliero ed enti locali, inserimento della legislazione ospedaliera nell'ambito regionale; e, dall'altro, verificare la rispondenza delle varie disposizioni in rapporto ad ognuno dei punti sopra indicati, in modo che dal contesto di un gruppo omogeneo di norme apparisca chiara l'attuazione di una effettiva trasformazione dei principi e delle norme vigenti.

Si è riconosciuto da tutti che chiunque, da qualunque posizione politica si collochi, voglia compiere un serio e concreto esame del disegno di legge non può non porre a base del suo discorso l'articolo 32 della Costituzione.

Invero, le finalità della politica sanitaria in un paese come il nostro retto da una norma costituzionale così precisa: « La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività... » vengono ad essere il portato non delle concezioni dominanti nell'una o nell'altra corrente o scuola, ma di un dettato preciso al quale nessuno poteva e può sottrarsi.

Partendo da un tale punto di vista, è apparso e appare sempre più evidente che il sistema oggi vigente non può consentire ad alcun Governo una politica sanitaria capace di attuare pienamente il dettato costituzionale e di raggiungere gli obiettivi che esso prospetta. Di qui, dunque, la necessità di una serie di riforme che rendano possibile una politica sanitaria coerente con i principi della Costituzione.

Nell'articolo 32 della Carta costituzionale sono posti con chiarezza gli obiettivi essenziali della norma: il diritto del singolo e l'interesse della collettività. Ciò significa che la Repubblica non deve solo tutelare il bene della salute per una vita più lunga e sana, base dell'esplorazione di ogni attività umana, ma deve anche prefiggersi con chiarezza, nell'in-

teresse della comunità, di evitare le conseguenze economiche e sociali della malattia sull'intera collettività nazionale e di ridurre il danno derivante alla produzione dalle malattie e dallo stato di invalidità di cittadini colpiti in periodo produttivo della loro vita.

Occorre quindi una politica atta ad evitare o ad attenuare gli effetti degli eventi morbosi sugli individui, contribuendo all'irrobustimento dell'organismo umano ed esaltandone le naturali difese, migliorando l'ambiente nel quale l'individuo vive o è curato in caso di malattia.

Di qui traspare la stretta interdipendenza tra politica sanitaria e politica generale, essendo evidente come un programma sanitario sia concepibile solo quale parte integrante di una programmazione economica generale e come tale programmazione sanitaria non debba essere la risultante di varie scelte, ma debba rappresentare l'obiettivo specifico della programmazione generale.

Ne discende che la riforma sanitaria non può che essere, come è, parte integrante della programmazione economica generale. Deve quindi riconoscersi che nel momento attuale l'intero sistema sanitario è in crisi e che questa crisi organizzativa e finanziaria si è andata e si va aggravando ogni giorno di più.

Dobbiamo a questo punto fare due constatazioni: in primo luogo, come ha esattamente osservato in un suo libro il Berlinguer, un piano sanitario deve affrontare notevoli difficoltà, poiché si trova di fronte ad un quadro nosologico mobile caratterizzato da ritmi e direzioni non sempre prevedibili né influenzabili, soprattutto a breve termine, e poiché tali imponderabili fattori possono modificare, anche bruscamente, le previsioni di un piano sanitario. In secondo luogo, se l'intero sistema sanitario è in crisi, questa si ripercuote più gravemente sul sistema ospedaliero: carenza di posti-letto, deficienze per quanto riguarda il personale tecnico, errori e carenze nella distribuzione geografica degli ospedali (ad esempio, divario grave ed inammissibile tra il nord e il sud), riflessi della situazione ospedaliera su tutto il settore dell'assistenza di malattia, sia per quanto riguarda l'efficienza dei servizi sia per quanto si riferisce ai costi.

Tali dati ed elementi della crisi ospedaliera rendono evidenti le ragioni per le quali è stata prospettata, senza indugi, la riforma ospedaliera stessa come punto di partenza di ogni altra riforma sanitaria. Pertanto, ci trova pienamente consenzienti quella parte della relazione nella quale, riconosciuto auspicabile che la riforma ospedaliera si fosse venuta ad

inserire nel quadro del più urgente problema della riforma previdenziale, si conclude che a questa riforma doveva subito mettersi mano senza attendere la soluzione di complessi problemi che ci avrebbe portato assai lontano nel tempo. Ciò, anche perché, se, da un lato, è vero che la riforma ospedaliera da sola non risolve i problemi generali della sanità del nostro paese, dall'altro, è ugualmente vero che senza la riforma ospedaliera non si possono avviare a soluzione gli altri problemi, pur essi gravi ed urgenti. L'attuazione della riforma ospedaliera deve avere quindi la precedenza sopra le altre, ma nel contempo occorre che si avverta chiaramente la necessità e l'urgenza dell'immediata prospettazione e della graduale attuazione di queste altre riforme, ad essa collegate secondo un programma organico che investe tutti i settori.

A tale conclusione si giunge tenendo presenti e fermi i principi costituzionali che costituiscono il punto di arrivo di un lungo processo di acquisizione, di elaborazione e di definizione dei concetti che ispirano o devono ispirare la legislazione della materia in uno Stato moderno. Se si vuole individuare in modo preciso lo spirito che illumina la riforma ospedaliera e le norme nelle quali esso si realizza, dobbiamo tenere presente il filo conduttore che la Costituzione ci ha dato e che è rappresentato, sulla linea di quanto sopra si è detto, dal nesso inscindibile che il costituente ha voluto creare tra i due termini « sanitario » e « ospedaliero », da lui usati in un unico contesto. Il rapporto tra i due termini non è un rapporto di contrapposizione, bensì di reciprocità, il rapporto tra la parte e il tutto: tutto ciò che è ospedaliero è certamente sanitario, mentre non è vero l'inverso.

Sta in questa correlazione un ulteriore e fondamentale argomento, confermato e rafforzato dall'esame dei lavori preparatori della Costituente, dai quali può essere dedotta la volontà del costituente stesso di porre l'esigenza di un conveniente assetto del settore ospedaliero come la più urgente di tutte le esigenze del mondo sanitario.

Nascono da questa premessa notevoli considerazioni. In primo luogo, come già ho accennato, la riforma ospedaliera si fa con una legge e un complesso di atti amministrativi subito operanti, ma si deve al tempo stesso riconfermare la necessità di armonizzare tutto ciò con gli atti della futura riforma sanitaria. In secondo luogo, la riforma ospedaliera, per i principi che la informano, per il suo legame con le norme costituzionali, non può che attuarsi attraverso un apparato or-

ganizzativo e legislativo che si riferisca integralmente allo spirito della Costituzione, sia per quanto riguarda le sue strutture, sia per quanto riguarda i problemi di ordine pubblico e privato, che si prospetteranno, sia per quanto riguarda i rapporti tra Stato, regioni, province e comuni.

Partendo da queste premesse, che affondano le loro radici nell'ordinamento costituzionale, appare evidente come sia necessario superare l'ostacolo che si frappone a una completa riforma ospedaliera costituito dalla legislazione vigente, derivante dalla legge del 1890 e da quella del 1938. Non è fuor di luogo ricordare come, già in tempi lontani, il D'Amelio, nel suo volume sulla *Beneficenza pubblica in Italia*, ed il Maraviglia, nella prolusione del volume medesimo, precisassero le carenze legislative nella materia, la imprecisione e, talvolta, la contraddittorietà delle norme, causa non ultima, possiamo oggi rilevare, di quella crisi ospedaliera della quale si è fatto cenno più sopra.

Il Maraviglia individuato « il germe funesto delle difficoltà » nei « problemi più gravi e fondamentali prospettati dalla nostra legislazione » ne individuava i rimedi nelle riforme degli statuti delle opere pie, nella trasformazione e nel mutamento del fine, nella necessità di modificare i rapporti tra carità legale, beneficenza ed assistenza ospedaliera e concludeva: « Eliminate queste barriere pregiudiziali, e data pure alla carità ed alla beneficenza quella impronta rigidamente etica che le è propria, lo Stato percorra tutta intera la via, oggi soltanto timidamente iniziata, avendo più fede nella bontà dei principi che lo ispirano, anziché nella tecnica legislativa, non dimenticando che le leggi hanno bensì un alto valore, ma che trattasi di un valore soltanto strumentale e di mezzo, laddove quello che interessa è il fine, l'*animus* che ispira la legge, e che i suoi esecutori intendono perseguire ».

Il D'Amelio — il cui libro rimane l'opera classica nella materia — aggiungeva: « È mio fermo convincimento che la legge del 1926 e le altre provvidenze coordinatrici che si vengono pubblicando, rappresentano gli ultimi provvedimenti di ritocco e di rinnovamento della legge organica del 1890. Con questo, penso, si chiuderà il ciclo delle riforme parziali inserite sul vecchio tronco della legge Crispi... » « Una nuova era si è dischiusa nel nostro paese per l'assistenza e la beneficenza. Era di orientamenti nuovi, di più chiare ed armoniche idee, di più precisa consapevolezza del compito e della missione dello Stato in

questo campo delicatissimo della sua attività, a cui ritengo non potrà non seguire che una nuova legislazione organica ».

Giustamente il Maraviglia parlava di una strada, quella delle riforme, « timidamente iniziata » e il D'Amelio di « riforme parziali inserite sul vecchio tronco della legge Crispi »: infatti allora il legislatore, pur affermando che il suo fine ed il suo animo erano quelli di trasformare sia il principio informatore della beneficenza, sia le norme che la regolavano, pur affermando di voler passare dal concetto storico-giuridico della beneficenza al più moderno concetto giuridico-sociologico, pur scrivendo, come nella relazione dell'ufficio centrale del Senato sull'articolo 1 della legge del 1890, che appariva evidente che ad un mutamento del nome corrispondeva una modificazione sostanziale della sfera d'azione che si intendeva attribuire alla pubblica beneficenza, tuttavia nella normazione positiva si limitò a quello che può essere chiamato più un gioco di parole che una mutazione di principi, sostituendo nella legge del 1890 al termine « opere pie » il più lato termine « istituzioni pubbliche di beneficenza », ed aggiungendo con la legge del 1923 la parola « assistenza »: « istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza ».

Per quanto riguarda infine la specifica materia dell'assistenza ospedaliera, tutto si limitò, nella legge del 1890, ad un generico impegno di regolamentazione assunto con l'articolo 97 della legge medesima, e, nella legge del 1923, ad una più specifica regolamentazione, che non andava però molto al di là dell'antico quadro delle opere pie, di cui si determinavano gli obblighi di assistenza e di cura precisando gli oggetti dell'assistenza (i poveri affetti da malattie acute, i feriti, le donne nella imminenza del parto), le condizioni per limitare il ricovero a coloro che più ne avessero bisogno, sfollando gli ospedali da chi potesse essere assistito a domicilio o negli ambulatori e dispensari, e infine i modi di finanziamento.

Appare quindi, da un lato, pienamente giustificata la tesi di coloro che hanno sostenuto e sostengono che la vigente legislazione del 1890 costituiva un ostacolo allo sviluppo di una assistenza ospedaliera rispondente ai portati di una visione moderna dell'assistenza medesima e, dall'altro la concreta necessità di un colpo decisivo alla strutturazione esistente, per muoversi in modo deciso e costruttivo sulla strada segnata dalla Costituzione. Limitarsi a parlare di superamento del criterio caritativo e ad affermare il principio dell'assistenza legale sarebbe la semplice ripetizione di un gio-

co di parole assolutamente improduttivo. È stato quindi necessario modificare, secondo i principi sopra indicati, tutto il quadro della struttura giuridico-amministrativa che si riferisce alla materia; trasformare non solo i concetti ma anche e soprattutto le cose; creare una regolamentazione giuridica profondamente e sostanzialmente innovativa, formando una legge non ispirata alla pura tecnica legislativa, non legata a meri valori strumentali e di mezzo, ma una legge che in tutte le sue norme, prese ognuna per sé e nel loro complesso, costituissero una riforma di struttura e di dettami giuridici, ispirata dal fine sancito dall'articolo 32 della Costituzione e che quel fine perseguisse e realizzasse nella normazione positiva della materia.

Partendo da tali premesse, ciò è stato voluto e realizzato, e per quanto era necessario, prima di procedere all'esame del contenuto giuridico-amministrativo della legge, determinarne i nuovi e riformatori principi.

« Per essi, — dice la relazione — al concetto di un ente legato alla beneficenza e all'assistenza pubblica, ove il diritto è derivato dalle antiche opere pie e con esse sostanzialmente ancora incorporato, subentra quello di un ente delegato ad un pubblico servizio ». Si modifica, cioè, la fisionomia e la struttura dell'ospedale: da luogo di assistenza esso diventa il punto di convergenza, ove la salute trova la sua piena e completa tutela.

Il distacco totale dai principi e dalle norme della legge del 1890 è precisato, nella nuova legge, dalle disposizioni contenute nell'articolo 1, comma primo, nel quale si stabilisce che l'assistenza ospedaliera pubblica è svolta a favore di tutti i cittadini, italiani e stranieri, esclusivamente dagli enti ospedalieri; nell'articolo 2, comma secondo, il quale afferma che « sono enti ospedalieri gli enti pubblici che istituzionalmente provvedono al ricovero ed alla cura degli infermi »; nell'articolo 3, per il quale sono riconosciuti come enti ospedalieri sia le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, sia tutti gli enti pubblici che provvedano esclusivamente al ricovero ed alla cura degli infermi, sia infine gli enti pubblici con scopi e finalità diverse per la parte adibita ad ospedali; nell'articolo 5, quarto comma, nel quale si dispone che il patrimonio del nuovo ente è costituito non solo dagli immobili adibiti al ricovero e alla cura e dalle attrezzature, ma anche dagli altri beni in atto destinati istituzionalmente a beneficio dello ospedale o degli ospedali. Infine non deve nemmeno trascurarsi l'importanza che, a questi effetti, ha l'ultimo comma dell'articolo

33, per cui tutti i beni che pervengano allo Stato — con la nuova legge unico destinatario — con destinazione all'assistenza ospedaliera, affluiscono al fondo nazionale ospedaliero.

Questo insieme di disposizioni costituisce, sul piano istituzionale, la nuova struttura dell'assistenza ospedaliera nel nostro paese, che rappresenta la più completa e sostanziale trasformazione del sistema che ancora attualmente regge l'assistenza e la beneficenza pubblica in questo settore. Dall'assistenza ai poveri affetti da malattia o feriti si passa a quella rivolta a tutti i cittadini italiani e stranieri; si stabilisce il compito istituzionale degli enti, che è quello di provvedere al ricovero e alla cura degli infermi; si assorbono nel servizio sanitario costituito dagli enti ospedalieri tutti gli enti pubblici destinati all'assistenza; e gli enti ospedalieri recepiscono il patrimonio degli enti pubblici che scompaiono, la cui entità, rilevata e inventariata da una apposita commissione, è determinata in modo definitivo con decreto del presidente della regione.

Sono quindi pienamente superati i concetti di fusione, di concentramento o di consorzio, previsti e regolati dalla legge del 1890, poiché si dà vita ad un nuovo ente che mantiene il fine, qualificandolo, ed assorbe i patrimoni con un trasferimento senza compenso.

A questo punto può riconoscersi che forse è errato il termine « concentramento » o « concentrazione » usato nell'articolo 56 delle norme transitorie: più giusto sarebbe forse parlare di « fusione »; ma nemmeno è da dare a questa indicazione della legge il senso che si è voluto darle, poiché essa è strettamente legata alla norma dell'articolo 6, che si richiama alle previsioni del piano regionale, e a quella dell'articolo 7, nella quale si è detto che ciascun ente ospedaliero comprende uno o più ospedali, questa e non altra venendo ad essere la strutturazione dell'ente ospedaliero.

Risulta quindi esatta su questo punto la opinione espressa dalla I Commissione permanente che ha escluso gli estremi di una violazione dell'articolo 42 della Costituzione, in quanto la destinazione dei beni e la loro funzione nella gestione ospedaliera rimangono invariate. Non ricorre, infatti, ha detto la Corte costituzionale, nella sentenza n. 68 del 1959, la violazione dell'articolo 42 quando la legge non fa altro che attribuire il bene, in linea definitiva, ad un ente beneficiario della nuova destinazione; e ciò in virtù della potestà attribuita allo Stato di distribuire i beni, nel modo ritenuto migliore, tra i vari organismi

di cui si compone la pubblica amministrazione.

Prima di passare ad esaminare le innovazioni strutturali che adeguano la legislazione ospedaliera alle norme costituzionali sul terreno delle competenze, dei rapporti tra Stato e regioni, tra regioni e comuni, occorre fermare l'attenzione sulla qualificazione giuridica che la Costituzione attribuisce alla posizione del soggetto nei confronti dello Stato: l'assistenza sanitaria ed ospedaliera è collocata nell'ambito dei diritti pubblici soggettivi. Ciò appare evidente ove si considerino le norme dell'articolo 32 e dell'articolo 38 della Costituzione. La dottrina riconosce che da tali disposizioni deriva ai cittadini, quando si trovino nelle condizioni previste, un vero e proprio diritto soggettivo all'assistenza. E tale opinione trova conforto nei lavori preparatori della Costituente, da cui risulta che il diritto all'assistenza fu considerato come un corollario del riconoscimento del diritto alla vita.

Adeguarsi, come fa la legge in esame, a questo principio costituisce un ulteriore fondamentale elemento di distacco dal sistema della legislazione vigente, che, anche quando considerava l'assistenza come una funzione pubblica, non ammetteva, a differenza di altre legislazioni, quali la tedesca e la danese, alcun diritto dei beneficiari alle relative prestazioni.

La legge regola finalmente, in modo definitivo e coordinato, due posizioni solo apparentemente distinte: il diritto pubblico soggettivo dell'individuo, senza distinzione di nazionalità e di condizione sociale, a ricevere la prestazione sanitaria e ospedaliera e l'obbligo dello Stato di fornire all'individuo tale prestazione. E ciò con tutte le conseguenze che ne derivano: l'impiego di determinati strumenti, i mezzi idonei allo scopo, le leggi, l'organizzazione amministrativa, la spesa preordinata allo scopo.

Né qui si fermano le conseguenze delle disposizioni con le quali la nuova legge si adegua alle disposizioni costituzionali e le attua. Lo Stato, infatti, riconoscendo nello stesso momento il diritto soggettivo dell'individuo alla prestazione sanitaria e correlativamente il proprio obbligo a corrispondere la prestazione medesima, introduce conseguentemente nel sistema una necessaria rigorosa limitazione dell'attività di carattere privatistico. Se non può escludersi, in via di principio, l'esercizio dell'attività sanitaria da parte di un soggetto che agisca *iure privatorum*, pur tuttavia questo esercizio può essere riconosciuto solo quando sia compatibile con le esi-

genze del soggetto di diritto pubblico nel settore, con i vincoli e i limiti reversibili che ne derivano e che portano infatti, nella regolamentazione positiva della materia, a sancire e determinare i rapporti strettissimi tra le attività private e le regole del piano regionale ospedaliero, nonché la possibilità di vigilanza e di intervento della pubblica autorità.

Abbiamo quindi accertato le profonde innovazioni che la nuova legge introduce nel sistema vigente e il suo completo adeguamento alle regole stabilite dalla Costituzione. E infatti dal rispetto della Costituzione che deriva l'inclusione nell'articolo 1 della disposizione contenuta nel comma terzo, riguardante il regime giuridico-amministrativo degli istituti ed enti ecclesiastici. Si applicano in questo caso le norme dell'articolo 29 del Concordato e degli articoli 5 e seguenti della legge n. 848 del 1929 come conseguenza della costituzionalizzazione delle norme concordatarie operata dall'articolo 7 della Costituzione. Naturalmente, potranno essere presi in considerazione solo gli enti che rispondano in modo esatto a tale qualifica, e cioè, come dice Jemolo, « le persone giuridiche riconosciute dallo Stato, inquadrare nella costituzione della chiesa e riconosciute da questa come sue cellule ».

Ciò limita grandemente la portata della norma, sia perché dovrà seguirsi il principio della esclusività o prevalenza del fine (la norma dell'articolo 5 della legge n. 848 del 1929, prevede appunto la sottoposizione degli enti che esercitino « attività di carattere assistenziale » alle leggi civili concernenti questa attività), sia perché è principio generale di diritto canonico che per essere considerati istituti o enti ecclesiastici occorre il concorso di condizioni e requisiti particolari (Canone 1489): detti enti, pertanto, non hanno « libertà nella scelta della *species* in cui desiderino venire iscritti; essi sono quel che sono in relazione a finalità statutarie e non possono chiedere di venire diversamente classificati » (Jemolo).

Si avrà quindi una limitata possibilità di applicazione della norma, la quale poteva anche non essere predisposta, in quanto i diritti che gli enti in essa considerati possono vantare derivano loro — e sarebbero comunque derivati — dall'articolo 7 della Costituzione e dalle norme del Concordato e di applicazione del Concordato, nel modo e nei limiti in esso previsti.

Non può quindi trovare accoglimento la proposta, avanzata dall'onorevole Vedovato ed altri, di un emendamento che estenda alle confraternite di misericordia la norma del ter-

zo comma dell'articolo 1, per ragioni che già trapelano dalla esposizione dell'onorevole Vedovato, assai debole ed incerta nei riferimenti di diritto; le confraternite sono, anche in sistema concordatario, istituti con un regime assai diverso da quello degli enti ecclesiastici. Possiamo premettere — per le confraternite come istituzione prettamente toscana — che già i Lorena, tra la fine del settecento ed i primi dell'ottocento, esclusero le confraternite di misericordia dalla applicazione delle leggi eversive dei patrimoni degli enti religiosi, affermando che esse — secondo loro richiesta — erano da considerare « enti morali laici ». E da aggiungere, per le notizie che io ho degli ospedali citati, che l'ospedale civile della Misericordia di Sarteano è un ente morale ufficialmente riconosciuto; l'ospedale della Misericordia di Montevarchi, in base allo statuto 11 febbraio 1937, è stato trasformato con decreto reale 28 marzo 1938, ed il suo consiglio di amministrazione è composto di 5 membri di cui 4 di nomina del comune e uno di nomina della Misericordia. L'ospedale di Stia è di origine post-concordataria, essendo stato costituito nel 1957. Lo stesso è a dirsi per gli altri ospedali indicati, con il rilievo che il cosiddetto ospedale di Navacchio è poco più di una infermeria.

Ciò per le considerazioni di carattere particolare alle « Misericordie » toscane; ma in linea generale, per le confraternite rimangono ferme le norme del concordato: dell'articolo 29 — lettera c) — per il quale le confraternite possono essere prese in considerazione solo se abbiano scopo esclusivo o prevalente di culto; dell'articolo 17 della legge n. 848 del 1929, per cui sono riservate allo Stato le attribuzioni rispetto alle confraternite che abbiano scopo diverso da quello di culto; degli articoli 52 e 54 del regolamento 2 dicembre 1929, il quale stabilì che per le confraternite non aventi scopo esclusivo o prevalente di culto sarebbe rimasta ferma la legislazione precedente.

Nel rapido esame del sistema instaurato dal disegno di legge vanno ora prese in considerazione due serie di rapporti: quello dell'ente ospedaliero con gli enti locali e quello della disciplina dei rapporti fra Stato e regione. Non può contestarsi ad alcuno come, sia durante il periodo fascista sia negli « anni cinquanta » e successivi, si siano avuti e concretati ripetuti tentativi di trasformare la democratica reggenza degli ospedali quale pur spesso derivava dalle stesse tavole di fondazione, modificandone gli statuti e largheggiando nelle gestioni commissariali, anche

proprio — e magari esclusivamente — allo scopo di procedere alle anzidette antidemocratiche modifiche degli statuti. Lo scopo fu raggiunto o allontanando dai consigli di amministrazione degli ospedali i membri di nomina dei comuni e delle province o trasformando in minoranza le maggioranze statutarie o cercando di sottrarre gli ospedali alla vigilanza sancita, sia pure in termini limitati, dalla legge comunale e provinciale. E ciò nonostante che lo stesso Consiglio di Stato, chiamato a decidere sulle avvenute riforme dello statuto, avesse più volte affermato « che non è consentito in sede di riforma dello statuto di una istituzione pubblica di assistenza e beneficenza, prevedere che enti ed organi diversi siano chiamati a designare i componenti del consiglio di amministrazione in misura maggiore di quegli enti locali che costituiscono i portatori dell'interesse prevalente alla composizione del massimo organo dell'ente e all'andamento dell'attività istituzionale di questo ». Cito, per tutte, la decisione della sezione V del 28 settembre 1962, n. 738.

La stretta relazione tra enti locali ed amministrazione degli ospedali, l'interesse prevalente di tali enti alla composizione dei consigli di amministrazione ed all'andamento dell'attività istituzionale degli ospedali, rappresentano un dato storico tradizionale al quale è difficile sottrarsi. La storia degli ospedali ci insegna che tra i due tipi di amministrazione che hanno contraddistinto nei secoli il reggimento degli ospedali (amministrazione ereditaria, amministrazione per ragioni d'ufficio, amministrazione elettiva) è l'amministrazione elettiva quella che prevale, sia essa diretta ad opera degli associati, sia invece indiretta, affidata cioè al comune.

Comunque, la nuova legge torna a dare vita al principio democratico sia della rappresentanza del comune, sia della nomina dei rappresentanti, sia infine della garanzia di rappresentanza per le minoranze dei consigli comunali o provinciali o regionali. Le norme dell'articolo 9 sono su questo punto ad ogni livello (regionale, provinciale e comunale) perfettamente conformi alla tradizione e perfettamente rassicuranti.

Sono state fatte osservazioni — anche nella discussione in Commissione — in ordine alla disposizione contenuta nel n. 4 dell'articolo 9, che ammette a far parte del consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero, due rappresentanti « degli originari interessi dell'ente ». I nostri ospedali si trasformano oggi nella loro essenza, nella loro struttura, nella

loro organizzazione, e rispondono a criteri nuovi, diversi di ispirazione e di funzione; ma è indubbio che essi rappresentano pur sempre un punto fermo nella storia dell'assistenza del nostro paese, con una tradizione che non è possibile sia ognorata e negletta. Le norme dell'articolo 9 relative all'ammissione dei rappresentanti degli originari interessi dell'ente possono soddisfare oppure no, né io ne sono soddisfatto, ma nella reale sostanza si dimentica, dai sostenitori e dagli oppositori della tesi, che la stragrande maggioranza delle disposizioni statutarie e delle tavole di fondazione riconoscono le popolazioni come portatrici dell'interesse originario dell'ente e come la rappresentanza nei consigli di amministrazione degli ospedali, riconosciuta ai comuni, abbia sempre trovato in tale interesse il suo titolo. In Toscana, da una ricerca storica che ebbi occasione di fare recentemente, è risultato che gli ospedali furono emanazione o dei liberi comuni o delle corporazioni (a Firenze quelle della lana e della seta) o di gruppi di cittadini riunitisi per l'assistenza ai pellegrini prima e ai privati e ai malati poi.

Sulla base quindi di tali dati storicamente sicuri e della considerazione che comunque titolari dell'interesse erano i poveri, saranno sempre le amministrazioni comunali a rappresentare gli interessi originari dell'ente. Si tratta comunque di una norma di difficile interpretazione ed applicazione, la cui soppressione, sotto questo profilo, sarebbe auspicabile. L'unica ragione che potrebbe giustificare la sussistenza potrebbe essere la opportunità di non tralasciare un richiamo alle tavole di fondazione, così come in più decisioni il Consiglio di Stato ha avuto ragione ed occasione di sancire e di riconoscere. Anche nelle avventate trasformazioni dei consigli di amministrazione degli ospedali, volute per spirito antidemocratico, le tavole di fondazione hanno funzionato da limite e da freno riuscendo ad assicurare, in virtù dei loro principi, la rappresentanza delle popolazioni nei consigli modificati e trasformati. Comunque, consigli regionali, provinciali e comunali vengono ad avere nella nuova legge piena rappresentanza, ristabilendo in modo congruo ed assoluto il collegamento tra lo ospedale e le popolazioni servite, che fu sempre alla base del sorgere degli ospedali ed è sempre alla base di un reggimento seriamente democratico.

Nel quadro di una generale valutazione della legge si inserisce ora il tema dei rapporti fra Stato e regione, come fatto generale

e come questione sulle competenze amministrative dell'uno e dell'altra.

Sul primo punto la legge si è informata a quanto notoriamente stabilito, circa la stessa questione, in rapporto al più ampio problema della politica di piano. Né poteva essere diversamente. Per conseguenza, Stato e regioni, nella stessa normativa particolare contenuta nelle singole disposizioni della legge, si caratterizzano nel modo seguente: lo Stato elabora il piano con il concerto della regione, mentre nella fase applicativa, cioè nella fase nella quale si esercitano le scelte locali, la regione ha la pienezza delle decisioni e lo Stato una mera funzione di controllo.

Questo sistema, perfettamente elaborato nelle norme suggerite dalla V Commissione, risponde, d'altra parte, a principi ormai solidamente affermati anche nella giurisprudenza della Corte costituzionale; e questo sia detto in rapporto a chi ha sollevato timori e dubbi di disposizioni non conformi alla Costituzione.

La sentenza 24 gennaio 1964, n. 4, della Corte costituzionale, afferma infatti che « è lo Stato ad avere la competenza ad emanare leggi che abbiano, per il loro contenuto, la formulazione di programmi e piani riguardanti l'intero territorio statale »; soltanto ad esso, infatti, spetta la tutela degli interessi generali. In altri termini, l'efficacia della legge statale non si arresta, in questi casi, ai confini della regione, sia a statuto ordinario sia a statuto speciale. Tale principio fu già affermato nella decisione n. 12 del 1963. Essa ha il suo fondamento nel principio dell'unità dello Stato, della quale le autonomie regionali sono una semplice articolazione.

Continua la sentenza: « Il preminente interesse generale del quale è portatore lo Stato deve poi coordinarsi e conciliarsi con l'interesse particolare del quale è portatrice la regione. Soprattutto in questa fase, che è la fase di realizzazione del piano generale attraverso piani regionali, deve intervenire il necessario coordinamento dell'opera statale con quella regionale, nell'ambito e nel rispetto delle competenze statutarie delle singole regioni ».

L'articolazione del *modus agendi* nei rapporti Stato-regione per quanto attiene alla politica di piano è quindi, a mio parere, perfettamente fondata, nonostante alcune critiche qua e là affiorate.

Risponde all'esigenza del coordinamento tra Stato e regione la norma per la quale la

regione deve essere sentita prima della formulazione del piano generale.

Tale procedura ci sembra quella più rispondente agli scopi che si intendono raggiungere. Infatti, ove si procedesse all'elaborazione del piano in collaborazione e di intesa con la regione, si correrebbe il rischio di rendere impossibile la redazione del piano nazionale, il quale, per pacifico riconoscimento della Corte costituzionale, « deve necessariamente operare una sintesi delle diverse esigenze locali e fondarsi su criteri unitari ».

Nel quadro dei rapporti tra Stato e regione lo Stato si è riservato, con le norme degli articoli 19 e seguenti, collegate con quelle degli articoli 26 e seguenti, la classificazione degli ospedali, le loro caratteristiche, i termini territoriali e geo-politici per la loro distribuzione, a livello nazionale e regionale.

La norma — che a taluno è sembrata limitasse l'autonomia delle regioni — è invece perfettamente costituzionale. La Corte costituzionale ha deciso che « la determinazione delle categorie degli ospedali attiene, per la sua natura e i suoi effetti, alla specifica funzione sanitaria degli stessi e non riguarda la struttura, l'organizzazione e le mere finalità istituzionali dei medesimi » per cui « la determinazione delle categorie alle quali gli ospedali vanno concretamente assegnati non può essere valutata se non come strumentale, rispetto a tutta una serie di effetti che, attraverso altre disposizioni legislative statali, ad esse si collegano o possono collegarsi; ed appare perciò ovvio che riconoscere alla regione la potestà di dettare norme destinate a sostituire quelle statali, comporterebbe l'attribuzione alla stessa del potere di influire anche su materie sottratte alla sua competenza ».

Dal punto di vista dell'organizzazione delle strutture ospedaliere su quadro regionale, il provvedimento accoglie i suggerimenti della I Commissione, sostituendo l'autorità regionale nelle varie funzioni (istituzione dell'ente, scioglimento, nomina del consiglio di amministrazione, eccetera) alla autorità statale. Fatto questo che deve essere sottolineato sul piano politico come elemento di ulteriore adeguamento delle nuove disposizioni alle norme della Costituzione anche sul piano istituzionale della organizzazione dello Stato.

Dispone il disegno di legge che per le varie incombenze esiste, volta a volta, la competenza del presidente della regione, della giunta regionale o del consiglio regionale. La regolamentazione — per il periodo che precederà la costituzione delle regioni — delle situazioni attualmente esistenti viene effettuata con le di-

sposizioni transitorie nelle quali si precisa che, sino a quando le regioni non siano costituite, è l'autorità centrale o periferica dello Stato quella che può disporre e sostituirsi agli organi regionali.

Si vengono quindi ad avere disposizioni per il regime presente e disposizioni per il regime futuro, dando luogo a situazioni che, secondo alcuni, si inquadrano nell'ordinamento giuridico con qualche difficoltà.

Si rileva infatti che non appare aderente ai canoni logico-giuridici il collegamento che viene fatto con il futuro regime in cui funzioneranno le regioni; e che le disposizioni che si riferiscono al regime regionale, pur rivestendo la forza della legge, potrebbero non avere la caratteristica della « forza attiva » e della « forza giuridica ».

A parte che non si comprende bene come una norma possa avere forza di legge e non forza giuridica, sta di fatto che le osservazioni sono da ritenersi infondate, poiché o la legge è data solo per il regime attuale, ed allora le disposizioni relative alla competenza regionale sarebbero premature; oppure la legge intende — come nella realtà intende — fissare i principi della legislazione dello Stato nella materia dell'assistenza ospedaliera, secondo le norme della Costituzione e ad esse ispirandosi, ed allora essa giustamente provvede con disposizioni che seguono principi — come quello dell'organizzazione regionale — già attuati nella Costituzione medesima, nella legge e nelle leggi successive; per il momento dovranno trovare ancora applicazione le leggi dello Stato e ciò fino a quando le regioni non saranno costituite e non riterranno di provvedere autonomamente con proprie leggi e nei limiti costituzionalmente stabiliti. Il rapporto Stato-regione deve essere considerato anche in relazione ai poteri di alta sorveglianza che la legge attribuisce al Ministero della sanità « per la tutela degli interessi sanitari generali dello Stato ».

Nella formula sta già il senso e la portata della sua validità e la disposizione non crea problemi di costituzionalità o situazioni di conflitti di competenza tra Stato e regione. Giustamente, infatti, in sede di rapporti con le regioni, lo Stato si riserva poteri decisivi anche di carattere amministrativo, in tutte le materie riconosciute di interesse nazionale e con lo scopo di assicurare una linea unitaria, cioè statale, alle funzioni di interesse nazionale.

La dottrina del diritto pubblico ha da tempo affermato che la politica sanitaria è d'interesse nazionale. Appare quindi legittimo il

potere statale di sorvegliare l'attività sanitaria regionale in funzione degli interessi della sanità nazionale, rispetto ai quali l'interesse regionale non può non essere subordinato. Notevoli, per la novità delle disposizioni, sono poi le norme che, nell'ambito della regione, regolano il funzionamento degli enti e la loro costante coordinazione a mezzo di appositi comitati provinciali di coordinamento che hanno il compito di regolamentare l'attività ospedaliera nell'ambito della provincia, in relazione anche all'attività in essa esercitata dagli altri presidi sanitari; il che rappresenta una riconferma di un indirizzo unitario nella politica sanitaria della nazione.

Non si può infine che plaudire alla costituzione del fondo nazionale e degli scopi che esso si propone. La innovazione è notevole, e se riflessi storici valgono a confermarne l'importanza, ricorderò che già nel 1951 era stata posta allo studio della FIARO la possibilità della costituzione di « fondi provinciali » che costituissero una specie di garanzia comune a tutti gli ospedali della provincia e nel quale dovevano confluire le somme pagate per il ricovero dai privati o dagli enti.

In tempi ancor più lontani, nella seconda metà del settecento, la prima seria e moderna legge di riforma ospedaliera, posta in essere in Toscana da Ferdinando di Lorena, creò il « fondo generale » con lo scopo di aiutare gli ospedali più poveri con i fondi e le rendite dei più ricchi, e in particolare al fine di sopprimere alle perdite di gestione dell'ospedale di Grosseto, che ospitava gratuitamente i lavoratori ammalati di malaria nel corso dell'esecuzione delle opere di bonifica, e dell'ospedale di Livorno, che non riusciva a riscuotere le rette dai marittimi di varia nazionalità di passaggio in quel porto che quivi si ammalavano.

Comunque sui principi generali non sembra che vi siano discussioni né disaccordi. La disposizione della legge relativa al fondo nazionale ha incontrato però nella sua formulazione attuale critiche varie. È mia opinione che queste critiche (anche se talune di esse possano avere un parziale fondamento) hanno motivo di arrestarsi e di sopirsi di fronte al sostanziale carattere innovativo della norma. La sostanza innovatrice della disposizione appare particolarmente interessante in relazione a tre momenti della sua normativa.

In primo luogo, riconosce e sancisce il dovere dello Stato di considerare la situazione di difficoltà degli enti a provvedere all'istituzione o al miglioramento delle attrezzature e correlativamente il dovere dello Stato di in-

tervenire e contribuire alla spesa. In secondo luogo perché riconosce altresì il dovere dello Stato di intervenire per le spese che gli enti ospedalieri sopporteranno per l'internato; in terzo luogo, per l'acquisizione al fondo di tutte le donazioni, erogazioni e legati che vengono fatti al fine di favorire l'assistenza ospedaliera.

Ogni norma che innovi profondamente un sistema non può essere perfetta al suo nascere: ma ciò che è importante è che il principio sia stato affermato in modo concreto, e che per la sua introduzione in un testo legislativo, esso, assuma non solo un particolare valore, ma anche concrete possibilità di estensione e di sviluppo.

Quale progresso sia stato compiuto nello adeguare l'ordinamento ospedaliero ai principi costituzionali appare evidente da un pur rapido esame delle strutture giuridiche ed amministrative del nuovo ente configurate nel disegno di legge, e soprattutto delle norme che, incidendo su una legislazione ormai superata, vanno cambiando il volto dell'assistenza sanitaria ed ospedaliera italiana: norme di programmazione della rete ospedaliera, qualificata da una strutturazione unitaria ed uniforme, adatta a vagliare le varie situazioni regionali e ad eliminare gli squilibri numerici dei posti-letto e gli squilibri qualitativi dei servizi; norme di attuazione del piano; norme di collegamento dell'azienda ospedaliera con gli organi della pubblica amministrazione; norme di regolamentazione sui modi e sulle forme dei servizi, amministrativi e sanitari; carattere di unitarietà e di uniformità della disciplina del personale amministrativo e tecnico-sanitario (costituzione del rapporto d'impiego; trattamento economico; diritti e doveri, ecc.); modo dei controlli sulla gestione aziendale. Queste cose — al di là del compito limitato che mi sono imposto — sono dette in modo ampio ed egregio nella relazione, della cui chiarezza, duttilità, impostazione, sul piano tecnico e giuridico, mi è grato dare atto al collega onorevole Lattanzio.

Mi sia consentito, come socialista, esprimere i sentimenti di riconoscenza al ministro onorevole Mariotti, il quale ha portato la sua anima di socialista non nella legge soltanto, ma nel modo, col quale l'ha presentata al paese, l'ha difesa, fatta penetrare nella comprensione della generalità dei cittadini. Se è vero che le riforme non realizzate con la lotta, ma entrate soltanto a far parte delle leggi, dei codici, dei costumi hanno spesso radici non solide nella coscienza del popolo, è vero anche, in questo caso, che il ministro Mariotti è riuscito, con la sua

azione, proprio in questo: a far penetrare questa riforma nella coscienza popolare, nello stesso momento nel quale apprestava e difendeva e portava innanzi il provvedimento legislativo, nel quale la riforma stessa si è sostanziata. Queste constatazioni hanno un sapore di viva sincerità per chi, come me, fece parte nel lontano 1949 di uno sparuto gruppo di presidenti di ospedale e di direttori sanitari che — al terzo congresso della FIAO a Catania — propose e fece votare dall'assemblea un ordine del giorno che auspicava la riforma ospedaliera e segnava per essa le grandi linee ispirate agli stessi principi del disegno di legge oggi in esame. Lungo tempo è passato; lento è stato il cammino; ma non mi è possibile concludere queste poche e scarse considerazioni, se non esprimendo il senso di soddisfazione che anima chi accese allora una grande speranza e la vede oggi trasformarsi in una viva e concreta realtà. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sottoporro all'attenzione e alla decisione della Camera alcuni rilievi critici che rispondono all'esigenza di dare alla legge in esame una rispondenza alla grande attesa del paese. Il testo infatti ha bisogno di essere chiarito in alcune parti di importanza fondamentale.

La « carta » che condiziona attualmente ogni nostra riforma, obbedendo la nuova società italiana a principi che dovremmo giudicare acquisiti, in quanto essi costituiscono la piattaforma del progresso economico e sociale, è costituita dal programma quinquennale di sviluppo. Nel capitolo settimo si riconoscono i difetti del nostro sistema sanitario e di previdenza che, nonostante l'elevato costo gravante sulla collettività ed in particolare su alcune categorie, non raggiunge un grado soddisfacente di efficienza e di equità.

Dopo aver premesso che causa di ciò sono sia la difformità dei criteri di erogazione delle prestazioni, sia la molteplicità degli enti gestori, sia la dispersione e la polverizzazione della spesa, nel programma stesso si prevede un piano di riforma, tra l'altro, dell'ordinamento ospedaliero, che deve svolgersi e sfociare in un servizio sanitario nazionale, le cui prestazioni, preventive e curative, siano estese a tutti i cittadini e riferite ad organi previsti ed espressamente indicati: comuni, province e regioni.

Quindi, secondo il programma, la legge ospedaliera va guardata come un avvio concreto e coerente al servizio sanitario nazionale. Questa legge dovrebbe rappresentare la prima, la sola vera riforma sociale proposta nella nostra legislatura. Questa riforma quindi non potrebbe che essere conseguente e collegarsi con il piano di sviluppo e perseguirne i fini e dovrebbe rappresentare l'avvio concreto verso la realizzazione del servizio sanitario nazionale.

Va subito rilevato che, invece, in questo disegno di legge il servizio sanitario nazionale è menzionato troppo incisivamente. Si parla di sfuggita, all'articolo 25, se non erro, del sistema sanitario nazionale e, all'articolo 18, di altre istituzioni sanitarie. Nonostante gli obiettivi fissati nella programmazione, la nuova legge tace sull'obbligo del ricovero di tutti i cittadini a spese del servizio sanitario nazionale. Inoltre, in questo disegno di legge, per l'ospedale non è contenuto alcun obbligo rispetto all'ordinamento sanitario se non nell'accenno, mi pare troppo generico, del coordinamento o collegamento con altre attività in cui si articola l'intervento sanitario.

Nonostante le migliori intenzioni, non si è riusciti cioè a ricomprendere gli ospedali in una legge generale, a saldarli in un'organizzazione sanitaria, a concretare in termini di globalità l'intervento sanitario, come del resto appariva nel progetto originario, che prevedeva il coordinamento dei servizi da parte del Ministero della sanità, per le responsabilità prevalenti dello Stato, considerato anche nelle sue articolazioni periferiche.

Ogni intenzione riformatrice diverrà improduttiva se si manterrà questa impostazione inorganica, alla quale si sarebbe ovviato con la disponibilità del ministro in funzione di moderatore di un'organizzazione sanitaria moderna ed efficiente in favore di tutti i cittadini ed in tutto il territorio nazionale.

Rilievi sul collegamento programmazione-legge di riforma sono stati da me espressi in relazione al « piano verde » ed alla legge di finanziamento della scuola, che doveva avere come premessa la programmazione, ma è stata invece frustrata nel suo significato perché le erogazioni vengono a cadere su strutture superate, che dovevano invece essere rinnovate appunto con i criteri della programmazione. L'interrogativo dell'uovo e della gallina torna oggi a proposito. Le leggi di cui parlo sono state emendate *a posteriori*, un po' per rattoppi, per le difficoltà che sorgono in un periodo di transizione, cioè di crisi. Il rilievo

vuole essere costruttivo sollecitando quelle esigenze di buona volontà e di incontro che realizzino un ponte tra il passato e l'avvenire, anche naturalmente mediante la valutazione degli emendamenti che saranno presentati.

Dicevo che ogni intenzione riformatrice è vana se si continua ad operare in questo clima di inorganicità. Non si può dire che assolve a criteri organici infatti l'istituzione di un fondo per assistere gli ospedali e per pagare l'internato dei medici giovani. Esso appare, piuttosto, un rimedio empirico, nato con buone intenzioni, ma che non costituisce certo la realizzazione prevista dal piano quinquennale, che impegna il Governo a dar vita ad un sistema sanitario nazionale in cui l'ospedale si integri e ne sia subordinato. Qui l'ospedale rimane, invece, organismo a sé stante, e le soluzioni dei vari problemi non possono che risultare episodiche e frammentarie, in perenne clima di provvisorietà, su di un piano settoriale. Costituiranno, cioè, l'antitesi di quella politica organica che il Governo della programmazione dovrebbe darsi per arrivare effettivamente ad una riforma generale di tutto il problema sanitario.

Secondo il criterio al quale obbedisce questo disegno di legge, ogni ospedale dovrebbe essere autosufficiente, al di fuori di un sistema che raccolga in un'unica organizzazione ospedali e mutue, coordinati allo stesso fine, senza che, necessariamente, gli ambulatori delle mutue vengano ad esempio ad essere assorbiti negli ospedali. Mi riservo di presentare in proposito due emendamenti relativi al collegamento degli ospedali al servizio sanitario nazionale. Solo così la legge ospedaliera sarà innovatrice, soprattutto perché potrà incidere sugli aspetti sociali che oggi sono così degradati. Non si può, infatti, pensare che il diritto del cittadino sia appagato col servizio mutualistico che tiene estranea alla sua disorganica assistenza tanta parte della collettività. Solo l'avvio al servizio sanitario nazionale chiarirà e armonizzerà i diritti e gli obblighi degli individui e degli enti nel quadro della vita sanitaria nazionale.

La retta in cui si concreta l'intervento pubblico conferisce solo ai lavoratori a reddito fisso, ai mutuati cioè, perché pagano i contributi, il diritto all'assistenza ospedaliera, da cui discende quasi in esclusiva il finanziamento dell'amministrazione ordinaria e la spesa necessaria per l'attrezzatura tecnologica degli ospedali.

Ma per troppe categorie di cittadini non esiste diritto all'assistenza, o essa è aleatoria ed incerta. Né si realizza una provvida ed es-

senziale distribuzione territoriale, secondo un criterio di equità e di giustizia. Ciò, a pochi mesi dall'approvazione da parte della Camera della programmazione quinquennale, appare assurdo e contraddittorio.

Uno degli aspetti più gravi dello squilibrio che per personale esperienza ho denunciato altra volta come frattura di una possibile e necessaria convivenza nazionale è rappresentato dalla situazione sanitaria nelle diverse regioni d'Italia. Vi faccio grazia delle statistiche — altri le citerà in modo clamoroso e specifico, e sarà facile — che documentano la gravità di un confronto tanto più ingiusto quanto più sensibile su un piano umano e che condiziona la sopravvivenza, la salute, il recupero fisico dei cittadini.

Nello stesso territorio nazionale, a parte la gravissima sperequazione nella diffusione degli ospedali e dei posti-letto, delle attrezzature tecniche, ecc., vi sono enti ospedalieri dotati di beni patrimoniali che costituiscono forti risorse, dell'ordine di molti miliardi, mentre altri sono del tutto miserabili, indebitati persino per l'acquisto del pane per alimentare i ricoverati.

Si può provvedere a risanare ed equilibrare la situazione per mezzo dei 10 miliardi previsti, con cui, cambiando la natura e le funzioni del fondo ospedaliero, lo Stato dovrebbe alimentare attraverso sussidi gli ospedali poveri, rinnovare le attrezzature tecnico-sanitarie e pagare l'integrazione degli assegni spettanti ai medici?

Nel primitivo progetto, il fondo nazionale ospedaliero era costituito come un nuovo capitolo del bilancio dello Stato e rappresentava la risultante delle rette di degenza che debbono pagare, per il ricovero degli aventi diritto, i comuni, le province, lo Stato; a tale somma doveva aggiungersi quanto i vari ministeri, nella sfera di loro competenza, impegnano per costruzioni, attrezzature, erogazioni per studi, ricerche, anche attraverso mutui, ecc., oltre alla vendita dei beni patrimoniali delle opere pie che concludano ed esauriscano i loro fini istituzionali.

Attraverso il fondo nazionale ospedaliero si sarebbe invece dovuto realizzare uno strumento di concentrazione sul piano pubblico, giuridico, amministrativo e politico per l'unificazione delle competenze nel Ministero della sanità.

Non posso che essere solidale con la battaglia coerente di cui i repubblicani italiani sono stati promotori ed artefici primari. I criteri fissati dall'articolo 33 moltiplicano le competenze del Ministero della sanità, i li-

miti ed i principi della programmazione; ed in ciò concordo con l'impostazione iniziale del ministro.

Mi rendo conto come non sia facile realizzare subito la concentrazione *in toto*; ma noi riteniamo essenziale che il disegno di legge persegua fini ben precisi, preparando i mezzi e gli indirizzi per realizzare gli obiettivi perseguiti, con categoriche e precise affermazioni di principio. Ecco perché ritengo si debba ripristinare il fondo nazionale ospedaliero nella sua concezione originaria. Esso prepara il servizio sanitario nazionale previsto dalla programmazione come leva per realizzare, a spese della collettività nazionale, l'assistenza ospedaliera gratuita ed obbligatoria, per tutti i cittadini. A tale piattaforma si collega la soluzione, globale ed unitaria negli indirizzi, dell'organizzazione e della spesa, che oggi è frantumata in vari settori che spesso si ignorano a vicenda o si contrappongono per « patriottismo » settoriale, teso alla difesa di competenze, o dello spazio vitale, dei vari ministeri interessati (lavori pubblici, istruzione, lavoro, sanità) fino all'assurdo ed al paradossale, in antitesi con la necessaria razionalità.

L'approvazione, da me più volte ricordata, del capitolo VII del piano quinquennale sanciva il principio opposto, intesa com'era a superare l'impostazione attuale, a compartimenti stagno, che separa i vari settori delle attività inerenti al sistema sanitario, ivi compreso l'ospedale.

Oggi l'ospedale è concepito come un ente autarchico; vende, compra, avulso dall'insieme, senza obbligo di accettazione di un principio organico e razionale cui presieda una unica autorità che regoli e risolva unitariamente i rapporti di tale ente con l'uomo e con l'ambiente. Nella sua massima ed anarchica libertà, può operare con arbitrio, nei limiti di uno pseudo controllo da parte di comunità locali che sostanzialmente, sotto il pretesto dell'autonomia, in antitesi ad una visione tecnica e ai criteri di giustizia e di equità generale del tempo moderno e di una medicina evoluta, sacrificano il cittadino alle esigenze del prepotere del sottogoverno clientelare di taluni ambienti medici o di ambienti politici che tale sottogoverno manovrano per cristallizzare interessi, talvolta faziosi, nelle loro mani.

Il rispetto dell'obiettività mi impone di non scendere in eloquenti dimostrazioni di dettaglio che io traggo dall'esperienza locale. All'ospedale di Cagliari siamo già al quarto consiglio di amministrazione che va in crisi

(al quarto!), con inframmettenze di tutti gli enti.

Non si può amministrare un ospedale come una azienda privata, senza, oltretutto, consolidare una tendenza centrifuga aberrante con il principio della programmazione. Mantenendo questo criterio, la gravità del problema rimarrebbe, anzi peggiorerebbe, poiché si manterrebbe una concezione conservatrice, fondata su strumenti di sottogoverno, incompatibile con i criteri avanzati dei paesi in cui la medicina è concepita, non solo come attività curativa ma anche preventiva, che postula l'intervento medico come atto unitario ed organizzato.

Condivido gli emendamenti intesi alla subordinazione dell'ente ospedaliero alle esigenze del piano sanitario generale, per sancire il diritto del cittadino al ricovero con spese a carico del servizio sanitario nazionale, affinché l'unità di base della struttura organizzativa ospedaliera e l'unità razionale della sua gestione risultino costituite dal comprensorio ospedaliero. Nella gestione debbono pur essere attivamente inserite le comunità locali, con le rappresentanze sindacali e degli ordini dei medici, quali organi che lo Stato riconosce per perseguire gli scopi di pubblica utilità indicati dalla programmazione ospedaliera nel quadro unitario della programmazione economica.

La rappresentanza dell'antica opera pia, a mio personale avviso, snatura, in effetti, la caratteristica democratica elettiva del consiglio di amministrazione, ed è pertanto insoddisfacente l'articolo con cui si peggiora la situazione attuale prevedendosi l'inclusione di due membri, anziché uno, in rappresentanza degli originari interessi dell'ente, trasformando cioè una presenza simbolica in una consistente e manovrabile forza numerica.

Occorrerà altresì emendare il disegno di legge istituendo l'ufficio di direttore dell'ospedale, da attribuire ad un medico; stabilendo il principio dell'internato obbligatorio in ospedale, per almeno due anni, per i neolaureati, e provvedendo per altri aspetti, come ad esempio quelli delle qualificazioni e dei concorsi, in modo che i criteri di una vera riforma ospedaliera si innestino in un regime di sicurezza sociale che soddisfi le esigenze di preparazione del personale sanitario e tecnico, di promozione dell'educazione igienico-sanitaria del malato e della famiglia e dell'attività scientifica e medico-sociale. Oneri tutti da porre a carico dello Stato e che debbono rientrare nel costituendo fondo nazionale ospedaliero, riportato alla sua concezione ori-

ginaria e non ridotto a frammentaria elargizione di somme al di fuori di una visione programmata e globale di un intervento dello Stato idoneo a garantire un livello di assistenza ospedaliera uniforme su tutto il territorio nazionale.

Mi rendo conto che alla base di ciò si pone la riforma tributaria, che è preannunciata e che bisogna perseguire, ma non possiamo, senza indicare i veri obiettivi e legarli ad una formulazione legislativa, consentire che si consolidi, nonostante ogni buona intenzione in contrario, una impostazione conservatrice, aliena da principi di sicurezza sociale e in cui si confermi la distinzione degli italiani in figli e figliastri; e, ripeto, queste sono le posizioni attuali sia per le differenze territoriali, sia per quelle tra individui assistiti e no. Lo adattamento in termini di compromesso alla presente condizione significa non fare e non volere avviare una vera riforma concepita in funzione di un sistema di sicurezza sociale, ma mantenere la confusione e l'insufficienza in atto con la completa autonomia anarchica degli ospedali.

Un altro aspetto attuale mi preme di porre in risalto. Da parte delle autorità del MEC è in corso uno studio per giungere ad una uniformità, tra i paesi aderenti, nella legislazione concernente i medici ospedalieri, sia quanto alla loro formazione sia quanto alla libera circolazione. Il disegno di legge invece elude il problema. Un modesto e indiretto riferimento può trovarsi nella norma concernente l'internato dei medici, previsto obbligatoriamente per un anno, mentre nell'ambito della Comunità si è d'avviso che tale internato debba essere reso obbligatorio per un biennio. È auspicabile che ci si allinei agli organi della Comunità europea in ottemperanza alle disposizioni del trattato di Roma.

Un rilievo a titolo personale, per esigenze di organicità e di obiettività, mi pare di dover muovere al disposto dell'articolo 43, in cui, mentre si afferma che le assunzioni del personale ospedaliero debbono aver luogo esclusivamente per pubblico concorso, d'altra parte si ammette la possibilità che siano stipulate convenzioni con gli ordini religiosi per coprire, sia pure temporaneamente, i posti di ruolo di particolari categorie di personale infermieristico ed esecutivo.

Del pari, non mi pare accettabile la sottrazione alla contrattazione sindacale del regolamento sullo stato giuridico e delle attribuzioni e del trattamento economico del personale ospedaliero.

L'ultimo comma dell'articolo 47, concernente le case di cura private, crea una condizione di favore per gli ospedali gestiti da enti ecclesiastici, introducendo il criterio per cui gli ospedali religiosi sono esenti dai controlli previsti per le case di cura private, dovendo essi sottostare soltanto al riconoscimento della esistenza dei requisiti igienico-sanitari, potendo cioè stipulare convenzioni con gli enti mutualistici non soggette all'approvazione preventiva da parte del medico provinciale. Quindi, senza discutere l'autonomia di questi enti che hanno una loro garanzia (il che mi pare esuli dalla nostra possibilità di discussione), mi pare che il controllo debba in certo modo essere esercitato e non si giustifica il privilegio. A me pare, in base ad una mia valutazione personale, che tale condizione particolare discrimini, sia pure per spiegabili ragioni, rispetto alle giuste prescrizioni e ai controlli previsti a garanzia di tutti per le convenzioni tra le case di cura private e gli enti mutualistici.

Altri rilievi dovrei fare rispetto alle disposizioni transitorie, per le quali il ministro della sanità ha il potere di redigere, in mancanza delle regioni, il piano nazionale ospedaliero. È certamente questo un grande interrogativo. È in una fase di trapasso che si deve porre questo problema, di cui però si devono garantire gli sviluppi. Spero che l'onorevole ministro Mariotti voglia dare spiegazioni soddisfacenti in merito.

L'articolo 55 del disegno di legge contrasta con l'articolo 26, che stabilisce essere compito del Parlamento l'approvazione del programma ospedaliero. Ne deriva infatti che quando, costituite le regioni, queste ed il Parlamento potranno esercitare i propri poteri in materia di programmazione ospedaliera, gli obiettivi saranno già fissati e le relative risorse finanziarie già impegnate e distribuite dal piano nazionale ospedaliero. Giudizio critico da confermare a proposito dei criteri di fissazione del fondo nazionale, là dove, nelle norme transitorie, all'articolo 52 si stabilisce che fino a quando non saranno istituite le regioni a statuto ordinario, l'intervento dello Stato per le costruzioni ospedaliere previste dal piano nazionale (evidentemente quello transitorio) si realizzerà con i contributi di cui alle leggi n. 547 del maggio 1965 e n. 589 dell'agosto 1949, in base ai quali lo Stato pagherà soltanto gli interessi sui mutui, la cui restituzione sarà invece a carico degli enti ospedalieri che dovranno riversare gli oneri relativi sulle rette di degenza.

In pratica le norme transitorie ingenerano la preoccupazione — che spero il ministro voglia gentilmente fugare — che si intenda disattendere l'indirizzo del piano di sviluppo economico, mirante a realizzare un nuovo ordinamento sanitario e assistenziale, ispirato ai principi della sicurezza sociale, e che si sia quasi rassegnati a non vedere realizzate le regioni, che invece debbono e dobbiamo fermamente volere, perché costituiscano l'elemento fondamentale per la funzionalità di un moderno ed efficiente servizio sanitario nazionale, sia dal punto di vista politico, sia da quello tecnico-sanitario ed amministrativo.

All'articolo 59 si stabilisce l'esigenza dell'adeguamento della legislazione delle regioni a statuto speciale ai principi stabiliti nel disegno di legge. A me pare che, non avendo regioni come la Sardegna competenza primaria in materia, la legislazione dello Stato sia sovrastante e sostitutiva di quella regionale, a meno che non si voglia modificare lo statuto regionale.

La Sardegna, per sopperire alla carenza paurosa dello Stato, ha creato una rete ospedaliera regionale che non si inserisce nel quadro giuridico e sociale generale e non gode di tutte le provvidenze che lo Stato eroga. In pratica l'organizzazione ospedaliera locale è mantenuta nella stessa condizione delle case di cura private, e questo in contrasto con la sua natura.

Riepilogando, a me pare che, premesso quanto per la complessità della materia ho dovuto soltanto accennare, occorra assegnare al ministro della sanità tutte le competenze, rivedere l'organizzazione territoriale creando una rete nazionale ospedaliera costituita da comprensori che realizzino l'unità base della struttura organizzativa ospedaliera in unità nazionali di gestione (dico comprensorio non province ospedaliere); ripristinare il fondo nazionale ospedaliero che annulli il sopravvive criterio caritativo che ritorna in questa legge, e ristabilire l'unità sanitaria prevista per i fini della programmazione quinquennale.

Con il comprensorio si evita la concorrenza tra ospedali della stessa provincia e si realizza l'integrazione del sistema, evitando dispersioni e aggravii.

Non mi pare che in questa impostazione, nel cui dettaglio ritorneremo in sede di emendamenti, sopravviva un contrasto tra ospedale ed università. Funzione prevalente dell'università è l'insegnamento, ma quando gli universitari curano gli ammalati diventano essi stessi ospedalieri.

La moderna medicina ha posto la prospettiva di un sistema sanitario nel quale la parte spettante all'attività singola è determinata dalle necessità dell'insieme. Un ospedale del tutto indipendente non si articola con l'organizzazione dell'insieme e peserebbe con una burocrazia amministrativa, elefantica, insensibile e determinante sperequazioni sempre più gravi ed inaccettabili, nel sempre peggiore abbandono ed impotenza dei più poveri e lontani. L'ospedale non può essere creato e guidato come un'azienda privata nei rapporti con le comunità locali.

Quanto ho detto non vuol significare una posizione preconcepita di ostilità, con la ripulsa totale di ciò che deve essere migliorato. I miei rilievi tendono non ad affossare la legge, ma a renderla più rispondente ai principi che ho enunciato, perché sia tale da appagare la benemerita ed essenziale classe medica, oggi così divisa e turbata, e l'esigenza sicurezza sociale intesa come conquista di giustizia per tutti i cittadini.

Anche le agitazioni mediche (non così preoccupanti e gravi invero), denunciano una crisi del sistema: sciopero degli ospedali e degli universitari, gli uni per opporsi alle rivendicazioni degli altri, gli uni e gli altri sostenuti dai ministri rispettivamente competenti. Contesa intermedica ed interministeriale, quindi. Si è inserito in tutto ciò il ministro del lavoro, contrario all'assorbimento degli ambulatori delle mutue, voluto invece dal ministro della sanità. La risultante rivela le difficoltà di cui ha fatto le spese il cittadino, « handicappato » da leggi e strutture antiquate.

Tutto ciò indica esigenze di indirizzi nuovi. Non è più accettabile il principio di una libera professione intesa nei termini di una economia protetta, ma occorre concepire una organizzazione che inserisca ospedali e mutue in un'unica struttura organizzativa che li ordini allo stesso fine, in una logica unità, senza che si giunga all'assorbimento degli ambulatori delle mutue negli ospedali o viceversa.

In tutto ciò il servizio sanitario nazionale e il fondo finanziario relativo hanno un senso, una funzione: realizzano la programmazione, che — lo ricordo a me stesso — mai come nell'aspetto che ci occupa, per questa prima sua grande realizzazione, dovrebbe rappresentare una svolta di civiltà a favore dei più deboli e dei più bisognosi. È un figlio della tormentata isola sarda che ritiene suo dovere di porre in risalto problemi, lacune e difficoltà che si traducono nelle drammatiche sof-

ferenze dei più poveri, dei più lontani, dei più soli. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Accreman. Ne ha facoltà.

ACCREMAN. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, per conto del mio gruppo tratterò esclusivamente due questioni: la prima è la condizione che in questa legge viene fatta ad una particolare categoria di ospedali, quelli gestiti da enti ecclesiastici; la seconda è la programmazione ospedaliera.

Enti ecclesiastici. La questione è addirittura sulla soglia della legge, ci viene incontro all'articolo 1. È noto (è stato detto e ripetuto) che l'articolo 1 opera una tripartizione degli ospedali, distinguendo fra ospedali pubblici, ospedali privati e ospedali gestiti da enti ecclesiastici. Qual è, ci domandiamo (se lo domandano, io credo, in molti oggi nel nostro paese), il trattamento che viene riservato in questa legge agli ospedali dipendenti appunto dagli enti ecclesiastici? L'articolo 1 stabilisce espressamente che, salvo la vigilanza tecnico-sanitaria spettante al Ministero della sanità, nulla è innovato rispetto alle disposizioni vigenti per quanto concerne il regime giuridico-amministrativo degli istituti ed enti ecclesiastici civilmente riconosciuti che esercitano la assistenza ospedaliera.

Nulla, dunque, è innovato. Questo è il testo originario presentato da lei, onorevole ministro. Cosa c'è da dire su di esso? Che non essendo innovato alcunché rispetto alla disciplina preesistente, tutto ciò che dal punto di vista giuridico-amministrativo riguarda gli ospedali gestiti da enti ecclesiastici dovrebbe rimanere in tutto e per tutto come prima.

La situazione attuale è che gli ospedali dipendenti da enti ecclesiastici sono soggetti a controllo, controllo che viene esercitato, come sappiamo, dalla giunta provinciale amministrativa in una sede speciale.

Ora vi sarebbe stato da fare, se la legge fosse rimasta quella da lei proposta, onorevole ministro, già un rilievo: e cioè che, mentre il disegno di legge originario si proponeva un mutamento radicale e almeno un progresso per quanto riguardava il controllo sugli enti ospedalieri, aumentando (per così dire) la democraticità nell'amministrazione di questi organismi, esso non innovava invece alcunché per quanto riguardava gli enti ecclesiastici, rappresentando così un notevole regalo che ella, onorevole ministro, faceva agli enti ecclesiastici che gestiscono ospedali.

Sì! Se il progetto di legge si proponeva, come mi pare indubbio, di rendere più democratica la gestione degli ospedali, e se gli enti ecclesiastici restavano esclusi dalle nuove forme di controllo, mi pare di poter affermare che il suo progetto originario, onorevole ministro, era un dono squisito e un grosso regalo a questo tipo di enti.

Tutti siamo stati, in varia misura, amministratori pubblici e quindi sappiamo bene che la gestione di questi enti è sottoposta da parte delle prefetture a un controllo che ha un carattere piuttosto familiare; si tratta di brevi colloqui che avvengono tra il prefetto e qualche personaggio piuttosto anziano e assai religioso, e perciò di un controllo per modo di dire; questi enti sono circondati da una sorta di alone di sacertà, che nessuno si sogna di turbare. Dal punto di vista del controllo amministrativo si lasciano dunque andare le cose come vanno, e in realtà si controlla assai poco. Questa è la situazione attuale, che tutti ben conosciamo.

Grosso regalo, ingiustificato, onorevole ministro; perché secondo il regime attualmente vigente per quanto riguarda gli enti ecclesiastici, questi avrebbero dovuto seguire, né più né meno, la nuova disciplina stabilita dalla nuova legge. Ella mi consentirà di rammentare la legge fondamentale in questo senso, cioè la legge 27 maggio 1929, n. 848, la quale all'articolo 5 stabilisce senza possibilità di dubbio che « gli istituti ecclesiastici, civilmente riconosciuti, in quanto esercitino attività di carattere educativo, assistenziale o, comunque, di interesse sociale a favore di laici, sono sottoposti alle leggi civili concernenti tali attività ». Ecco che — cambiando la legge generale, rendendo i controlli maggiormente democratici e nello stesso tempo escludendo da questi maggiori controlli pubblici gli enti ecclesiastici — ella faceva, onorevole ministro, un grosso dono a quegli enti.

Noi riteniamo che questo grosso favore che ella, onorevole ministro, già nel disegno di legge originario faceva agli enti ecclesiastici, sia stato uno dei prezzi che ella e il suo gruppo al Governo hanno dovuto pagare per far passare a questo progetto di legge la prima soglia: quella del Consiglio dei ministri. Questo è il primo prezzo che ella ha dovuto pagare.

ANGELINO. Ci sono i pedaggi!

ACCREMAN. È noto *urbi et orbi* che ci sono stati i pedaggi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1967

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Sul piano dei pedaggi, paghiamo un po' tutti.

ACCREMAN. Eravamo, in quel momento, onorevole Mariotti, solo al principio; perché poi per ottenere che la legge arrivasse in quest'aula ella ha dovuto fare un secondo regalo, dieci volte maggiore del primo.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. E da dimostrare.

ACCREMAN. Mi propongo di dimostrarlo. Nel mio discorso non vi saranno affermazioni, ma esclusivamente dimostrazioni. Proprio per darle una dimostrazione, mi consentirà di leggere un istante il *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* della Camera del 2 febbraio 1967.

Eravamo dunque al punto in cui il suo progetto stabiliva una situazione di favore nei confronti degli enti ecclesiastici, prevedendo che il nuovo controllo democratico non si estendeva agli enti ecclesiastici stessi. Ma alla Commissione sanità un bel giorno accade di più. Leggo il *Bollettino*: « I deputati Barba e Usvardi propongono successivamente il seguente comma aggiuntivo — al testo di legge, già di favore, che ella, onorevole ministro, aveva presentato —: " Gli istituti e gli enti di cui al terzo comma " (quelli ecclesiastici, per intenderci) " ove posseggano i requisiti prescritti dalla presente legge, possono ottenere, a domanda, che i loro ospedali siano classificati in una delle categorie di cui agli articoli 19 e seguenti anche ai fini dell'applicazione delle disposizioni contenute nel titolo IV della presente legge " ». Sempre per intenderci, il titolo IV tratta della programmazione ospedaliera.

Leggo ancora il *Bollettino*: « Il deputato Alboni — comunista — esprime la meraviglia del suo gruppo per l'atteggiamento del gruppo socialista favorevole ad una norma che dà tutti i vantaggi agli ospedali ecclesiastici, senza rafforzare alcun controllo da parte dello Stato ».

Il deputato Usvardi, socialista, si accorge (questo non è nel *Bollettino*: lo dico io) dove si sta andando « ed osserva che si potrebbero aggiungere dopo le parole: " gli istituti e gli enti ", le altre parole: " attualmente esistenti " ». Il deputato Usvardi — ripeto — si rende conto di quale sia la china sulla quale si sta scivolando e cerca di porvi un rimedio: chiudiamo questa porta, e basta.

Ma la sua è solo una speranza; peggio, è una utopia. Riporta ancora il *Bollettino* che

il relatore Lattanzio — democristiano — interviene e definisce lodevolissimo il lavoro svolto, con spirito di carità e di rinuncia, dagli ospedali religiosi e si dichiara contrario all'aggiunta delle parole « attualmente esistenti ».

LATTANZIO, *Relatore di maggioranza*. È lodevole o no il lavoro svolto?

ACCREMAN. Lo è senz'altro. Ma non è questo il punto. Quello che mi interessa è che il relatore democristiano si dichiari contrario all'aggiunta di queste parole limitative. Egli è contrario a limitare i privilegi agli enti ecclesiastici esistenti; dunque pensa al futuro, alla moltiplicazione di questi enti. A questo punto, il verbo del più forte è stato pronunciato. « Il deputato Usvardi — dice il *Bollettino* — ritira il proprio secondo emendamento consistente nell'aggiunta delle parole " attualmente esistenti " ».

A questo punto, onorevole ministro, interviene lei, perché anche lei in quel momento ha la sensazione della parte che è costretto a fare; e all'opposizione di sinistra (che si meraviglia di quanto sta accadendo) dichiara — cito sempre il *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* — che « si tratta, in questo campo, come in quello della scuola e dell'ordinamento giuridico, delle conseguenze della votazione con la quale l'Assemblea Costituente approvò l'articolo 7 della Costituzione ».

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Di cui fosse una parte notevole.

ACCREMAN. Messo di fronte a ciò che accade (cioè non solo del regalo fatto da lei nel testo originario, ma del nuovo regalo che la democrazia cristiana ha preteso per arrivare a questa discussione) ella, onorevole ministro, interviene per tacitare la parte comunista dicendo: non lo sapete? Tutto questo che noi stiamo facendo è un regalo obbligatorio perché voi comunisti avete votato l'articolo 7 della Costituzione! Voi comunisti avete colpa di quanto sta accadendo!

Onorevole ministro, io la invito formalmente a rispondere: qual è la parte dei patti lateranensi, quale norma in essi contenuta, ha qualcosa a che fare con l'argomento cui ci si riferisce, con gli enti religiosi, cioè, che gestiscono ospedali?

Ella deve dirci, onorevole ministro, in base a quale norma concordataria è stato obbligato a fare questi regali. Ella non mi risponde! Ella non mi può rispondere! Io posso ammet-

tere che nel suo Ministero qualche sprovveduto funzionario (in un ministero ve n'è sempre più di uno !) possa aver pensato di rispondere in quel modo alle nostre osservazioni. Ma che ella, onorevole ministro, venga a ripetere una fola di questo genere, senza almeno documentarsi su ciò che dice, è veramente cosa più che strana.

D'altronde, onorevole ministro Mariotti, la smentita è venuta dagli stessi giuristi, dagli stessi tecnici del diritto concordatario. Il giorno successivo alla pubblicazione del *Bollettino* cui mi sono riferito, il giornale *La Stampa* pubblicava una lettera a firma Carlo Arturo Jemolo, che è certamente una delle maggiori autorità in materia di diritto ecclesiastico nel nostro paese. In quella lettera al giornale, il professor Jemolo scriveva: « È inesatto parlare di ospedali civili previsti dal Concordato. Il Concordato non ha alcuna norma che accenni ad ospedali religiosi, o tenuti da congregazioni religiose ». « Se una nuova legge — aggiungeva il professor Jemolo — farà a questi una posizione a sé, sarà una concessione nuova senza radice nel Concordato. Distinti saluti ». (I distinti saluti di Jemolo non erano per lei, onorevole ministro, ma per il giornale).

Dunque, onorevole ministro, non si può venire alla Camera a raccontare una favola di questo genere: « se noi abbiamo fatto ciò, è perché voi comunisti al momento dell'approvazione dell'articolo 7 della Costituzione ci avete obbligato a farlo ». Niente affatto ! E glielo ripeto: i regali che il ministro socialista fa alla parte democristiana non hanno alcun riferimento, origine o fondamento nel Concordato, ma sono fatti autonomi che partono da oggi, e da oggi hanno valore e vigore.

Il fatto, onorevole ministro, è grave. Consideriamone un momento gli effetti. Non solo ella ha esonerato gli enti ecclesiastici da un controllo democratico (quale quello che la nuova legge vuole istituire) ma è stata data a questi enti la possibilità, con l'emendamento Barba-Usvardi approvato dalla maggioranza, di entrare nella programmazione attingendo al finanziamento dello Stato e delle regioni: questo, onorevole ministro, è un regalo che la democrazia cristiana non si sarebbe mai aspettata, nemmeno da uno dei suoi ministri.

ALBONI. Neanche dal ministro Colombo, penso.

ACCREMAN. Proprio così.

Qual è, dunque, la situazione ? Vi sarà una programmazione ospedaliera; vi saranno fi-

nanziamenti pubblici dello Stato e delle regioni per questa attività, finanziamenti pubblici ai quali giustamente, le case di cura private non possono attingere. Ma ella, onorevole ministro, ha fatto in modo che a questi finanziamenti pubblici dello Stato italiano, delle regioni italiane, possano attingere, come e quando vogliono, gli enti ecclesiastici, che sono enti privati, che appartengono ad una finanza estranea allo Stato italiano.

In che consiste quindi il risultato di quanto ella, onorevole ministro, ha fatto ? Consiste nell'aver creato una categoria di enti ecclesiastici, che — quanto al controllo sulla loro amministrazione — sono svincolati dai controlli che saranno istituiti con questa nuova legge (di conseguenza l'amministrazione di questi enti rimane in famiglia !). Invece, per la richiesta di finanziamento pubblico, è sufficiente che uno di questi enti alzi la mano...

LATTANZIO, *Relatore per la maggioranza*. Quell'ente, cui ella fa riferimento, non deve alzare la mano, ma deve essere classificato, cioè deve sottoporsi a particolari domande, deve avere un particolare riconoscimento. È noto, del resto, con quanta difficoltà si ottengano queste classificazioni. Esiste in proposito un comitato regionale per la programmazione, che deve riconoscere l'esistenza di determinate caratteristiche per l'istituto ospedaliero privato.

ACCREMAN. Non nego minimamente, onorevole Lattanzio, che, questi enti, prima di partecipare alla richiesta di finanziamento, debbano conseguire una promozione del genere di quella da lei prospettata. Ma ottenerla è una cosa straordinariamente facile, e una volta che abbiano ottenuto questo riconoscimento (ecco il punto), questi enti, che sono enti di finanza privata, partecipano al finanziamento pubblico da parte dello Stato italiano e delle regioni italiane, e con una amministrazione minimamente controllata rispetto al controllo che esiste per gli altri enti pubblici italiani !

Io credo, onorevole relatore per la maggioranza, che mai gli enti ecclesiastici si siano trovati in Italia in un paradiso come quello che ha elargito loro il ministro Mariotti. Mai ! E io rifletto con preoccupazione a quanto affermava qui qualche giorno fa il collega Alboni quando invitava la maggioranza a considerare che il mezzo attuale per il finanziamento della costruzione di nuovi ospedali o del loro adeguamento rimane ancora quello della legge speciale del 1965, cioè la contra-

zione di mutui. Rifletto amaramente — dico — sulla previsione del collega Alboni il quale ammoniva: badate che gli ospedali del nord d'Italia hanno forse una capacità finanziaria tale che consente loro di contrarre i mutui necessari; ma gli ospedali del meridione (di cui conosciamo la situazione finanziaria) non hanno la possibilità di contrarre i mutui. Ed ella, onorevole ministro, lo ha confermato quando, interrompendo il deputato Alboni, ha detto: dal meridione non ci vengono progetti approvati, non ci vengono richieste di finanziamento.

Certo che non vengono progetti approvati: gli ospedali meridionali non hanno la capacità di contrarre mutui. E in questa situazione, onorevole ministro, chi costruirà gli ospedali del meridione? Non quegli enti pubblici che hanno questa capacità limitata, ma una finanza poderosa, estranea allo Stato italiano, che ella ha insinuato come una spina nel fianco della programmazione nazionale, perché in nessun'altra materia sono state fatte concessioni del genere a una parte che non è lo Stato italiano.

Questa è responsabilità sua, onorevole ministro! Nessun democristiano sognava di poter raggiungere questo traguardo, in questo momento, nel nostro paese. Devo rammentare, onorevole ministro, il romanzo di Steinbeck, dove un uomo, per troppo amore, uccide l'oggetto del suo amore? Ecco: ella, per troppo laicismo, ha clericalizzato la programmazione ospedaliera! Questa è una responsabilità che rimane, nella storia del paese.

La seconda questione che intendo trattare è quella della programmazione ospedaliera. Io immagino anzitutto che ella, onorevole ministro sarà un po' sorpreso di ritrovarmi qui a parlare di programmazione ospedaliera dopo quanto è avvenuto su questo tema nelle Commissioni. Desidero rammentarlo. Quando il suo disegno di legge è stato esaminato per il parere della Commissione affari costituzionali della Camera, nonostante la maggioranza le avesse detto che la sua pretesa di togliere al Parlamento il diritto di far esso la programmazione ospedaliera era perfettamente consona alla Costituzione, noi minoranza ci siamo battuti per dimostrare (non per dire, ma per dimostrare, onorevole ministro!) che questo non era possibile. Abbiamo preso in mano il testo della Costituzione, abbiamo letto l'articolo 41 dove si dice che i programmi vengono approvati con legge (dal Parlamento, dunque!) e, nonostante la sua furente opposizione (furente perlomeno in una seduta; nelle altre un po' meno), ab-

biamo portato avanti questo nostro discorso; discorso che non era spregevole, se è vero che quando siamo tornati alla Commissione di merito (Sanità) a ripresentarlo, abbiamo trovato lei un poco più guardingo e i membri della maggioranza piuttosto perplessi su questa questione.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Io non ne sono ancora molto convinto.

ACCREMAN. Ne sono stati convinti però i membri della sua maggioranza, se è vero che il parere della V Commissione (Bilancio) diceva espressamente: a norma di Costituzione, la legge di programma ospedaliero deve farla il Parlamento con legge, e non il ministro con atto amministrativo. Lei è stato costretto ad accettare questa impostazione.

Volevo ricordarle questo precedente, per invitarla a vagliare con serenità la questione che stiamo per sottoporre alla Camera. Siamo riusciti dunque ad ottenere noi opposizione (la maggioranza è stata finalmente d'accordo), che il programma nazionale ospedaliero si faccia con legge, dal Parlamento.

La legge di Stato — afferma ora l'articolo 26 nel testo emendato dalla Commissione — determinerà il fabbisogno dei nuovi posti-letto in campo nazionale, la ripartizione dei posti-letto tra i vari settori dell'attività ospedaliera, la ripartizione regionale quantitativa e qualitativa dei posti letto. La legge di programma inoltre, indicherà anche i mezzi finanziari dello Stato, per costruire nuovi ospedali, ammodernamenti, trasformazioni, a integrazione degli interventi delle regioni.

Qual è ora il secondo punto che dobbiamo esaminare? L'articolo 29 della legge che prevede il piano regionale ospedaliero. Ogni regione programma i suoi interventi, uniformandoli alle scelte fatte nel programma economico nazionale ed ai principi della legge di programma speciale votata dal Parlamento. Inoltre la legge regionale indica i mezzi finanziari necessari per nuovi ospedali, trasformazioni, eccetera, e la loro ripartizione in relazione agli obiettivi indicati dalla legge stessa.

A questo punto, onorevole ministro, la tematica degli interventi degli organi costituzionali dello Stato è esaurita. Con ciò non intendo certo dire che in tutto questo il ministro non abbia niente da fare; non bisogna dimenticare che la legge di programma, che è votata dal Parlamento, viene a questo presentata dal ministro, di concerto con il CIPE, cioè con un comitato di ministri. Ma a questo punto il quadro costituzionale è completo; e lo è pro-

prio in base allo schema elaborato dal Governo nella legge delle procedure di piano.

Ma è proprio a questo punto, onorevole ministro, che ella introduce un dato non previsto dalla legge sulle procedure in alcun campo della programmazione, un dato nuovo che rappresenta qualcosa di molto pericoloso. Stabilito che è il Parlamento ad approvare la legge per il programma quinquennale ospedaliero; stabilito altresì che le regioni, in accordo con tale legge, elaborano a loro volta particolari piani quinquennali ospedalieri, lei introduce un dato nuovo. Infatti a questo punto il ministro — dice la legge — elabora il piano nazionale ospedaliero. Ora le domando: cos'è questo nuovo intervento del ministro?

Il programma ospedaliero lo fa il Parlamento approvando la legge. Le regioni, all'altro capo del filo, formulano, in base al programma nazionale, i programmi regionali, quinquennali anch'essi. Che cosa è questo piano nazionale ospedaliero che dovrebbe fare il ministro?

Secondo la previsione della legge quest'ultimo piano fatto dal ministro (ed emanato con decreto del Presidente della Repubblica) stabilisce i criteri per l'impiego dei mezzi finanziari statali, e a tal fine determina la ripartizione regionale, quantitativa e qualitativa, dei posti-letto da istituire a spese dello Stato. Ma questo, onorevole ministro, è un dato che — a questo momento — si sa già! Mi scusi, ma se la legge di programma nazionale stabilisce, come ho letto un momento fa, anche la ripartizione regionale, qualitativa e quantitativa, dei posti-letto, e indica i mezzi finanziari dello Stato, per determinare quella che deve essere la ripartizione regionale dei posti-letto da istituire a spese dello Stato, non vi è altro da fare se non una divisione aritmetica: dividere l'ammontare dei mezzi finanziari nazionali per il costo di ognuno dei posti-letto (quantitativamente ripartiti per regione dalla stessa legge di programma); il risultato è il numero dei posti-letto da istituire a spese dello Stato; il resto spetta alle regioni.

Gradirei una interruzione su questo punto, onorevole ministro! Gliela chiedo con tutto il cuore! In questo momento, non interrompendomi, ella è troppo educato! (*Commenti*). Le domando, ancora, onorevole ministro: se la ripartizione quanti-qualitativa dei posti-letto regionali la fa, come la deve fare, la legge di programmazione nazionale; e se questa indica i mezzi finanziari dello Stato, che necessità c'è di un piano nazionale ospedaliero elaborato dal ministro per trovare il numero dei posti-letto che spetterà istituire allo Stato e alle re-

gioni? Basta, ripeto, fare la divisione. Ella mi consentirà di dirle che nel nostro paese lei è la sola persona che per fare una divisione ha bisogno di un decreto del Presidente della Repubblica!

In realtà non è questo che si vuole. Io non so se ci siano elementi di carattere personale (i quali, onorevole ministro, senza offesa, hanno un peso in ogni attività politica); se cioè ella, sentendosi escluso dalla legge di programma nazionale, che spetta al Parlamento, a norma di Costituzione, si sia voluto riservare un terreno per un suo intervento, che non riesco bene a individuare.

Ma escluso — mi consenta di dirlo — che siano piccole ragioni di prestigio personale a suggerire questo inserimento, non c'è altro da pensare che quest'altra cosa: che il Governo voglia lasciarsi aperto uno spazio per scavalcare — ove lo voglia — il Parlamento rispetto alla volontà che il Parlamento ha già espresso. Non c'è altra spiegazione possibile.

Del resto, onorevole Mariotti, la riprova l'abbiamo nel modo seguente: il progetto di legge sulle procedure di piano che avete presentato al Senato riguarda tutti i settori della programmazione economica, anche quello ospedaliero (che è uno dei settori della programmazione). Io le domando: come mai in quel progetto di legge non c'è una parola sui piani che vengono riservati al Ministero? Non c'è perché tutto è congegnato in maniera tale che sia il Parlamento a fare le scelte decisive.

Ella vuol quindi avere mano libera per una elaborazione che lo stesso testo di legge che ella ha presentato non le dà facoltà di fare.

Noi siamo preoccupati di questo fatto perché vediamo in pericolo i diritti del Parlamento, e speriamo che vogliate riconsiderare la questione. I diritti del Parlamento devono essere tutelati da tutti noi.

Una volta che il Parlamento, onorevole ministro Mariotti, con la legge quinquennale di programma ospedaliero abbia stabilito questi dati, abbia affermato questi principi e questi quozienti, ella non può intervenire con un suo piano nazionale ospedaliero (sia pure ammantato dal decreto del Presidente della Repubblica) per disfare quello che ha fatto il Parlamento.

E prima di concludere, mi si consenta di attirare l'attenzione della Camera su un rilievo importante. Uno dei punti fondamentali sui quali si basa la riforma, come viene chiamata, del regime ospedaliero, è rappresentato dalle regioni; ma le regioni ancora non ci sono; mentre tutta questa legge reclama l'esistenza

delle regioni, cui viene affidata la maggior parte degli adempimenti previsti dalla riforma ospedaliera...

DE PASCALIS. Tutte le leggi di piano sono basate sulle regioni.

ACCREMAN. È appunto quello che intendo mettere in evidenza.

ALBA. Su questo siamo d'accordo.

ACCREMAN. Non basta essere d'accordo sul piano teorico, ma occorre istituire le regioni, che ancora non ci sono! Quando in sede di Consiglio dei ministri e all'interno della maggioranza si fa presente che il cardine della cosiddetta riforma ospedaliera è l'istituzione delle regioni, non vi è alcuno che prospetta l'obiezione che si tratta di un cardine che ancora non c'è, e che dunque occorre al più presto installarlo? Nel momento in cui il Governo e la maggioranza presentavano un disegno di legge che affidava la maggior parte degli adempimenti in esso previsti alle regioni, occorreva pur prendere atto che le regioni ancora non vi erano ed era quindi necessario affrettarsi a costituirle. Sono stati fissati precisi traguardi?

D'accordo, non mancano le solite dichiarazioni, onorevole Alba. Il Presidente del Consiglio, recentemente a Milano, ed anche prima, ha detto che il varo della legge elettorale per le regioni è garanzia della volontà della maggioranza di istituire le regioni stesse.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Di fronte al quadro che offre oggi l'assetto sanitario del nostro paese non potevamo aspettare l'istituto regionale, del quale si dovrà discutere. Quelle contenute nell'attuale disegno di legge sono norme transitorie.

ACCREMAN. Ella, onorevole ministro, riconosce che la riforma ospedaliera, quella cioè che deve mettere rimedio al quadro attuale del nostro paese, può essere fatta solo attraverso l'istituto delle regioni; tuttavia questo istituto non è stato ancora realizzato.

È vero o no che nel 1952 (ella in quel periodo era all'opposizione) venne fatta la legge sul funzionamento degli organi regionali? È vero o no che il Presidente del Consiglio dell'epoca disse al Parlamento ed al paese che ciò era garanzia della volontà di istituire le regioni? Sono in effetti le stesse parole che ha detto recentemente il Presidente del Consi-

glio Moro. È vero o no che sono passati quindici anni dall'affermazione di quella garanzia e l'istituto garantito non è stato ancora creato? Oggi si parla di dare un'altra garanzia; ma anche questa durerà quindici anni? Intanto, onorevole ministro, i danni sono reali; perché, ella me lo consentirà, tutti gli adempimenti e gli interventi che a norma di questa legge dovrebbero essere fatti dalle regioni vengono, invece, fatti da organismi surrettizi ed accessori, della cui democraticità si può ben dubitare.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero fare un'ultima osservazione. Nell'articolo 55 si dice: « Sino alla costituzione delle regioni a statuto ordinario e limitatamente ai territori delle regioni medesime » (cioè per i nove decimi del territorio del paese), « gli obiettivi e i criteri di cui ai precedenti articoli 26 e 27 sono stabiliti con decreto del ministro per la sanità ».

Ella, dunque, viene al Parlamento col suo progetto di legge, e nell'articolo 26, bontà sua, con una mano dà al Parlamento la facoltà di stabilire i fabbisogni e i quozienti, di cui all'articolo stesso, ma poi, nell'articolo 55, con l'altra mano ritoglie tutto, perché lei, con suoi decreti, fino a quando non saranno costituite le regioni a statuto ordinario e limitatamente al territorio delle medesime stabilirà gli obiettivi e i criteri di cui all'articolo 26.

Onorevole ministro Mariotti, le regioni non ci sono, ma il Parlamento sì! L'articolo 26 riguarda i poteri del Parlamento, non quelli delle regioni! Io domando ai colleghi della maggioranza se si sentono di votare una enormità di questo genere; una legge che dice che la legge di programma quinquennale è fatta dal Parlamento, ma che, fino a quando non saranno istituite le regioni, il ruolo del Parlamento verrà svolto dal ministro! Come se, fino a quando non saranno istituite le regioni, il Parlamento non esistesse nel nostro paese!

Spero che a questa enormità, onorevole ministro, ella vorrà porre rimedio.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Mi indichi lei il modo.

ACCREMAN. Abolisca — nell'articolo 55 della legge — il richiamo all'articolo 26 ed avremo così posto rimedio a questo inconveniente! E noi le proporremo tale soppressione.

Ho finito. Chiedo scusa alla Camera e all'onorevole ministro per essermi dilungato su due questioni che effettivamente sono di natura specialistica rispetto al quadro generale

della legge. Ho avuto tuttavia piacere di discuterle. Questo testo di legge, come le due questioni da me poste dimostrano, si muove verso un indirizzo accentratore che è contrario a ciò che a parole si rivendica. Questo disegno di legge intende mantenere una somma di poteri infiniti nelle mani del ministro. E ci riesce, così come è congegnato, se non verrà emendato.

Per questo, onorevoli colleghi, onorevole ministro, chiediamo che sia emendato il testo da voi presentato sulle due questioni che ho avuto l'onore di esporre alla Camera. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Botta. Ne ha facoltà.

BOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, una società progredisce quando ha la capacità di contemperare le forze della tradizione con le forze della innovazione. Una terza forza allora si manifesta, atta ad assicurare lo sviluppo ordinato di ogni società organizzata; terza forza che non può non operare in armonia con le due matrici che l'hanno generata all'interno di un sistema sociale, entro i limiti invalicabili dei principi fondamentali che caratterizzano questo sistema. Tali principi fondamentali noi troviamo sanciti nella Costituzione, ed essi trovano oggi corretta applicazione solo se considerati operativi nello Stato di diritto ed in una società di civiltà occidentale in termini politici, di civiltà liberale in termini, oltretutto politici, giuridici e morali, di civiltà cristiana in termini, oltretutto giuridici e morali, religiosi.

Ogni riforma, in un determinato sistema sociale, ha diritto di cittadinanza se tende ad apportare perfezionamenti, anche cambiamenti, sempre però nel rispetto assoluto del sistema vigente, così da migliorarne, con i minimi danni, il delicato tessuto sociale. Ogni riforma è quindi possibile se essa potenzia il tipo di civiltà in cui vogliamo vivere ed è contenuta nei limiti costituzionali che ribadiscono questa civiltà e da questa civiltà prendono forma operativa, fino a diventare, nella corretta interpretazione e applicazione loro, norme di legge.

Ogni riforma che non rispetti questi limiti non è più tale, bensì è un tentativo di rivoluzione che lacera il tessuto sociale per sostituirne uno di tipo diverso.

Purtroppo, è tempo di equivoci, di parole confuse, di discorsi sibillini, di concetti erme-

tici che ormai caratterizzano la prosa « morotea »; tempo che si presta a mutuare tentativi di rivoluzione da volontà di riforma. Così, nella babelica confusione delle favelle, la civiltà e l'opposizione liberale a questa volontà, non di riforma, ma di rivoluzione, sono bollate come difesa del più vieto conservatorismo e degli interessi acquisiti.

È fin troppo facile osservare che anche il conservare è una forza costruttiva di tutte le società, anche se di origine rivoluzionaria, e che la difesa dei legittimi interessi acquisiti è più che legittima. La qualifica di conservatori, del resto, non si addice ai liberali, aperti alle riforme nei limiti in cui le stesse possano giovare al bene comune.

Noi siamo perfettamente concordi nel condividere la volontà di riforma, quando la riforma sia seria e frutto di approfondita meditazione, quando le idee riformatrici siano idonee a migliorare l'organizzazione di una società, ad incrementare il benessere comune a favore di ciascuno, a rendere sempre più effettivo l'esercizio della libertà.

L'opinione pubblica è sensibilizzata alla gravità del problema dell'assistenza sanitaria, e di quella ospedaliera in particolare, ma non è diffusa la persuasione della bontà del sistema di riforma che le viene proposto. Nostro dovere è renderci interpreti di queste perplessità, apparendo il disegno di legge in esame come un tentativo di contrabbandare sotto una certa etichetta ben altro.

La pregevole relazione ministeriale, che accompagna il disegno di legge stesso sugli enti ospedalieri e sull'assistenza ospedaliera e ambulatoriale, denuncia le gravi carenze delle strutture ospedaliere del nostro paese, assolutamente inadeguate alle moderne esigenze, sottolineando in particolare, con la cruda eloquenza delle cifre, una impressionante statistica degli squilibri che esistono tra regione e regione, tra provincia e provincia nelle strutture e attrezzature ospedaliere. Ma l'indagine quantitativa degli ospedali esistenti, dei letti disponibili in relazione al coefficiente *standard* ottimale, non giustifica, essa sola, l'esigenza di un intervento pubblico per colmare le notevoli deficienze riguardanti grandi zone del nostro territorio ed in particolar modo quelle centrali e quelle meridionali. Quanto alla necessità di assicurare l'assistenza sanitaria con efficienti attrezzature, in modo da disporre di un servizio ospedaliero, equamente distribuito territorialmente e che possa disimpegnare le funzioni occorrenti in modo altamente qualificato, si osserva che condizioni locali economicamente più sviluppate e social-

mente più evolute hanno creato in talune zone organizzazioni ospedaliere di prim'ordine, mentre in altre, dove tali forze facevano difetto, la carenza si è fatta più grave. Occorre quindi porvi riparo. E ciò che il disegno al nostro esame ha l'intenzione di conseguire, aggiornando l'antica legge 17 luglio 1890, n. 6972; legge antica, di certo superata, alla quale tuttavia vanno riconosciuti i grandi meriti che le spettano, nonostante l'usura dell'incalzante, affrettato ritmo evolutivo della scienza medica e dello sviluppo sociale.

Mi auguro che non sia solo un riconoscimento di circostanza, né un elogio funebre, l'affermazione del relatore per la maggioranza, onorevole Lattanzio, che gli ospedali hanno sempre tenuto il passo con l'evolversi della società, sia pure sotto l'imperio di una invecchiata legislazione. Se tale riconoscimento fosse stato disatteso, o ignorato, si sarebbero mortificati ed offesi la classe sanitaria, che ha sempre operato con lodevole impegno, e il benemerito esercito di amministratori, i quali, disinteressatamente, con cuore sempre aperto alle sofferenze umane e con mente vivida ed ispirata, hanno tessuto, superando non lievi difficoltà di ordine finanziario, giorno per giorno, in settant'anni e più, una rete ospedaliera che non ha molto da invidiare alle realizzazioni di altri paesi.

Ed è doveroso inchinarsi riverenti e grati alla privata beneficenza, che è stata veramente provvidenziale, consentendo agli amministratori la soluzione dei problemi finanziari connessi all'ampliamento delle costruzioni, all'ammodernamento delle attrezzature, all'impianto di nuove apparecchiature tecniche che l'industria via via metteva a disposizione di pari passo con il progresso scientifico.

Esprimiamo pure l'augurio, sebbene si possano nutrire legittimi dubbi, che questa linfa vitale non abbia a venir meno in futuro, perché il suo apporto tanto prezioso resta concreta testimonianza di una diffusa coscienza sociale ed espressione di comuni sentimenti di solidarietà umana e cristiana.

Mentre ci associamo nel riconoscimento della necessità di un aggiornamento della legislazione, che valga soprattutto ad impegnare il settore pubblico ad intervenire là dove è stata insufficiente la iniziativa privata, il nostro dissenso si manifesta sul tipo di organizzazione che con il disegno di legge si vuole instaurare. Una tale riforma ospedaliera, più che articolare meglio le strutture, appare una pianificazione di quanto è già stato creato nel fedele rispetto della volontà munifica dei be-

nefattori e delle iniziative autonome degli enti locali. Gli squilibri territoriali ci sono, non mancano vuoti da colmare, anche dove più progredita è la vita economica del paese, e molte sono le zone in cui va attuato un coraggioso rinnovamento delle strutture, e non soltanto ospedaliere. Ma proprio perché vi sono squilibri e carenze, proprio perché vi è molto da fare in alcune regioni del paese, una ristrutturazione generale non appare giustificata, tanto più che essa avrebbe dovuto essere preceduta dalla più grande e veramente pressante delle riforme: quella della previdenza sociale e mutualistica.

Nonostante le smentite dell'onorevole ministro, è fondatamente radicata l'opinione che il disegno di legge costituisca un avvio verso i traguardi, sopiti ma ben presenti, della nazionalizzazione dell'assistenza sanitaria e della instaurazione di un rapporto impiegatizio fra medici ed enti, equivalente ad un imprigionamento della libera professione dei medici. L'amministrazione degli enti, la cui autonomia risulterà alquanto mortificata, sotto la parvenza di una democratizzazione, verrà ad assumere una caratterizzazione politica, nonostante le smentite fornite dall'onorevole Rampa nel suo intervento dell'altra settimana, ed offrirà, anche per la riconosciuta remunerazione con l'indennità di carica ai componenti dei consigli di amministrazione, nuovi posti di sottogoverno ai partiti di maggioranza negli enti locali.

Il disegno di legge, evidente compromesso di contrapposti interessi politici, che non qualifico per non urtare la suscettibilità di alcuno, è ambizioso nei fini dichiarati, ma in realtà il divario tra fini e mezzi, tra la visuale tecnica e quella finanziaria, è tale da scoraggiare ogni fiduciosa attesa. È ben vero che il testo del disegno di legge approvato in Commissione non attua ancora la nazionalizzazione dell'assistenza ospedaliera bensì la sua regionalizzazione, ma ciò non attenua la nostra opposizione, non solo e non tanto per il punto di vista liberale sull'attuazione dell'ordinamento regionale, particolarmente nelle attuali contingenze finanziarie e politiche del nostro paese, quanto, come emerge dalla nostra relazione di minoranza, per la possibile germinazione di conflitti tra lo Stato e le regioni, già illustrati dal collega onorevole Valitutti. Né può essere soddisfacente la democratica designazione dei consiglieri di amministrazione da parte degli enti locali, se non si potrà evitare che le scelte vadano a cadere su persone poco qualificate dal punto di vista tecnico, ma molto da quello politico. È

notorio, per essere divenuta ormai prassi costante, che i membri dei consigli di amministrazione o di commissioni speciali designati dagli enti locali vengono nominati dopo faticose trattative tra i partiti, con discusse dosature, dando loro modo di sistemare persone che hanno il solo titolo di non aver trovato collocazione nelle elezioni politiche o amministrative. Gli amministratori sono quindi per lo più di estrazione politica, mentre la gestione trarrebbe certamente beneficio se fosse particolarmente curata la scelta qualitativa di queste persone, in base alle loro capacità ed esperienza.

Il collegio dei revisori, così come è previsto dall'articolo 12 del disegno di legge, non ci soddisfa, sia per le funzioni che gli sono attribuite, sia per la designazione di tutti i componenti da parte dell'esecutivo. Appare a nostro avviso necessario stabilire una normativa per le funzioni del collegio dei revisori, troppo sommariamente indicate come funzioni di vigilanza sull'attività amministrativa; queste funzioni, infatti, potrebbero limitarsi a un controllo meramente formale della legittimità delle deliberazioni, ma, se intese in senso lato, rischiano di trasformarsi in interventi nella gestione, menomando l'autonomia degli amministratori o facendo venir meno la loro responsabilità. Non è da dimenticare che ciascun ente ospedaliero — anche se di zona, secondo la classificazione dell'articolo 19 del disegno di legge — costituisce un'azienda imprenditoriale di non modeste dimensioni. È ben vero che, a norma dell'articolo 16, è previsto un controllo di merito del comitato regionale di cui alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, e, transitoriamente, del comitato provinciale per l'assistenza ospedaliera, sulle più importanti deliberazioni dei consigli d'amministrazione, tra le quali quelle concernenti il bilancio preventivo e il consuntivo; ma il controllo potrebbe essere meglio esercitato se i bilanci fossero accompagnati da una relazione del collegio dei revisori, tanto più funzionale se composto, anziché da burocrati normalmente legati più alla forma che alla sostanza, da iscritti agli albi professionali degli esperti di controlli contabili designati dagli enti locali interessati.

Già i colleghi di gruppo che mi hanno preceduto hanno manifestato la contrarietà dei liberali alla delega al Governo per l'ordinamento dei servizi del personale ospedaliero, non solo per la preoccupazione che si possa infliggere uno sgradito colpo all'esercizio di una libera e nobilissima professione, quanto

per l'interesse della collettività, posto che è nello svolgimento della libera professione che vieppiù si esaltano aspirazioni e incentivi a perfezionare studi e ricerche scientifiche, nella giustamente ambiziosa prospettiva di una maggiore affermazione nel campo professionale.

Le case di cura private, solitamente valorizzate dal prestigio professionale dei medici che vi prestano la loro attività, hanno svolto un importante ruolo nell'assistenza sanitaria del nostro paese e hanno dato un rilevante contributo per supplire alle carenze quantitative o qualitative degli ospedali pubblici. Non vi è dubbio che esse debbono sottostare ad una vigilanza del Ministero della sanità, ed è giusto che le autorizzazioni all'apertura di nuove case siano subordinate al possesso di determinati requisiti ed alla applicazione di idonei regolamenti.

Nella disciplina delle case di cura private pare utile, anche ai fini di una possibilità di valutazione da parte del paziente che vi accede, che venga ufficialmente riconosciuta una loro classificazione in ragione del tipo di attrezzature che possiedono e in base alle prestazioni che esse possono dare; da questa classificazione deve discendere la fissazione della retta da comprendersi tra un minimo ed un massimo, affinché gli enti mutualistici ne possano tenere conto all'atto della stipulazione delle convenzioni.

Sempre nel campo delle case di cura private, non ci convince l'emendamento apportato dalla Commissione, con il primo comma dell'articolo 47, all'articolo 52 del testo governativo; non ravvisiamo il motivo per cui il direttore sanitario non possa anche svolgere ogni attività di diagnosi e di cura nella casa. L'impiego di un sanitario esclusivamente per compiti direzionali e di responsabilità di fronte al medico provinciale comporta un notevole aggravio finanziario, specie per le case di cura di modeste proporzioni, che si ripercuoterebbe notevolmente sul bilancio della casa.

Prima di concludere, onorevole ministro, l'esame di alcuni aspetti delle norme del disegno di legge al nostro esame, ci sia consentita una osservazione sulle modalità di utilizzazione del fondo nazionale ospedaliero previsto dall'articolo 33 del testo della Commissione. Non può soddisfare il fatto che sia riservata al ministro la discrezionalità in materia di concessione di contributi e sussidi agli enti ospedalieri. Non suoni questo offesa o mancanza di fiducia alla persona che attualmente ricopre la carica di ministro; si tratta infatti

di una legge che valica i limiti temporali di occupazione della carica da parte di una determinata persona ed è destinata a valere nel tempo, qualunque sia la persona preposta a quell'ufficio.

Dicevo, quindi, che le modalità di impiego del pubblico denaro devono essere chiare a tutti: Parlamento, enti locali e gli stessi contribuenti non debbono nutrire dubbi e, ad evitare che essi si formino e si diffondano, occorre o stabilire norme che limitino il potere discrezionale del Ministero della sanità, o fare partecipe della fissazione dei criteri di concessione dei contributi una apposita Commissione parlamentare.

In ogni caso, la pubblicazione, a cura del Ministero, di un bollettino con l'indicazione dei contributi via via concessi — così come provvede a fare la Cassa per il mezzogiorno — appare, più che opportuna, indispensabile, rispondendo a principi di corretta amministrazione.

Onorevole ministro, concludo il mio brevissimo intervento — che non ha inteso spaziare su tutto il contenuto della riforma che ella ha proposto all'esame del Parlamento, ma si è soffermato su alcuni particolari — con la riserva di presentazione, da parte del mio gruppo, di una serie di emendamenti che, nella nostra intenzione, vogliono non già sabotare l'iniziativa del Governo, ma arrecarle un contributo positivo. Consenta che a lato delle riserve e delle critiche, democraticamente espresse, si accompagni il riconoscimento del merito per avere, in questa sede, sensibilizzato l'attenzione del paese su un problema di vitale importanza per la nostra comunità.

Pertanto confermiamo la nostra opposizione non certo alla posizione all'ordine del giorno del dibattuto problema, quanto al modo scelto per la sua soluzione. Se ci è consentito un augurio, esso è che il disegno di legge venga approvato con le modifiche che ci permetteremo di sottoporre al giudizio della Camera.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alba. Ne ha facoltà.

ALBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dopo il simpatico intervento dell'onorevole Accreman, che ha tirato fuori tutte le sue carte giuridiche per condannare il riconoscimento degli enti ospedalieri ecclesiastici, io dirò, tanto per riportare le cose alla situazione reale, che gli stessi vanno da 12 a 22 in tutto il nostro paese.

SCARPA. Ma di quali dimensioni?

ALBA. Sono degli ospedali che perseguono scopi non di lucro, attrezzati modernissimamente. Purtroppo anche io sono stato ospite di uno di essi; ho potuto notare una attrezzatura ed un ammodernamento di impianti veramente pregevoli, sotto tutti gli aspetti.

SCARPA. Allora non hanno bisogno dei quattrini dello Stato.

ALBA. Se questi ospedali non hanno scopo di lucro, io credo che ciò non sia un male. Si tratta di entità già esistenti; se già esistono, e se assolvono ad un servizio di pubblica utilità, credo che debbano essere aiutate.

SCARPA. A condizione che diventino enti pubblici!

ALBA. Essi svolgono una attività pubblica.

Ma non volevo dire questo. Io volevo dare atto al ministro della campagna « antipolio » che si è fatta nel nostro paese: una campagna che ha trovato adeguata corrispondenza in tutta la popolazione. Ciò vuole dire che, quando nel nostro paese si vuole portare a termine qualcosa attraverso una presa di coscienza da parte di tutta la pubblica opinione, si ottengono risultati veramente positivi.

Il mio intervento sarà breve. Dirò subito che la relazione di minoranza dei liberali ci lascia profondamente perplessi. I liberali sono contrari perché si va verso la medicina di Stato, perché si accentua il carattere politico della gestione degli ospedali, perché si introduce un carattere impiegatizio nel rapporto tra medico e ospedale, perché ci si fonda sull'abborrita, aggiungo io, costituzione delle regioni. Dall'altra parte i comunisti e i deputati del PSIUP, pur riconoscendo la ineluttabile urgenza della riforma, si spingono a fondo in due direzioni: la prima è quella di mettere il ministro e i socialisti in difficoltà evidenziando propositi e contraddizioni, prese di posizione antiche e ripensamenti recenti allo scopo soprattutto (certo non consono) di far presa sull'elettorato, nella sacra presunzione che solo con loro i socialisti avrebbero potuto servir meglio la classe lavoratrice. La seconda direzione è quella di far apparire all'opinione pubblica che questa riforma è una piccola riforma, una riforma, per così dire, un po' manchevole e in qualche modo dannosa agli stessi lavoratori; e che, se qualcosa verrà fuori, ciò sarà dovuto soltanto all'apporto che il partito comunista saprà dare ad essa in Parlamento. Quando parlerò dei lavori della Commissione, metterò in evidenza che questa ha

lavorato all'unisono con l'apporto di tutti i gruppi.

I liberali, che, come al solito, mettono la testa nella sabbia come gli struzzi, non ci dicono che cosa vogliono, non ci danno lumi e non riescono ad inserirsi nella realtà in movimento, alle volte anche spasmodico, verso forme nuove di convivenza che non si possono più riportare ai vecchi sclerotici sistemi di « solida praticità ». Questo appunto si legge nella relazione di minoranza dei colleghi liberali, i quali vedono con rammarico tramontare un'epoca nella quale gli ospedali erano amministrati da qualche galantuomo (e io non nego che ve ne fossero) pensoso della cosa pubblica. Il fatto è che questa concezione ha ormai fatto il suo tempo. È comunque in nome di questa valutazione della realtà che i colleghi liberali si dichiarano contrari a questa legge, la quale, a loro avviso, non favorirebbe, ma anzi ritarderebbe e intralchierebbe il potenziamento dell'assistenza ospedaliera in Italia.

Dal canto loro i comunisti (che non hanno presentato una relazione di minoranza) muovono cielo e terra per mettere in evidenza come, a loro giudizio, non si possa legiferare senza il loro apporto. Non è, questo, un concetto nuovo, né si tratta di una pretesa illegittima, dato che anch'essi fanno parte del Parlamento e ne rappresentano anzi una parte considerevole; ma non si può evincere da ciò che tutto quanto si fa sia merito dei comunisti, né tanto meno sostenere che la nuova legge, frutto dell'incontro tra democrazia cristiana e partito socialista, ad altro non miri che a creare nuovi gruppi di potere e nuovi posti di sottogoverno, naturalmente a spese della maggioranza dei cittadini e soprattutto dei lavoratori. Noi siamo invece persuasi che questa legge contribuisca a far sprigionare le forze liberatrici e democratiche che, secondo una nostra profonda convinzione, derivano soprattutto dai lavoratori, proprio perché noi crediamo nell'ascesa del movimento operaio e contadino e nella sua capacità di inserirsi ai più alti livelli della vita dello Stato.

Questa legge è, sostanzialmente, un passo avanti, oppure con essa non facciamo altro che tornare indietro? Stando alla relazione di minoranza, questa legge sembra essere fatta ad uso e consumo dei comunisti; ma anche noi abbiamo degli atti ufficiali. Quando il nostro partito ha trattato il tema della programmazione, come metodo di libertà e di progresso (28, 29 aprile 1965), ha detto delle cose che noi riteniamo fondamentali e che sono alla base di ciò che stiamo trattando. Mi dispiace che a

queste cose nessuno abbia fatto riferimento. Si è parlato di destra, di reazione, di un gruppo di potere che domina e avvince, a poco a poco, e fa girare intorno a sé persino i socialisti: ma non si è parlato di questo atto che è stato ufficialmente approvato all'unanimità da tutte le correnti della democrazia cristiana. Questo atto, di cui leggerò qualche passo, dice: « L'obiettivo di garantire un'organizzazione sociale della comunità che sia al servizio della persona umana orienta anche la politica di sicurezza sociale e dell'assistenza ».

Tralascio ciò che è scritto nel documento circa la previdenza. « Per quanto riguarda poi in particolare la politica sanitaria — si affermò in quel Consiglio nazionale, durante il quale l'onorevole relatore per la maggioranza fece un intervento — secondo la nostra concezione e i nostri principi si pone certamente il problema di una direzione e di una responsabilità dei pubblici poteri, perché la tutela della salute, oltre ad essere un diritto riconosciuto dalla Costituzione all'individuo, è anche un interesse generale, ma si esclude qualsiasi prospettiva di nazionalizzazione della medicina e dei medici ».

Questo noi l'abbiamo detto nel 1965 e nessuno ce l'ha contestato. « Per questo — si proseguiva — sembra più pertinente e corretto parlare di un servizio di sanità pubblica; anziché di un servizio sanitario nazionale, anche in armonia con gli articoli 117 e 118 della Costituzione, per i quali l'assistenza sanitaria ed ospedaliera, ossia l'organizzazione e la gestione delle prestazioni mediche, è affidata alle regioni e per esse agli enti locali territoriali e istituzionali ».

Onorevoli colleghi, questo disegno di legge si avvicina, senza deluderle e senza mortificarle, alle attese di milioni di cittadini che chiedono ordine, coordinamento e difesa della salute nel grande caos dell'ordinamento sanitario? E, più specificatamente, per quello che ci riguarda in questo momento, globalmente considerato rappresenta esso un concreto passo in avanti? A me sembra di sì. Il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri, maturato in Commissione con il fecondo contributo di tutti i gruppi e con gli emendamenti che il Parlamento apporterà, rappresenta uno strumento di progresso e una valida conquista democratica del nostro sistema ospedaliero.

La relazione di maggioranza dell'onorevole Lattanzio, che per essa va ringraziato, ha una impostazione positiva ed allo stesso tempo critica proprio per la esperienza antica che egli ha di questo problema. Gli oppositori dicono

che in quella impostazione critica il relatore in sostanza parlava di ripensamenti, dimenticando però che è la realtà quella che noi dobbiamo modificare. Non bisogna dimenticare che noi non siamo grandi giuristi, né grandi medici, né uomini di carità: siamo uomini politici, e quindi dobbiamo maturare una realtà politica attuale.

La relazione Lattanzio ci indica i limiti e nello stesso tempo le conquiste del provvedimento stesso. Siamo in ben diversa posizione da quella di certi Stati in cui si può disattendere con facilità tutti gli interessi di categoria e mettere sotto i piedi valori sia pure superati e contrastanti. Anche se si sarebbe potuto fare di più e di meglio, preferisco che il nostro Parlamento porti a termine questa discussione nella convinzione che il diverso equilibrio che le norme nuove prospettano non porterà alla guerra tra gli interessi corporativi più colpiti, ma vedrà nuove forze autonome e democratiche contribuire alla vittoria finale sulle malattie e sulla insicurezza sociale.

Nè è valida la tesi che, non accettando noi il partito comunista nella maggioranza, respingiamo la parte più vera del paese, mettendoci sostanzialmente contro i lavoratori. Dai documenti, che ho testé letto, della democrazia cristiana sulla programmazione, si evince chiaramente che essa, almeno per ora, è contraria alla nazionalizzazione della industria farmaceutica, che nessuno ha chiesto, ma che era ed è *in nuce* in quello che lo onorevole Scarpa giustamente ha detto per quanto riguarda alcuni fenomeni di questa industria; ed è contraria altresì alla centralizzazione di un sistema sanitario che ha nelle grandi mutue degli esempi che non vanno certamente imitati.

Per quanto riguarda l'alienazione del patrimonio rustico ed urbano delle opere pie, io vorrei chiedere agli onorevoli colleghi in nome di che cosa dovremmo procedervi.

SCARPA. Per esaurimento della loro funzione.

ALBA. Ma non la esauriscono, ecco il punto. La maggior parte delle opere pie non fa soltanto ospedalizzazione, ma anche molte altre attività come ricovero dei vecchi, dei bambini, eccetera, che con l'alienazione dei patrimoni cadrebbero nel nulla. Lo dico perché è così. Purtroppo noi abbiamo in ogni provincia, si può dire in ogni regione, un'opera più diversa. Così esse verrebbero ad essere private dei fondi indispensabili a portare avanti le altre attività che gestiscono e che altrimenti non esisterebbero per nulla.

Vi è stata tutta una campagna che mi è sembrata ingenerosa, e che ho il dovere qui di denunciare, contro le opere pie, quelle opere pie che hanno organizzato l'assistenza nei comuni quando lo Stato era completamente assente, attraverso amministratori molti dei quali, forse, siedono su questi banchi.

Certo ora i tempi sono mutati e l'attuale Governo di centro-sinistra, che perfezionando l'opera dei governi passati e interpretando la volontà del Parlamento ha iniziato un certo lavoro in questo settore, è in grado di fare un passo in avanti verso un sistema sanitario che ponga al centro delle sue attività il cittadino italiano senza distinzione di censo.

Si dà così un concreto avvio al precetto costituzionale della tutela della salute pubblica quale fondamentale diritto dell'uomo, ed alle garanzie di cure gratuite per gli indigenti.

D'altronde, lo stesso onorevole Scarpa non può fare a meno di sottoscrivere certe cose allorché alla fine del suo intervento dice (cito dal resoconto stenografico della seduta della Camera del 26 aprile scorso, edizione non definitiva): « Noi abbiamo già affermato, onorevole ministro, che saremmo anche d'accordo sul fatto che il disegno di legge possa compiere passi limitati e modesti; ma noi poniamo una condizione: che questo cammino vada nella direzione giusta, che non precluda cioè la istituzione del servizio sanitario nazionale, la realizzazione della riforma radicale delle strutture sanitarie del nostro paese ».

Su questa impostazione pare a me che si possa essere d'accordo, perfettamente d'accordo; anche se successivamente — non continuo la lettura del resoconto per brevità di tempo — l'onorevole Scarpa fa il processo alle intenzioni dell'onorevole ministro, del partito socialista, della democrazia cristiana, che queste cose non hanno voluto, con la qual cosa ovviamente non posso concordare.

La realtà politica e sociale italiana è assai varia e complessa e noi crediamo di essere vicini ad essa più di quanto non lo siano gli altri, o per lo meno di esserlo quanto gli altri.

Io credo che dobbiamo richiamarci, come ha fatto l'onorevole Accreman, alla necessità ed all'urgenza della istituzione della regione. Mi pare si possa dire che dopo l'approvazione della programmazione, dopo l'approvazione di questa legge, ci troviamo nella viva necessità di realizzare detto strumento fondamentale di vita democratica del nostro paese. Però è necessario che la legge passi,

che sia approvata in questo ramo del Parlamento come nell'altro; che il carattere onnicomprensivo della retta sia transitorio, così come si dice.

SCARPA. Ma non si scrive.

ALBA. In sintesi, vorrei chiudere questo mio breve intervento rilevando che questo disegno di legge crea per la prima volta in Italia una legislazione uniforme e coordinata per tutti gli enti ospedalieri del paese; attua, sia pure indirettamente, la democratizzazione degli stessi enti, rendendo possibile la partecipazione attiva di nuove forze rappresentative del lavoro e comunque appartenenti a tutti i ceti, responsabilizzando altresì nuove energie per la tutela della salute pubblica. Crea un fondo nazionale che, seppure modesto e imperfetto, realizzerà nel tempo una nuova funzione nell'ambito anche della riforma sanitaria pubblica; pone un'alternativa democratica ai grossi feudatari attuali della salute pubblica, e stimolerà certamente gli stessi enti mutualistici ad alcuni ripensamenti ormai improcrastinabili per la loro stessa ragion d'essere.

In ultimo il Parlamento, approvando questa prima concreta proposta, compirà un atto di giustizia verso quella parte del paese rimasta indietro in questo doloroso cammino per la tutela della salute pubblica, e inviterà i lavoratori italiani a considerarsi non più oggetti di cura, ma soggetti determinanti ad ogni livello di nuove strutture sanitarie previdenziali. Solo così i vari « baroni » che oggi imperversano ad ogni livello, mutualistico, previdenziale, sanitario, avranno i giorni contati.

Il movimento operaio e contadino italiano, che acquista ogni giorno di più coscienza della situazione in cui versa il settore della sicurezza sociale, prende atto di questo inizio di aria nuova e attende dal Governo e dal Parlamento che tutto il sistema si risani. È una spinta ormai insopprimibile che tocca la società civile del nostro popolo, la sua vera civiltà, la base stessa su cui si fondano le istituzioni democratiche del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane della II Commissione permanente (Interni) in sede legislativa il prescritto numero dei com-

ponenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Aumento del contributo statale in favore della fondazione del Banco di Napoli per l'assistenza dell'infanzia » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (3482).

Il disegno di legge resta assegnato, pertanto, alla Commissione stessa in sede referente.

Seguito della discussione di mozioni sulle pensioni della previdenza sociale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni sulle pensioni della previdenza sociale.

Come la Camera ricorda, nella seduta antimeridiana di ieri si sono avute la risposta del ministro e le repliche dei presentatori delle mozioni, delle interpellanze e della interrogazione.

Informo che gli onorevoli Zanibelli, Giorgio Guerrini e Melis hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del ministro per il lavoro e la previdenza sociale sulla situazione delle gestioni previdenziali e sui problemi relativi all'attuazione della delega di cui all'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903,

prende atto che il Governo, pur non ritenendo interamente attuabile la delega entro le scadenze di legge, riconferma tuttavia che essa sarà completamente attuata con opportuna gradualità nei tempi e negli impegni finanziari in base ad una proroga con scadenza entro la presente legislatura e passa all'ordine del giorno ».

ZANIBELLI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Dichiaro, a nome del gruppo della democrazia cristiana, che a tale ordine del giorno aderiscono i firmatari di mozioni e di interpellanze che rappresentavano particolari posizioni nel nostro gruppo parlamentare. E vi aderiscono perché una valutazione molto responsabile della situazione ci ha condotto a ritenere che è necessario giungere ad un atto politicamente impegnativo: cioè prossimamente il Governo, dopo aver consultato l'apposita Commissione parlamentare, dopo aver preso i necessari contatti con le organiz-

zazioni sindacali e dopo aver definitivamente valutato la situazione, dovrà precisare se, in ordine ad alcuni aspetti, come ha già preannunciato il ministro del lavoro, si potrà rendere necessaria una richiesta di proroga della delega concessa dall'articolo 39 della legge n. 903 del 1965.

L'ordine del giorno da noi presentato dà atto delle informazioni che il ministro ha fornito alla Camera circa la situazione delle gestioni previdenziali e riflette alcune preoccupazioni che il gruppo parlamentare democristiano non può non nutrire. I lavoratori, che attendono l'attuazione di determinati diritti che la legge sancisce e attendono dalla delega il miglioramento delle proprie condizioni, hanno ben il diritto di conoscere quale sia la situazione delle gestioni previdenziali. Ecco perché l'ordine del giorno, mentre dà atto del fatto che il ministro intende riunire e consultare l'apposita Commissione parlamentare e tenere i contatti con le organizzazioni sindacali, dà nello stesso tempo al Governo la possibilità, sulla base della situazione finanziaria, di emanare provvedimenti, ivi compresa una eventuale proroga della delega, che si inseriscano nel quadro generale degli impegni che in futuro sarà possibile assumere.

Abbiamo voluto affermare che il termine dell'eventuale proroga non dovrà eccedere la scadenza dell'attuale legislatura.

Il problema della possibilità di attuazione di quei provvedimenti, che sono attesi dalle categorie lavoratrici e che vivamente ci preoccupano, è problema che troverà soluzioni in base ad una valutazione approfondita della situazione delle gestioni previdenziali, situazione sulla quale il ministro ieri ha voluto fornirci qualche indicazione.

Il nostro ordine del giorno, sottoscritto dai rappresentanti di tutti i gruppi di maggioranza, afferma sostanzialmente la seguente volontà politica: che i diritti che con la delega debbono essere soddisfatti vengano confermati e che, se si dovrà ricorrere ad una proroga, essa — ripeto — debba avere scadenza nell'ambito dell'attuale legislatura, in modo che gli adempimenti in essa previsti siano attuati, sia pure con la necessaria gradualità. In tal modo si offre al Governo la possibilità di valutare più dettagliatamente la situazione delle singole gestioni e di adottare i necessari provvedimenti senza rinviarli *sine die* (come alcuni hanno dubitato) o a scadenze troppo lontane. (*Applausi al centro*).

IGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

IGNI. Vorrei chiedere ai firmatari dell'ordine del giorno della maggioranza se sono disposti a modificare così la seconda parte dell'ordine del giorno: « impegna il Governo » (invece di « prende atto », eccetera) « a dare intera attuazione alla delega entro il 31 dicembre 1967, con decorrenza di una prima fase di attuazione della riforma con data non successiva al 1° gennaio 1968 ».

Credo che i sottoscrittori dell'ordine del giorno comprendono la nostra preoccupazione di ancorare l'impegno del Governo a qualcosa di meno nebuloso di quanto risulta da quel documento.

GUERRINI GIORGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRINI GIORGIO. Il problema di cui ci preoccupiamo, relativo ai modi e ai tempi di attuazione della delega di cui all'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, è impostato in modo soddisfacente dall'ordine del giorno firmato dai rappresentanti dei gruppi della maggioranza, e da me per il gruppo del partito socialista unificato.

Una parte dei provvedimenti di cui a quell'articolo 39 sarà senz'altro adottata entro la scadenza della proroga. Taluni di questi provvedimenti avranno anche un certo significato politico e rappresenteranno una notevole innovazione della vigente legislazione. Mi riferisco in particolare alla riforma del contenzioso previdenziale che, se attuata con spirito largamente innovatore, sarà di grandissimo giovamento ai lavoratori che, in via amministrativa o in via giurisdizionale, convengano in giudizio gli enti previdenziali, ma anche agli enti di patronato che quotidianamente assistono migliaia e migliaia di cittadini.

Resta il problema di alcuni provvedimenti delegati, ed in particolare quelli indicati dalla lettera i) dell'articolo 39 della legge n. 903, che contemplano la vera e propria riforma della previdenza con il mutamento del sistema di calcolo delle pensioni, problema per la cui soluzione il Governo ha dichiarato che esistono serie difficoltà finanziarie a causa dei *deficit* maturati in questi tempi nelle varie gestioni speciali dell'INPS.

Il gruppo socialista ribadisce quanto già a mio mezzo ha avuto modo di esporre in questa Camera, e cioè che esso non è contrario ad una breve proroga della delega, purché tale proroga sia contenuta entro la presente legislatura e purché pertanto entro la presente legislatura vengano emanati tutti i prov-

vedimenti delegati. Nell'ambito di questo lasso di tempo sarà possibile al Governo, con lo ausilio della Commissione parlamentare consultiva, predisporre sul piano tecnico i decreti delegati di riforma.

Le difficoltà finanziarie certamente esistono, anche se forse opportuni provvedimenti potranno ridurre l'ammontare della spesa complessiva oggi preventivata.

Ed è appunto in ragione della gravità dell'onere finanziario che noi aderiamo all'idea che i decreti delegati contemplino l'attuazione della riforma scaglionata nel tempo, affinché essa possa essere sopportabile dalla comunità nazionale e radicarsi seriamente nel nostro sistema previdenziale.

Giudico assai importante dare inizio alla riforma, invertire cioè la tendenza che vuole consolidato il sistema attuale; ciò significa dare un nuovo e diverso orientamento a tutta la nostra politica previdenziale. Ribadisco che i cardini della riforma saranno l'unificazione della riscossione dei contributi e la progressiva fiscalizzazione degli oneri sociali, che dovrà raggiungere la quota ottimale che calcolo attorno al 50-55 per cento dell'onere complessivo, riservando la rimanente percentuale alla contribuzione dei soggetti assicurati, per incrementare la loro pensione.

Nel periodo di tempo che intercorre da oggi fino alla scadenza delle deleghe, la Commissione parlamentare consultiva dovrà essere convocata spesso, in modo che si attui pienamente il rapporto di collaborazione tra Parlamento e Governo.

Dovrà pure essere intensificata la consultazione dei sindacati, affinché i decreti delegati rappresentino il risultato di uno sforzo comune del potere esecutivo, di quello legislativo e delle rappresentanze dei lavoratori.

Rispondendo all'onorevole Pigni, dichiaro che l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza contiene già l'invito esplicito rivolto al Governo di impegnarsi ad emanare i decreti delegati entro la corrente legislatura. Stabilire una data finale particolare (31 dicembre 1967 o 1° gennaio 1968) è praticamente identica cosa che stabilire il termine della legislatura, trattandosi di un termine già fissato dalla legge.

Pertanto non vedo motivo perché l'ordine del giorno debba essere modificato, in quanto esso contiene già tutti i particolari che sono richiesti dal collega Pigni.

Voglio dichiarare che il problema delle pensioni riguarda non soltanto i milioni di pensionati attuali, che in buona parte percepiscono un minimo insufficiente ai bisogni

elementari della vita, ma anche milioni e milioni di lavoratori, i quali attendono l'età del pensionamento con comprensibile preoccupazione, data la configurazione del sistema attuale.

Mi auguro che la Camera approvi integralmente l'ordine del giorno che abbiamo presentato; che il Governo incrementi la consultazione con l'apposita Commissione parlamentare; e che nel termine stabilito dall'ordine del giorno la riforma del nostro sistema previdenziale venga attuata. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Zanibelli.

Ieri rilevai le gravi difficoltà finanziarie in cui versa l'INPS a causa del forte squilibrio fra le entrate e le prestazioni economiche previdenziali già in atto, stabilite dalla legge.

In particolare esposi il grave deficit finanziario delle principali gestioni pensionistiche dell'INPS, quale quella del fondo sociale e quella del fondo adeguamento pensioni.

Ebbi anche a dichiarare che avevo già pregato il presidente della Commissione parlamentare consultiva di convocare la stessa per venerdì prossimo; ho già iniziato le consultazioni con le organizzazioni sindacali per cui mi trova già adempiente l'invito che mi è venuto nel corso della discussione circa la consultazione sia della Commissione parlamentare sia delle organizzazioni sindacali.

A causa delle predette difficoltà di carattere finanziario e soprattutto a causa del divario tra entrate e uscite feci presente che la delega prevista dall'articolo 39 della legge n. 903 del 1965 poteva essere attuata entro il termine di scadenza soltanto per quei provvedimenti che non importassero nuovi oneri a carico dell'INPS. Dichiarai per altro, testualmente, che il Governo non intendeva in alcun modo far decadere la delega per gli altri provvedimenti che non possono essere attuati entro l'agosto del corrente anno, e ciò, ovviamente, mediante una proroga a tempo determinato.

Per contemperare le due esigenze — cioè la necessità di tener conto delle attuali gravi difficoltà finanziarie dell'INPS e l'attuazione completa della delega — non resta che attuare tutti gli altri provvedimenti delegati con la necessaria gradualità sia nei tempi sia negli impegni finanziari. Pertanto i provvedimenti previsti nella legge di proroga della delega saranno emanati senz'altro nella presente legi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1967

slatura. Essi prevederanno però la loro applicazione graduale nei tempi e negli impegni finanziari, in modo da non pregiudicare l'equilibrato sviluppo economico del paese in conformità al programma quinquennale che è stato approvato da questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Mazzoni, insiste per la votazione della sua mozione?

MAZZONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Cruciani, insiste per la votazione della sua mozione?

CRUCIANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, insiste per la votazione della mozione Storti, di cui ella è cofirmatario?

SCALIA. Dichiaro di non insistere e chiedo di poterne illustrare i motivi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALIA. Anche a nome degli altri firmatari della mozione Storti che ritiriamo, desidero dichiarare la nostra adesione all'ordine del giorno presentato dai colleghi Zanibelli, Giorgio Guerrini e Melis.

Aderiamo all'ordine del giorno in quanto esso rispecchia esattamente l'impostazione da me data, anche a nome della CISL, agli interventi svolti nel corso di questa discussione, allorché riconfermammo la disponibilità dell'organizzazione sindacale democratica a dar luogo all'attuazione della delega col gradualismo necessario, purché vi fosse certezza circa la completa attuazione della delega stessa.

Espressi ieri la preoccupazione vivissima per la indeterminatezza della data di rinvio e definii perciò interlocutoria la risposta che il ministro ci aveva data, chiedendo che la questione formasse oggetto di un ulteriore approfondimento e di una maggiore esplicitazione.

Ho dato ieri atto della complessità del problema sottoposto al nostro esame; ho chiesto, sempre ieri, che si fissasse un termine ragionevole ad una eventuale proroga e ho assicurato la disponibilità a graduare nel tempo gli oneri finanziari scaturenti dalla così importante riforma, contenuta nel punto i) dell'articolo 39 della legge n. 903 del 1965 e più ampiamente esplicitata nel paragrafo 88 del capitolo VII del piano quinquennale.

L'ordine del giorno, attentamente considerato, contiene tutte queste garanzie ed è questo il motivo concreto...

PIGNI. È quello di due anni fa.

SCALIA. Se i colleghi che ora interrompono avessero avuto l'amabilità di seguire attentamente il dibattito si sarebbero accorti della esattezza di quanto dico e della coerenza della nostra previsione.

ABENANTE. Ella sta sconfessando l'accordo sindacale.

SCALIA. Onorevole Abenante, se vogliamo fare della demagogia, facciamola pure, ma io non sto sconfessando proprio nulla.

Circa il termine della proroga, che è stato proposto di determinare nel 31 dicembre 1967, io dichiaro che questo problema della fissazione di una data certa — sempre entro la corrente legislatura — resta aperto, dal momento che, secondo quanto è previsto dall'ordine del giorno, la richiesta di proroga ci dovrà essere sottoposta con un disegno di legge da parte del Governo. Dichiaro, pertanto, che, a mio avviso, la data del 31 dicembre 1967 è una data ragionevole, congrua, e atta a farci restare nell'ambito della presente legislatura ed anche a farci adempiere tempestivamente gli impegni che abbiamo assunto.

Prendo altresì atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro circa il collegamento permanente che egli riterrà di attuare con le organizzazioni sindacali e con la Commissione parlamentare consultiva per l'esplicazione della delega.

Ritengo tutto ciò positivo ed importante nell'interesse dei pensionati e del futuro della previdenza in generale. Infatti, chiunque consideri la complessità, la ponderosità e l'importanza degli impegni che noi andiamo ad assumere — soprattutto in relazione al paragrafo 88 del capitolo VII del piano quinquennale di sviluppo economico approvato dalla Camera — sa che essi sono assai importanti per tutti i pensionati. Chi non ha interesse o non vuole abbandonarsi a sterile e demagogica protesta, non può non plaudire e non approvare quanto noi oggi responsabilmente riteniamo di fare nell'interesse di tutti i pensionati italiani. (*Applausi al centro Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, porrò successivamente in votazione le mozioni Mazzoni, Cruciani e l'ordine del giorno Zanibelli-Guerrini Giorgio-Melis. Sono ammesse dichia-

razioni di voto globali, perché non vi è ragione di fare dichiarazioni di voto distinte su identica materia.

MICELI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, farò una dichiarazione di voto complessiva, riguardante cioè la mozione Mazzoni e l'ordine del giorno della maggioranza.

Il nostro gruppo voterà la mozione Mazzoni ed a mio mezzo ne esprime le ragioni. Innanzitutto è bene precisare e ricordare ai colleghi (non tutti sono stati presenti all'esauriente discussione generale) che è merito del nostro gruppo avere raccolto il disperato grido di dolore di milioni di pensionati italiani, di averlo portato per primo alla Camera con una interpellanza nel novembre 1966 e di aver offerto, con l'attuale mozione Mazzoni, alla Camera stessa la possibilità di discutere e di pronunciarsi oggi con un voto su un così scottante ed indilazionabile problema. Ma poiché occorre dare a Cesare quel che è di Cesare, è giusto anche dare al Governo quello che è del Governo: cioè denunciare come il Governo di centro-sinistra abbia tentato con tutti i mezzi, prima con il far decadere la nostra interpellanza del novembre scorso rifiutandosi di discuterla, e poi rinviando la data di discussione della mozione Mazzoni, di scongiurare o per lo meno di ritardare il dibattito, che si è tradotto, negli interventi di tutti ed escludendo l'ordine del giorno finale, in un corale atto di accusa per il Governo.

Noi voteremo la mozione Mazzoni innanzitutto per affermare la validità delle leggi e la dignità del Parlamento.

Infatti la nostra mozione altro non chiede che l'applicazione dell'articolo 39 di una legge dello Stato, la legge 21 luglio 1965, n. 903, articolo 39 che — per la chiarezza dei suoi termini, per la tassatività dei tempi di attuazione, per la precisa indicazione degli strumenti — non ha bisogno di interpretazioni e di integrazioni complicate. Chiedere l'attuazione di questo articolo significa anche salvaguardare la dignità del Parlamento che l'ha discusso ed approvato e significa smascherare e smentire i denigratori del Parlamento e gli apologeti del Governo, sollecito ed efficiente, al quale si vorrebbe attribuire parte della funzione legislativa del Parlamento. Abbiamo la prova di questa sollecitudine e di questa efficienza legislativa del Governo! Da ben due

anni il Governo, direttamente investito ed autorizzato dalla legge, poteva, anzi doveva (perché si trattava di un dovere imposto dalla legge) direttamente emanare le norme per le quali il Parlamento gli aveva dato ampia delega ed indicato i criteri ed i termini. Ciò il Governo non ha fatto.

Ecco come indirettamente noi con il nostro voto rivalutiamo la funzione legislativa del Parlamento di fronte alla inefficienza, anche legislativa, del Governo.

Queste ragioni preliminari basterebbero a motivare il nostro voto favorevole alla mozione Mazzoni: voto che, per le ragioni esposte, è insieme di esplicita condanna al Governo inadempiente.

Ma altre motivazioni di sostanza si debbono aggiungere. L'articolo 39 della legge n. 903 impegnava il Governo ad emanare, oltre ad altri secondari, due provvedimenti intesi ad obiettivi fondamentali in materia di previdenza e pensioni: parificare il trattamento degli operai agricoli a quello delle altre categorie operaie; commisurare la pensione ai salari, arrivando all'80 per cento del salario dopo quarant'anni di lavoro. Orbene, il ministro Bosco ha ieri affermato che non adotterà nessuno dei due provvedimenti chiave previsti da quell'articolo 39.

Nonostante le reticenze e l'ambiguità dell'*Avanti!* di ieri, che relegava in settima pagina il problema delle pensioni (ed attribuiva al ministro benevole intenzioni per il futuro!), tutta la stampa è stata concorde nel dare una giusta interpretazione alle dichiarazioni dell'onorevole Bosco. I grandi quotidiani di informazioni si sono comportati come *Il Messaggero* che ha scritto in prima pagina: « Il Governo non aumenta le pensioni INPS ».

Ora il nostro voto vuole essere prima di tutto condanna a tale rifiuto del ministro e del Governo, rifiuto che noi definiamo colpevole ed ingiustificabile. Se tutti i cittadini sono tenuti a rispettare la legge, a tale obbligo non possono sottrarsi ministri e Governo, che hanno giurato fedeltà alla Costituzione. La legge n. 903 stabilisce degli obblighi per il Governo e dei tempi per adempierli. Chi non vuole ottemperare, onorevole ministro, a detta legge ha due vie: o far modificare la legge dal Parlamento o dimettersi dal Governo. Ella non ha scelto nessuna di queste due vie, ha scelto la via più facile, ma non per questo meno colpevole, quella di rifiutarsi di adempiere un obbligo che derivava dalla legge.

BRONZUTO. Quando mai si dimette un ministro di questo Governo?

MICELI. Il rifiuto puro e semplice di ottemperare ad una legge, che per un cittadino comune è motivo di sanzioni e qualche volta di carcere, per un ministro ed un governo deve essere per lo meno motivo di squalifica politica, anche perché questo comportamento diffama il Parlamento. Quale fiducia volete che abbiano, oltre che nel Governo, nel Parlamento gli 8 milioni di pensionati che dopo aver lottato e dopo aver creduto di aver conseguito un successo attraverso l'approvazione, da parte della Camera, dell'articolo 39 della legge n. 903 del 1965, dopo due anni, senza alcuna delibera del Parlamento vedono stracciato dal Governo questo articolo?

Non dimentichiamo, d'altro canto, che la norma dell'articolo 39 della legge n. 903 non è una graziosa concessione di ministri né di governi. Come hanno ricordato i miei colleghi Tognoni e Mazzoni nei loro interventi, questo articolo è la contropartita differita di un prezzo già pagato dai lavoratori e dai pensionati. Infatti, quando nell'aprile del 1964 più gravi apparivano le condizioni dell'economia nazionale e più pericolanti le sorti del Governo di centro-sinistra, fu l'onorevole Bosco, anche allora ministro del lavoro, a convocare le grandi organizzazioni sindacali proponendo loro pesanti sacrifici per rendere possibile — diceva lui — la ripresa delle attività produttive. Tra questi pesanti sacrifici due erano di portata decisiva: il blocco dei massimali convenzionali, che ha fruttato un risparmio di centinaia di miliardi alle grandi industrie, e l'utilizzazione di parte del fondo degli assegni familiari per finanziare i cosiddetti interventi anticongiunturali. Questi sacrifici furono accettati sul tavolo delle trattative dalle organizzazioni sindacali, ma alla condizione che il Governo si impegnasse a rivedere il trattamento previdenziale, specie in relazione agli operai agricoli e al rapporto pensioni-salari.

Tale condizione fu accettata dal ministro Bosco nel 1964. È inutile, quindi, che l'onorevole Bosco ci ricordi che quando fu votato l'articolo 39 della legge n. 903 non era lui il ministro del lavoro. Indubbiamente il nuovo ministro del lavoro ha reso un servizio alla parte più conservatrice della democrazia cristiana, rinviando di tre anni e due mesi ciò che doveva essere realizzato immediatamente, secondo l'impegno del ministro Bosco, nel 1964.

Rifiutandosi di dare attuazione all'articolo 39 della legge n. 903, il ministro Bosco non solo disattende un obbligo di legge, ma viene meno ad un suo impegno verso i lavoratori.

In parole povere, l'impegno del 1964 si rivela oggi una volgare truffa nei confronti dei lavoratori e dei pensionati, i quali hanno già dato ciò che dovevano ed ai quali si nega oggi quanto era stato promesso in compenso del loro sacrificio.

Si è parlato, e si parla molto, del ruolo principale che può essere svolto dai sindacati nella direzione dell'economia nazionale, specie in tema di programmazione. Si decantano e si esaltano gli incontri triangolari o comunque poligonali. Ora, i risultati dell'incontro dell'aprile 1964, onorevole ministro, onorevoli colleghi socialisti, onorevole La Malfa che non vedo, non sono quelli più adatti ad incoraggiare la fiducia dei lavoratori in questi incontri triangolari. Quando si vedono defraudati dei loro diritti (*Applausi all'estrema sinistra*), vedono traditi gli impegni assunti dalla controparte, i lavoratori debbono ritenere che questi incontri siano una trappola per ingabbiare la loro unità ed il loro spirito di lotta. Votando « sì » alla mozione Mazzoni, noi neghiamo anche validità e consistenza alle motivazioni del rifiuto del ministro Bosco ad affrontare e risolvere, nei termini e nei modi dovuti, i due problemi suddetti.

Si è sempre affermato, onorevoli colleghi, che l'interesse dei lavoratori è strettamente legato alla produttività e all'aumento del reddito nazionale. Ho cercato di dimostrare che l'impegno di migliorare le pensioni risale all'aprile 1964 ed è stato tradotto in una legge-delega del 1965. Orbene, il Governo ha assunto questo impegno (a meno che non lo avesse assunto nella certezza di tradirlo poi) in un periodo di non superata crisi congiunturale. Nel 1964 e nel 1965 gli aumenti del reddito furono rispettivamente del 4 per cento e del 3,5 per cento. Perché il ministro Bosco e il Governo sostengono di non poter mantenere questo impegno per la grave situazione economica nazionale, quando proprio oggi essi stessi esaltano l'aumento del reddito nazionale del 5,5 per cento nell'anno 1966 e previsioni più rosee avanzano per il 1967? È vero dunque quello che noi da sempre sosteniamo, cioè che questo collegamento fra aumento del reddito e della produttività e miglioramento delle condizioni dei lavoratori non è automatico, ma è affidato all'unità ed alla lotta dei lavoratori. Si è invocata da parte del ministro Bosco, per disattendere gli obblighi di legge, l'impossibilità di far fronte all'onere di 550-600 miliardi, derivante dalla completa applicazione dell'articolo 39 della legge n. 903, a causa del disavanzo del fondo adeguamento pensioni, disavanzo che nel triennio

1965-67, secondo le dichiarazioni del ministro, sarebbe di 553 miliardi. Ma, a prescindere dalla considerazione che la linea ascendente di questo disavanzo era nota al Governo e nel 1964 e nel 1965, quando esso ha preso l'impegno verso i lavoratori ed i pensionati di attuare il disposto dell'articolo 39 della legge-delega, che cosa ha fatto il Governo per risanare questo disavanzo, tenuto conto che esso condizionava l'adempimento di un obbligo di legge quale quello derivante dallo stesso articolo della citata legge? Ha continuato la sua politica di svuotamento del fondo pensioni, dal quale si sono dovuti prelevare 412 miliardi per le pensioni dei coltivatori diretti ed al quale lo Stato, di fatto, ha fatto mancare 402 miliardi, non versando i contributi che doveva versare. Attualmente lo Stato è debitore di oltre 500 miliardi verso il fondo adeguamento pensioni. Il ministro sostiene che tale debito si sta pagando puntualmente a rate... (*Interruzione del Ministro Bosco*) e noi non abbiamo ragioni per non credergli. Ma in proposito mi consenta, onorevole ministro, di fare una proposta ed un richiamo. Chi impedisce allo Stato, il quale deve dare 500 miliardi al fondo pensioni, di pagare tale debito in unica soluzione attraverso un'operazione bancaria? In tal modo, anche dal punto di vista finanziario, la questione sarebbe risolta ed i pensionati potrebbero vedere soddisfatte le loro più elementari esigenze. Ora, perché in un caso analogo, per pagare i debiti della Federconsorzi, l'onorevole Restivo ha proposto ed il Governo ha accettato di contrarre un mutuo bancario che estinguesse la partita? (*Applausi all'estrema sinistra*). E perché, invece, per pagare i pensionati che muoiono di fame, voi vi trincerate dietro un debito che voi stessi avete creato e vi rifiutate di estinguere in unica soluzione, quando per un debito truffaldino contratto dalla Federconsorzi avete impegnato lo Stato a pagare, ad occhi chiusi, un'ingente somma? Chi, se non il Governo, è responsabile di questa politica di forzata solidarietà fra una categoria di pensionati e l'altra? Cioè di questa politica di travaso della miseria, che vuole mettere a parziale carico del lavoratore e del pensionato ogni estensione o miglioramento previdenziale e che non accenna a finire. In tale situazione, i pensionati debbono guardare con apprensione ad ogni annuncio di estensione dei benefici previdenziali ed assistenziali, perché sanno che questo finisce con una decurtazione di quel poco che devono avere o con una preclusione dei necessari miglioramenti che loro spettano.

Proprio oggi, onorevole ministro, nella discussione svoltasi nella Commissione lavoro sulla legge per l'assistenza medica ai mezzadri e ai coltivatori, si è rilevato che per supplire al costo dell'operazione si vogliono prelevare in due anni 54 miliardi. E sapete da dove? Dal fondo assistenza antitubercolare. Cioè i lavoratori tubercolotici, la cui assistenza voi conoscete, devono pagare in proprio il ripristino (perché per i mezzadri non si tratta nemmeno di nuova assistenza) dell'assistenza medica ai mezzadri e l'assistenza ai coltivatori diretti.

Si è affermato ieri da parte del ministro Bosco che questa operazione di travaso è possibile perché il fondo assistenza antitubercolare è forse l'unico ancora in attivo. Guarda caso, però, proprio oggi è risultato che nemmeno questa eccezione esiste. In sede di Commissione lavoro, da un rapporto non riservato ma interno dell'INPS, si è saputo che il fondo assistenza antitubercolare risulterà deficitario di 17 miliardi per la gestione 1967! Ed ella, onorevole ministro, da questo fondo vuole prelevare 54 miliardi per dare l'assistenza ai mezzadri e ai coltivatori diretti!

Quando, fra qualche mese o fra qualche anno, saranno proposti quei miglioramenti che i lavoratori tubercolotici da tempo rivendicano si troverà sempre un ministro Bosco di turno che si opporrà a questi miglioramenti adducendo il motivo che il fondo di assistenza antitubercolare è in *deficit*: ma è stato proprio il Governo che ha fatto sì che il fondo stesso fosse in disavanzo!

Il Governo di centro-sinistra impone un obbligo di solidarietà tra lavoratori e tra pensionati, mentre poi dimentica perfino di proporlo quando si tratta di altre categorie. Desidero riferirmi alla categoria degli industriali. Nel 1965-66, come i colleghi ricordano, è esplosa una grave crisi nell'industria tessile.

In quell'epoca i poveri lanieri e cotonieri italiani piangevano miseria e denunciarono le proprie cambiali e la loro passività, forse per licenziare gli operai e chiudere gli stabilimenti. Nello stesso periodo, 1965-1966, importanti industrie italiane, l'industria chimica, metalmeccanica, automobilistica, erano in un periodo di florida ascesa. Pensò allora il Governo di instaurare il principio della solidarietà, del travaso, non tra miseria e miseria in quel caso, per risanare le industrie tessili in dissesto? Non solo non ci pensò, ma anche allora fece il tentativo, non riuscito, di risanare le condizioni dell'industria tessile non attraverso il concorso solidaristico della FIAT o della Montecatini, ma proponendo dei pre-

lievi dai fondi dell'assistenza per dare un sussidio ai lavoratori licenziati delle industrie tessili !

In questa situazione, e con questi precedenti, il nostro « sì » alla mozione Mazzoni è una esplicita condanna anche politica, economica e sociale del Governo di centro-sinistra.

L'ordine del giorno Zanibelli, e con ciò mi avvio alla conclusione, presentato all'ultimo momento, dopo laboriose discussioni e faticosi patteggiamenti, prova, a nostro parere, due cose. Prima di tutto il fatto che il Governo e la maggioranza debbono tenere conto della iniziativa dei comunisti, e forse, più che di questa iniziativa, della pressione dei lavoratori e dei pensionati di cui i comunisti sono fedeli portavoce in questa Camera. Infatti, mentre il ministro nelle sue dichiarazioni aveva affermato di non potersi impegnare per provvedimenti che comportassero oneri finanziari prima che si verificassero per lo meno due condizioni (prima un aumento notevole del reddito nazionale, poi una stabilizzazione, un pareggio delle situazioni del fondo pensioni), di tutto questo condizionamento nell'ordine del giorno della maggioranza non vi è più cenno. Di queste sue affermazioni il ministro ha finto di essersi dimenticato. Sappiamo che egli non se ne è dimenticato (glielo dirò tra breve, non siamo così ingenui !), ma per lo meno nell'ordine del giorno che egli ha accettato non vi è più traccia di ciò.

In secondo luogo, l'ordine del giorno è una conferma delle contraddizioni della maggioranza, perché mentre nella prima parte si afferma che si prende atto delle dichiarazioni del Governo e che si approvano le dichiarazioni del ministro, poi, nella sostanza, si dice tutto il contrario, perché il rifiuto del ministro di trattare di questi due problemi fino a che non si verificano determinate condizioni (non realizzabili nello spazio di pochi mesi) è completamente sparito.

Ma noi sappiamo che queste contraddizioni sono la conferma che quest'ordine del giorno è un altro tentativo di truffa, come è stato l'accordo del 1964. (*Applausi all'estrema sinistra*). Con questo ordine del giorno si vuole arrivare alla vigilia delle elezioni facendo delle promesse ai pensionati e ai lavoratori, dicendo loro « studieremo, faremo, vedremo », senza dire né come, né quando: rifuggendo da ogni impegno specifico di contenuto e di data, e sbandierando solo le interpretazioni, forse piene di buona volontà, ma naturalmente prive di efficacia giuridica, dell'onorevole Scalia. E ciò per superare il salto elettorale

e tornare poi a chiudere la porta in faccia ai pensionati.

SCALIA. L'interpretazione è letterale ! Basta saper interpretare l'italiano.

MICELI. Onorevole Scalia, io non voglio parlare di questioni molto più complesse, a cui ella ha accennato. Ella mi parla di interpretazione letterale: ma la scadenza della presente legislatura, indicata dall'ordine del giorno, e la data del 31 dicembre 1967, da lei ipotizzata, si identificano forse ? Non credo ! È un atto di buona volontà che ella ha cercato di proporre e che gli altri cercheranno di strumentalizzare per placare i pensionati. Ma gli atti di buona volontà non hanno valore quando non hanno valore, per il Governo, nemmeno gli articoli di legge, come l'articolo 39 della legge n. 903 ! (*Applausi all'estrema sinistra*).

SCALIA. Secondo lei, quando il Governo presenterà il disegno di legge di proroga, il chiedere e l'ottenere il 31 dicembre 1967 sarà entro i termini di quello che è scritto nell'ordine del giorno ? Risponda sì o no.

MICELI. Ecco, onorevole Scalia, dove volevo arrivare. Ella ha detto « quando ». Ma anche questo « quando » non lascia adito ad una qualsiasi interpretazione, anche alla più benevola. Il ministro Restivo il 16 marzo s'è impegnato, alla Camera, a presentare un disegno di legge di ripiano dei debiti della Federconsorzi. A due mesi di distanza lo ha forse presentato ? Ella comprenderà allora che anche il « quando » ha bisogno di essere riempito di contenuti precisi.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, noi, votando a favore della mozione Mazzoni, e chiedendo ai colleghi che vogliono effettivamente fare andare avanti la causa dei pensionati di votare questa mozione, dichiariamo di non poterci prestare ad una ennesima truffa a danno dei pensionati, dando un voto favorevole o astenendoci nella votazione dell'ordine del giorno Zanibelli. Daremo quindi a tale ordine del giorno un netto voto contrario.

Noi siamo certi che la maggioranza non si illuderà che la questione finisca con questo voto. La questione dei pensionati è così importante da non poter essere seppellita con voti equivoci come quello che voi proponete.

Noi comunisti ci sentiamo impegnati a continuare in questa battaglia, nelle piazze e nel Parlamento (perché si dovrà riaprire in Parlamento), ritenendo che essa non sia esaurita né interrotta, ma debba continuare con effica-

cia sempre maggiore, sino al successo finale. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, la guerra continua, dice l'onorevole Miceli, e purtroppo noi sappiamo che queste comunicazioni vogliono dire tutto il contrario (e temo che vogliono dire tutto il contrario anche per l'onorevole Miceli). Io non posso non notare un fatto strano: che in questo dibattito parlano deputati del gruppo comunista, ma non parlano deputati sindacalisti del gruppo comunista; non parla la CGIL, non parlano i rappresentanti alla Camera della Confederazione generale del lavoro.

Debbo dare atto all'onorevole Scalia di avere avuto il coraggio per lo meno di assumersi una pesante responsabilità. Egli ha detto che con senso di responsabilità avrebbe votato l'ordine del giorno Zanibelli. Ritengo che gli pesi assai sulle spalle e gli peserà ancora di più questa responsabilità. Però da un punto di vista umano e personale devo dargli atto di avere avuto il coraggio di assumersela a viso aperto.

I suoi colleghi della CGIL e della UIL, onorevole Scalia, sono invece in fuga in questo dibattito. Non vedo né sento l'onorevole Novella, l'onorevole Lama, l'onorevole Foa, né altri deputati sindacalisti. Perfino l'onorevole Tognoni, allorché l'onorevole Cruciani gli chiese ieri se parlasse a nome della CGIL, rispose che parlava a nome del gruppo comunista, e di esso soltanto.

Tutto ciò non è senza ragione, come l'onorevole ministro ben sa. Ella, onorevole ministro Bosco, ha avuto l'intelligenza e l'abilità di richiamarsi, nel corso delle sue dichiarazioni di ieri, ad un precedente, e cioè all'accordo dell'aprile del 1964, quando i gruppi di maggioranza, con il sostegno della CISL, della CGIL e della UIL, adottarono un provvedimento che andava contro gli interessi dei lavoratori e che la CISNAL non accettò. Gli stessi gruppi di maggioranza, votando questo ordine del giorno (e mi riservo di dimostrarlo), andranno ancora una volta contro gli interessi dei lavoratori. Una sola cosa però costoro non possono pretendere: di ingannare il Parlamento e i lavoratori dicendo cose che non rispondono a verità.

Ella, onorevole ministro, ha ascripto a suo onore il fatto di aver elaborato il disegno di

legge che si è poi tradotto nella legge 21 luglio 1965, n. 903, e si è anche richiamato agli accordi dell'aprile del 1964. Per la verità, tuttavia, se fossi stato al suo posto non avrei insistito nell'ascrivere a mio onore quella iniziativa. Ella infatti ricorderà certamente che quell'accordo fu definito, con manifesti affissi per le strade, una truffa a danno dei lavoratori; e che questo sia stato il giudizio dei lavoratori lo sa l'onorevole ministro e lo sanno i colleghi della CISL, della CGIL e della UIL. Può darsi che questi colleghi cadano nella intelligente trappola da lei tesa, onorevole ministro, ma ci cadranno per ingenuità.

Quale fu la genesi di questo accordo dell'aprile del 1964? Vi era un supero della cassa assegni familiari di oltre 80 miliardi che apparteneva ai lavoratori, cui era destinato, e che avrebbero dovuto avere dei miglioramenti. Il Governo si era impegnato, nell'apposita Commissione, a concedere questi miglioramenti. Sennonché, successivamente, lo stesso Governo convocò le confederazioni sindacali e propose loro di incamerare questi 80 miliardi (questo fu il primo incameramento, la prima distrazione di fondi — si tratta quasi di una forma di peculato per distrazione —) che erano destinati ai lavoratori per farne qualche altra cosa, cioè per darli alla GESCAL.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. E alla cassa integrazione salari.

ROBERTI. No, ciò avvenne dopo, e fu fatto con il secondo incameramento dalla cassa assegni familiari; è stato fatto quest'anno, onorevole ministro.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È stato fatto con legge del 1964.

ROBERTI. La destinataria di quell'incameramento, onorevole ministro, fu la GESCAL, mentre la contropartita di questa sottrazione di 80 miliardi — senza nessun onere da parte dello Stato — che erano già stati consumati dal bilancio statale, come noi le dicemmo apertamente, fu la promessa di fare questa famosa legge per il miglioramento delle pensioni.

Fu questa, quindi, la prima truffa — la parola può sembrare grossa, anche perché nessuno si è messo in tasca la somma — o meglio la prima sottrazione di fondi in danno dei lavoratori. Il Governo, poi, era debitore del fondo adeguamento pensioni, come ella ben sa, signor ministro, per ben 400 miliardi. Questa è la prima vera causa dell'attuale dissesto

dell'INPS. Infatti, quando nel bilancio di un ente si crea un credito di 400 miliardi, si crea il dissesto per una forma di determinismo finanziario nota a tutti.

La legge n. 903 del 1965, come noi dichiarammo non a lei, ma al suo predecessore, onorevole Delle Fave, e ai deputati della maggioranza, costituì la seconda truffa nei confronti di una categoria di lavoratori che, con questi 400 miliardi, potevano vedere migliorate le loro pensioni.

Cosa fece il Governo, debitore di 400 miliardi verso il fondo adeguamento pensioni? Presentò un disegno di legge, che la maggioranza approvò, con cui, non potendo pagare il debito, distruggeva il debito stesso, anzi distruggeva addirittura il fondo adeguamento pensioni, creditore di questa somma, e lo tramutava nel fondo sociale, al quale si impegnava a pagare ratealmente i 400 miliardi, destinandoli però a lavoratori di altre gestioni. Quindi, seconda sottrazione fatta ai lavoratori dell'industria e alle categorie che avevano diritto a un miglioramento delle pensioni. Quale fu la contropartita di questa seconda sottrazione? La delega legislativa al Governo. Fu con questo specchietto per le allodole, che si allontana via via che ci si avvicina alla data di scadenza della delega, che la maggioranza parlamentare poté mascherare l'obbrobrio di aver aderito alla prima sottrazione di 80 miliardi ed alla seconda di 400 miliardi. La maggioranza conferì al Governo la delega legislativa, con scadenza biennale. Il Governo accettò il termine, accettò la delega. E la delega è un mandato, signor ministro, è un dovere, è un'eccezione costituzionale, perché l'articolo 76 è un articolo eccezionale nella nostra Costituzione. Il Parlamento avrebbe potuto legiferare direttamente, e invece se ne astenne, dando al Governo un mandato fiduciario, ma categorico. E il Governo, che ha fatto trascorrere i due anni senza neppure convocare la Commissione parlamentare istituita per esprimere il parere sui provvedimenti di delega, è venuto meno al mandato che gli era stato affidato dal Parlamento ed alla fiducia dei suoi stessi gruppi parlamentari.

Il Governo è venuto meno la prima volta con la sottrazione degli 80 miliardi; è venuto meno la seconda volta con la sottrazione dei 400 miliardi; oggi viene meno la terza volta perché non ha provveduto all'emanazione dei provvedimenti delegati, affermando che non esistono possibilità di bilancio. Ma delle possibilità di bilancio parleremo poi, signor ministro. A me per ora preme stabilire la con-

catenazione dei tempi. Ed oggi, che cosa ci si presenta? Il Governo ci fa presentare dal partito socialista, il partito della classe operaia, il partito della classe lavoratrice (guardatelo lì!), e dal partito di maggioranza, con l'acquiescenza del povero onorevole Scalia, che rappresenta il Cireneo della situazione, e con la fuga, ben giustificata, dei deputati sindacalisti delle altre confederazioni, la proposta di un secondo rinvio *sine die*. Perché? Perché l'ordine del giorno così come è stato redatto dice che la delega dovrà essere esercitata (se sarà esercitata; e sappiamo bene quante volte il Governo e la maggioranza sono venuti meno a simili impegni) entro la fine della legislatura, non per regolare entro la fine della legislatura queste questioni e quindi per pagare ai lavoratori entro la fine della legislatura quanto essi aspettano, bensì per stabilire una « opportuna gradualità nei tempi e negli impegni finanziari, in base ad una proroga ». Questa è veramente la promessa « a babbo morto »; macché « a babbo morto »: « a figlio morto »! È veramente ridicola una impostazione di questo genere. E l'onorevole Scalia dice che egli è soddisfatto, che egli è contento. Chi si contenta gode!

I deputati della CGIL e della UIL sono stati più prudenti dell'onorevole Scalia, non si sono pronunciati, perché non so che cosa i lavoratori avrebbero detto domani se questi rappresentanti sindacali avessero dichiarato di essere contenti e soddisfatti di una situazione di questo genere.

Onorevole ministro, ma ci rendiamo conto di come stanno le cose? C'è un accordo sindacale dell'aprile 1964 che costituisce un impegno a fare una legge che deve essere stabile e a definire i miglioramenti. La legge non si è fatta, ma si è conferita una delega al Governo, cioè una proroga di due anni.

Alla delega non si è ottemperato, ma se ne chiede una proroga, e non per ottemperarvi, ma per poter stabilire una gradualità nei tempi e negli impegni.

Onorevole ministro, si può fare tutto, si può dire che non ci sono i soldi, si può dire che bisogna stringere la cintola, si può dire che siamo sull'orlo del fallimento, che esiste una situazione di dissesto degli enti e del bilancio dello Stato; ma non si ha il diritto di ingannare i lavoratori dicendo bugie, stabilendo una serie, una martingala di rinvii, una martingala di sottrazioni. Questo non è consentito. Non è consentito per ragioni di coscienza umana, non è consentito per ragioni di etica sindacale, non è consentito per il nostro stesso mandato parlamentare.

La maggioranza può fare quello che vuole, può dire che ora è mezzogiorno o che è mezzanotte: alza la mano e vota. Ma non può certo, votando l'affermazione che ora è mezzogiorno, far uscire il sole; il sole è tramontato a quest'ora, così come lo sono le speranze dei lavoratori.

Vorrei fare un'ultima osservazione, onorevole ministro. Noi assistiamo spesso a sue assunzioni di responsabilità, delle quali le abbiamo dato ogni volta atto, nel ridimensionare talune dichiarazioni ottimistiche dei suoi colleghi di Governo. Ma, signor ministro, il Governo è un organo collegiale, il Governo è unitario! Non si può andare a dire ai lavoratori, sotto tutte le salse, che la congiuntura è superata, che anche la crisi lo è, che la ripresa è in atto, che tutto va bene — così come recitava una vecchia canzone — per poi, quando gli stessi chiedono un miglioramento salariale o un miglioramento previdenziale o l'adempimento degli obblighi del Governo, affermare che non è vero niente, che le cose vanno male, che si è sull'orlo del fallimento, che abbiamo grattato il fondo del barile, che occorre stringere la cinghia, e così via. Tutto ciò non è consentito; si tratta evidentemente di una politica a doppia faccia, di un altro atteggiamento non edificante del Governo e della maggioranza.

Per queste ragioni, onorevole ministro, onorevoli deputati della maggioranza, onorevoli deputati sindacalisti, noi voteremo a favore delle mozioni e contro l'ordine del giorno governativo. (*Applausi a destra*).

MELIS. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS. Dirò in sintesi le ragioni e le condizioni dell'adesione del gruppo parlamentare repubblicano all'ordine del giorno che porta anche la mia firma, e del voto negativo sulle mozioni.

Il ministro ha dimostrato che non si sono realizzati i presupposti finanziari che avrebbero dovuto consentire di attuare i miglioramenti pensionistici. Si è infatti contratto il tasso di incremento dei contributi, mentre è aumentato l'onere delle prestazioni assistenziali. Ciò ha reso complessi i problemi e creato le difficoltà che oggi ci turbano. Tanto più drammatico è il problema perché riguarda il caso forse più dolente sul piano umano: quello dei pensionati. Ritengo che ancora una volta venga al pettine un nodo, sempre previsto dal gruppo al quale appartengo, quello della

scelta essenziale che non si è ancora voluta fare: al piano si deve accompagnare una politica di piano. Occorre forgiare lo strumento che renda possibili le scelte: cioè una politica globale dei redditi e degli investimenti.

Oggi l'interrogativo sorge ed esige una risposta in termini precisi. E la risposta la dà l'ordine del giorno. Mi pareva che su questa linea fosse anche, per le dichiarazioni che gli ho udito fare, il socialproletario onorevole Pigni, quando ha dichiarato che non respingeva l'ordine del giorno, ma ne condizionava l'approvazione alla data che egli indicava.

Or dunque, noi il termine conclusivo, perentorio, insuperabile, l'abbiamo indicato. Questo è un modo valido, preciso, impegnativo di impostare il problema al quale la maggioranza non vuole, non deve, non può sottrarsi, proprio perché si tratta — in confronto a tante, a troppe rivendicazioni di categorie, anche lavoratrici, privilegiate da un relativo benessere — di una categoria, quella dei pensionati, sofferente e tormentata dalle stesse difficoltà della sopravvivenza più elementare. E se questo adempimento non sarà osservato ed attuato — perché questo è il problema — sarà chi avrà subito passivamente a pagarne lo scotto, proprio perché il paese sarà attento a trarre le conseguenze dalla elusione di un impegno così tassativo, solennemente proclamato in quest'aula.

PIGNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNI. Il gruppo del PSIUP voterà a favore della mozione Mazzoni e, conseguentemente, non potrà che esprimere un severo « no » nei confronti dell'ordine del giorno presentato dai gruppi di maggioranza.

Da parte nostra abbiamo tentato poco fa di evitare alla maggioranza e alla stessa Assemblea di scrivere una brutta pagina della sua storia, offrendo, al di là del giudizio di merito sull'inadempienza del Governo, una via di uscita che poteva trovare un largo schieramento. Avevamo proposto di modificare l'ordine del giorno con un impegno ben preciso per il Governo. Si tratta infatti di prendere atto che si tratta di un Governo inadempiente, di fronte al quale la Camera non può che reagire, per sua dignità, fissando binari e scadenze precise.

Purtroppo la maggioranza ha fatto cadere la nostra proposta tendente a creare uno schieramento il più largo possibile a favore della

categoria così importante dei pensionati, alla quale si collega il problema dei lavoratori. La risposta dell'onorevole Giorgio Guerrini, rappresentante del partito socialista unificato, dà una spiegazione alla sigla del nuovo partito: si tratta infatti di definire il partito socialista non unificato, ma umiliato di fronte ad una inadempienza da noi prevista due anni fa in occasione dell'approvazione di questa legge.

Desidero rileggere testualmente le parole che noi pronunciammo di fronte alla legge che oggi trova il Governo inadempiente. Lo onorevole Raia disse allora: « La stessa delega richiesta nella legge, proprio per la scarsa fiducia che nutriamo sulla capacità del Governo di mantenere gli impegni, ci lascia perplessi. Si tratta — a nostro avviso — ancora una volta di promesse che il Governo ha in animo di non mantenere. Né quando diciamo ciò ci si può accusare di fare il processo alle intenzioni, perché, purtroppo, i tristi precedenti ci autorizzano a diffidare, dato che il Governo si è dimostrato sempre inadempiente, come ci insegnano le vicende seguite all'accordo del 4 giugno dell'anno scorso ».

Questa era la dichiarazione di voto che il PSIUP fece quando il Governo presentò la legge rispetto alla quale oggi è assolutamente inadempiente. La risposta, a questa nostra dichiarazione di voto, che trovammo nel paese, sulla stampa dei partiti di Governo, alla radio, alla televisione, fu questa: ecco i massimalisti del PSIUP; ecco i massimalisti del partito comunista. E sui muri delle piazze più importanti d'Italia fu affisso un manifesto a lenzuolo con una grande scritta: « Un passo verso la riforma ». E allora, richiamandoci alla nostra dichiarazione di voto di due anni fa, dobbiamo dire che non siamo di fronte al massimalismo nostro o dei colleghi comunisti, ma siamo di fronte al nullismo di un Governo che con quella legge ha preso in giro milioni di lavoratori, di pensionati, e oggi, con un ordine del giorno così « fumoso », che si presta ad ogni interpretazione, ritiene di cancellare questa grave sua inadempienza.

Ecco perché noi riteniamo che la mozione comunista in verità non faccia niente altro che richiamare un impegno già assunto dalla maggioranza e renderlo tassativo. Ci siamo trovati invece di fronte ad un atteggiamento del Governo che — per la verità — sarebbe assurdo rimproverare al ministro Bosco.

Non siamo semplicemente di fronte alla responsabilità di un ministro, siamo di fronte alla responsabilità collegiale di tutto il Governo; siamo di fronte ad una responsabilità molto chiara, che umilia il Parlamento: quella

che scaturisce dall'esistenza di una legge delega che impegnava il Governo a compiere determinati atti che il Governo non ha compiuto; anzi il Governo, attraverso le dichiarazioni dell'onorevole Bosco — al quale debbo almeno dare atto della sua brutale sincerità — ha manifestato con chiarezza quelli che sono i suoi intendimenti, che certo l'ordine del giorno Zanibelli non annulla. Ecco perché credo sia nostro dovere, e dovere anche di tutte le organizzazioni sindacali, che spesso hanno fatto appello in altri dibattiti alla loro autonomia, di non accedere ad alcun compromesso, se si intende per autonomia l'autentica indipendenza dal Governo ed il saldo legame con le categorie interessate e non invece unicamente la mancanza di legami con gli interessi concreti dei lavoratori. Da parte nostra intendiamo rispondere alle motivazioni che il ministro ha portato, e non è questa la sede per ripetere argomenti già trattati. Il Governo si è richiamato alle difficoltà di enti di gestione, ma credo che il Governo dovrebbe anche spiegare ai lavoratori come sono stati utilizzati questi fondi, a che punto è il processo di democratizzazione dei consigli di amministrazione di questi enti, dove sono finite le garanzie date alle centrali sindacali nel periodo di congiuntura. Il Governo, per ottenere lo storno dei fondi di questi enti necessario al varo di alcuni provvedimenti anticongiunturali, promise di risolvere due problemi fondamentali: quelli prospettati dalla mozione Mazzoni e dalla stessa mozione della CISL, che però oggi l'onorevole Scalia ha finito col ritirare.

Noi pensiamo che il Governo non possa sottrarsi alle proprie responsabilità. Né certamente ci convince l'affermazione che a nome del Governo l'onorevole Bosco ha fatto quando è venuto qui a dipingerci in termini estremamente neri la situazione economica del paese; perché il ministro Bosco dovrebbe trovare almeno (come si usa oggi dire) il « concerto » con le dichiarazioni ottimistiche del ministro Pieraccini e del ministro Colombo, i quali, trattando della situazione economica italiana, hanno cercato di dipingere la realtà dell'occupazione e delle condizioni salariali dei nostri lavoratori in termini rosei. Certo che il linguaggio tenuto qui dall'onorevole Bosco per giustificare l'inadempienza di un impegno del Governo con la caduta del livello dell'occupazione nel nostro paese e con le difficoltà degli enti di gestione non si collega con l'impostazione di politica economica generale dello stesso Governo. Quando il ministro Bosco viene qui a giustificare le difficoltà finanziarie degli enti di gestione, egli dimentica tutte le

operazioni prima compiute dal Governo, tra le quali quella denunciata dall'onorevole Miceli; egli dimentica come a piene mani il Governo abbia attinto a quei fondi, dirottandoli verso altri tipi di investimenti e di impegni!

Ecco perché la nostra posizione non può essere che estremamente severa. Non si tratta di una posizione massimalista, perché qui si ha un debito non solo nei confronti dei pensionati, ma anche nei confronti dei lavoratori occupati, per i quali il rinvio della riforma è un grave danno. La responsabilità ricade pertanto e per intero sul Governo inadempiente, al quale non si può dare alcun credito sulla base di un ordine del giorno generico come questo. Ecco perché noi esprimiamo il nostro voto favorevole alla mozione comunista, che è un richiamo a scelte precise, ed esprimiamo invece il nostro « no » all'ordine del giorno Zanibelli, che rappresenta uno scudo dietro il quale la maggioranza vuole nascondere le inadempienze e le chiare scelte del Governo. All'onorevole ministro Bosco, che è napoletano, potrei ricordare un proverbio della sua terra che identifica la politica del Governo di centro-sinistra: « Chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto ».

Il Governo di centro-sinistra, in questi due anni, nel corso dei quali non ha adempiuto quanto previsto dalla legge delega, ha dato miliardi e miliardi alla riorganizzazione capitalistica del nostro paese, ha permesso lo storno di fondi in notevole misura dagli enti di gestione. I pensionati e i lavoratori invece hanno avuto soltanto delle promesse, che poi non sono state mantenute. Esse suonano come offensive non soltanto in riferimento ai loro interessi, ma anche per la nostra stessa Assemblea, che, ancora una volta, è stata svuotata dei suoi poteri riguardo ad una deliberazione di grande interesse per lo sviluppo sociale del nostro paese.

Ecco quindi perché il nostro « sì » alla mozione comunista è, nel merito, convinto; ed il nostro « no » all'ordine del giorno della maggioranza vuol significare il rigetto di una manovra dilatoria che tutt'al più, nella sua fase finale anche umiliante, può condurre non alla riforma, ma allo scarno osso di qualche migliaio di lire che, alla vigilia delle elezioni, signori della maggioranza e del Governo, butterete a milioni di pensionati, ritenendo con questo di avere tacitato la loro sete di giustizia e l'esigenza di una riorganizzazione del sistema pensionistico del nostro paese.

BASILE GIUSEPPE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASILE GIUSEPPE. Dichiaro che il gruppo del PDIUM voterà a favore delle due mozioni presentate e contro l'ordine del giorno Zanibelli.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sulla mozione Mazzoni è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati D'Alessio, Sulotto, Mazzoni, Barca, Vespignani, D'Alema, Pietro Amendola, Pietrobono, Brighenti, Alboni, Lenti, Raucci, Paolo Mario Rossi, Cianca, Abbruzzese, Miceli, Gullo, Luigi Di Mauro, Tognoni e Maria Bernetic.

Indico pertanto la votazione segreta sulla mozione Mazzoni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	423
Maggioranza	212
Voti favorevoli	179
Voti contrari	244

(La Camera non approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Angelini
Abbruzzese	Angelino
Abelli	Antonini
Abenante	Ariosto
Accreman	Armani
Achilli	Armaroli
Alatri	Armato
Alba	Arnaud
Albertini	Assennato
Alboni	Astolfi Maruzza.
Alessandrini	Averardi
Alessi Catalano Maria	Avolio
Alini	Azzaro
Amadei Giuseppe	Badaloni Maria
Amadei Leonetto	Balconi Marcella
Amadeo	Baldani Guerra
Amasio	Baldini
Amatucci	Ballardini
Ambrosini	Barba
Amendola Giorgio	Barbaccia
Amendola Pietro	Barberi
Amodio	Barbi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1967

Barca	Camangi	De Meo	Grezzi
Bardini	Canestrari	De Mita	Grilli
Baroni	Cappugi	De Pascàlis	Grimaldi
Bartole	Caprara	De Zan	Guadalupi
Basile Giuseppe	Carocci	Diaz Laura	Guerrini Giorgio
Bastianelli	Carra	Di Benedetto	Guerrini Rodolfo
Battistella	Cassiani	Di Giannantonio	Gui
Bavetta	Castelli	Di Leo	Guidi
Beccastrini	Castellucci	Di Lorenzo	Gullo
Belci	Cattaneo Petrim	Di Mauro Ado Guido	Gullotti
Belotti	Giannina	Di Mauro Luigi	Hélfer
Benocci	Cavallari	Di Nardo	Illuminati
Beragnoli	Cavallaro Francesco	D'Ippolito	Imperiale
Berlinguer Mario	Cavallaro Nicola	Di Vagno	Isgrò
Berloffia	Céngarle	Donát-Cattín	Jacometti
Bernardi	Ceravolo	D'Onofrio	La Bella
Bernetic Maria	Ceruti Carlo	Dosi	Làconi
Berretta	Cervone	Dossetti	Laforgia
Bertè	Cetrullo	Ermini	Lajólo
Bertinelli	Cianca	Fabbri Riccardo	Lami
Bertoldi	Cinciari Rodano Ma-	Fada	Landi
Biaggi Nullo	ria Lisa	Fasoli	La Penna
Biagini	Coccia	Ferrari Aggradi	Lattanzio
Biagioni	Cocco Maria	Ferrari Virgilio	Lenoci
Bianchi Fortunato	Codacci Pisanelli	Ferraris	Lenti
Bigi	Codignola	Finocchiaro	Leonardi
Bignardi	Colleoni	Foa	Lettieri
Bima	Colleselli	Folchi	Levi Arian Giorgina
Bisaglia	Colombo Emilio	Forlani	Lizzero
Bo	Colombo Renato	Fornale	Lombardi Ruggero
Boldrini	Colombo Vittorino	Fortuna	Longoni
Bologna	Corghi	Fracassi	Loperfido
Bonaiti	Corona Giacomo	Franceschini	Loreti
Bontade Margherita	Cortese	Franco Raffaele	Lucchesi
Borghi	Cucchi	Franzo	Lucifredi
Borra	Curti Aurelio	Fusaro	Lusóli
Borsari	Curti Ivano	Gagliardi	Luzzatto
Bosisio	Dagnino	Galdo	Magno
Botta	Dal Canton Maria Pia	Galli	Magri
Bottari	D'Alema	Galluzzi Vittorio	Malfatti Francesco
Bottaro	D'Alessio	Gasco	Malfatti Franco
Bova	Dall'Armellina	Gáspari	Mancini Antonio
Brandi	D'Amato	Gatto	Manenti
Breganze	D'Ambrosio	Gelmini	Mannironi
Bressani	D'Antonio	Gessi Nives	Marangone
Brighenti	Dárida	Ghio	Marchesi
Bronzuto	De Capua	Giachini	Marchiani
Brusasca	De' Cocci	Giglia	Mariani
Buffone	De Florio	Gioia	Mariconda
Busetto	Degan	Giolitti	Marotta Michele
Buttè	Degli Esposti	Girardin	Marotta Vincenzo
Buzzetti	Del Castillo	Giugni Lattari Jole	Marras
Buzzi	De Leonardis	Goehring	Martini Maria Eletta
Cacciatore	Delfino	Golinelli	Martoni
Caiati	Della Briotta	Gombi	Massari
Caiazza	Dell'Andro	Gonella Guido	Matarrese
Calabrò	Demarchi	Gorreri	Mattarella
Calvetti	De Maria	Greppi	Mattarelli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1967

Maulini	Raffaelli
Mazza	Raia
Mazzoni	Rampa
Melis	Raucci
Melloni	Re Giuseppina
Menchinelli	Reale Oronzo
Mengozzi	Reggiani
Merenda	Restivo
Messinetti	Riccio
Mezza Maria Vittoria	Righetti
Miceli	Rinaldi
Micheli	Ripamonti
Minasi	Romanato
Miotti Carli Amalia	Romano
Mitterdörfer	Romita
Monasterio	Romualdi
Montanti	Rosati
Morelli	Rossanda Banfi
Moro Aldo	Rossana
Mussa Ivaldi Vercelli	Rossi Paolo Mario
Naldini	Rossinovich
Nannini	Rubeo
Nannuzzi	Ruffini
Napolitano Francesco	Russo Carlo
Napolitano Luigi	Russo Spena
Natoli	Russo Vincenzo
Natta	Sacchi
Negrari	Salizzoni
Nenni	Salvi
Nicolazzi	Sammartino
Nicoletto	Sandri
Nicosia	Sarti
Novella	Savoldi
Nucci	Scaglia
Olmini	Scalia
Ognibene	Scarlato
Orlandi	Scarpa
Pagliarani	Scionti
Pala	Scotoni
Palazzeschi	Sedati
Palleschi	Semeraro
Pasqualecchio	Serbandini
Passoni	Seroni
Patrini	Servadei
Pellegrino	Sforza
Pennacchini	Sgarlata
Piccinelli	Silvestri
Piccoli	Sinesio
Pietrobono	Soliano
Pigni	Spádola
Pintus	Spallone
Pirastu	Spinelli
Pitzalis	Stella
Prearo	Storchi
Pucci Ernesto	Storti
Quintieri	Sullo
Racchetti	Sulotto
Radi	Tagliaferri

Tambroni	Valori
Tantalo	Vecchietti
Tedeschi	Venturoli
Tempia Valenta	Veronesi
Tenaglia	Vespignani
Terranova Corrado	Vianello
Terranova Raffaele	Vicentini
Titomanlio Vittoria	Villa
Todros	Villani
Tognoni	Vincelli
Tozzi Condivi	Viviani Luciana
Trentin	Volpe
Truzzi	Zanibelli
Turnaturi	Zappa
Urso	Zóboli
Usvardi	Zucalli
Vaja	Zugno
Valitutti	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Barzini	Leone Raffaele
Bensi	Martino Edoardo
Bianchi Gerardo	Migliori
Bettiol	Pedini
D'Arezzo	Sabatini
De Marzi	Sangalli
Fabbri Francesco	Savio Emanuela
Ferioli	Scarascia
Franco Pasquale	Scelba
Gennai Tonietti Erisia	Simonacci
Gerbino	Valiante
Giomo	Vetrone
Gitti	Zaccagnini
Guerrieri	Zincone

(nella seduta odierna)

Antoniozzi	Origlia
Baldi	Napoli
Guariento	Toros
Leone Giovanni	

PRESIDENTE. Pongo ora in votazione la mozione Cruciani.

(Non è approvata).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Zannibelli, Guerrini Giorgio e Melis, di cui è stata data lettura.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvato).

Dichiaro così esaurita la discussione delle mozioni sulle pensioni della previdenza sociale.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla *II Commissione (Affari interni)*:

« Estensione ai sommozzatori dei vigili del fuoco dell'indennità di immersione prevista per i sommozzatori delle forze armate e della pubblica sicurezza » (3949), *con modificazioni*;

« Modifiche alla legge 29 marzo 1956, numero 288, sullo stato giuridico e sull'avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (3950);

dalla *VI Commissione (Finanze e tesoro)*:

Senatori TRABUCCHI ed altri: « Modifiche alle norme sulle pensioni di guerra » (*approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3951), *con assorbimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati* CRUCIANI ed altri: « Estensione alle vedove e ai familiari dei caduti in guerra e per causa di guerra della tredicesima mensilità e della assistenza mutualistica » (80) *e dell'articolo 2 stralciato dalla proposta di legge di iniziativa dei deputati* ABELLI e CRUCIANI: « Modifiche alle norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato e sulle pensioni di guerra per quanto riguarda le orfane nubili » (937).

La proposta di legge n. 80 sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno;

dalla *VIII Commissione (Istruzione)*:

CAIAZZA: « Esami di abilitazione alla libera docenza. Proroga di termine per la sessione dell'anno 1967 » (3646), *con modificazioni*;

CAIATI ed altri: « Riconoscimento alla zona di Castel Dante in Rovereto del carattere di "monumentalità" ai sensi del decreto-legge 29 ottobre 1922, n. 1386, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 985 » (3158) *e* FORNALE ed altri: « Riconoscimento alle zone di Monte Cengio e Monte Ortigara del carattere di monumentalità ai sensi del decreto-legge 29 ottobre 1922, n. 1386, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 985 » (3158-3238);

dalla *X Commissione (Trasporti)*:

FAILLA ed altri: « Estensione delle facilitazioni di viaggio previste per le elezioni po-

litiche nazionali a favore degli elettori dell'assemblea regionale siciliana nella primavera del 1967 » (*modificato dalla I Commissione permanente del Senato*) (3744-B);

dalla *XII Commissione (Industria)*:

LOMBARDI RUGGERO: « Modifica dell'articolo 3, n. 1, della legge 7 dicembre 1951, n. 1559 » (3830), *con il titolo*: « Modifica dell'articolo 3, n. 1, della legge 7 dicembre 1951, n. 1559, sulla disciplina della produzione e del commercio delle acquaviti ».

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La XII Commissione permanente (Industria), ha deliberato di chiedere che il disegno di legge: « Ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi nel mare territoriale e nella piattaforma continentale » (3442), ad essa assegnato in sede referente, le sia deferito in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio**di interrogazioni e di interpellanze.**

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 11 maggio 1967, alle 15,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

D'ALESSIO ed altri: Disposizioni sul Parco nazionale del Circeo (3534);

BUSETTO ed altri: Modificazioni e integrazioni alla legge 23 dicembre 1966, n. 1141, che ha convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, recante provvidenze in favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 e alla legge 23 dicembre 1966, n. 1142, che ha convertito in legge, con modificazioni, il decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernenti ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e la ripresa economica dei territori colpiti dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966 (3980);

BALDANI GUERRA ed altri: Estensione delle provvidenze previste dagli articoli 8, 9 12, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, ai pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne (3664).

2. — Interrogazioni.

3. — Petizione n. 3 (*Relatore*: Zucalli).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera (3251);

e delle proposte di legge:

LONGO ed altri: Norme per l'ordinamento sanitario, tecnico ed amministrativo dei servizi degli ospedali pubblici e del personale sanitario (444);

DE MARIA e DE PASCALIS: Norme generali per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale sanitario degli ospedali (1483);

ROMANO e NICOLAZZI: Norme generali per l'ordinamento del servizio ospedaliero nazionale (2908);

— *Relatori*: Lattanzio, per la maggioranza; Capua, De Lorenzo e Pierangeli, di minoranza.

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale*:

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore*: Gullotti.

6. — *Discussione della proposta di legge*:

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore*: Dell'Andro.

7. — *Discussione del disegno di legge*:

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giu-

gno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore*: Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

9. — *Discussione del disegno di legge*:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

10. — *Discussione delle proposte di legge*:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

11. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1967

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

13. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

14. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

La seduta termina alle 20,10.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

COTTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere quali passi abbiano fatto presso il governo tunisino per tutelare la libertà dei nostri pescatori nel Mediterraneo, esposti continuamente ai soprusi delle vedette tunisine, come dimostra palesemente il caso ultimo del motopesca *Afrodite*, del Compartimento marittimo di Trapani, fermato abusivamente in acque internazionali come ha accertato il nostro Marsicilia in modo incontestabile. (21990)

COTTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali immediati interventi intenda disporre per assicurare l'erogazione dell'acqua potabile ai cittadini di Licata; quali soluzioni inoltre intenda prospettare il Governo per il permanente normale funzionamento del servizio idrico della città, considerato che periodiche sono le rotture dell'acquedotto principale, con grave pericolo di diffusione di epidemie a causa dell'inquinamento dell'acqua; quali assicurazioni infine è in grado di dare il Governo ai cittadini di Licata, in relazione alla grave crisi economica e sociale che da anni affligge la città e che ha determinato in questi giorni una seria protesta collettiva di tutti i ceti, in atto frenata dal tradizionale senso civico degli abitanti, ma che è indubbio sintomo di sfiducia e di distacco psicologico dallo Stato, col pericolo che possa tramutarsi presto in sfida allo Stato, con le conseguenze che la storia ha sempre registrato in seno a qualsiasi collettività che si senta abbandonata e ferita ingiustamente nei suoi legittimi diritti. (21991)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è stata accolta (o lo sarà quanto prima) la richiesta del comune di Marciana (Elba) avanzata in data 22 novembre 1965 ed intesa ad ottenere il contributo integrativo ai sensi della legge 19 marzo 1965, n. 105, per la maggiore spesa verificatasi nell'eseguire, con gara di appalto in aumento, i lavori di costruzione degli edifici scolastici nel capoluogo e nelle frazioni di Pomonte, Colle Orano, Procchio.

Tale richiesta è stata sollecitata dal predetto comune in data 29 luglio 1966, 19 novembre 1966, 24 gennaio 1967, 14 febbraio 1967, 18 aprile 1967. (21992)

MARZOTTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali, a distanza di un anno dal completamento dei lavori della Manifattura tabacchi di Adria (Rovigo), la stessa è tuttora inspiegabilmente chiusa.

E ciò contrariamente alle affermazioni contenute nella risposta fornita il 15 gennaio 1966 ad analoga interrogazione dell'interrogante dall'allora Ministro delle finanze il quale assicurava che la Manifattura sarebbe entrata in funzione entro il primo semestre del 1966.

L'interrogante nel ricordare che l'iniziativa fu presa dallo Stato nel 1956 per mitigare le disastrose conseguenze dell'alluvione del 1951, chiede al Ministro se ritenga compatibile con i criteri di buona amministrazione della finanza pubblica più volte conclamata dai membri della maggioranza, lasciare infruttifero un così rilevante investimento già da tempo gravato da notevoli spese. (21993)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza degli importanti reperti archeologici ritrovati e poi in parte dispersi nella zona Battifarano che si estende nell'agro di Roccanova (Potenza) e dei comuni vicini.

L'interrogante chiede di conoscere, in particolare, di che epoca e di che natura siano i reperti ritrovati e quali provvedimenti siano stati presi o s'intenda prendere per evitare la dispersione di quel ricco patrimonio archeologico e per consentirne il recupero e la valorizzazione, anche mediante la creazione *in loco* di qualche centro di raccolta e di conservazione che possa pure valere ad accrescere i motivi di richiamo turistico di quella zona. (21994)

BIAGGI FRANCAANTONIO e TROMBETTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che con l'articolo 2 del decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, convertito in legge 21 aprile 1967, n. 209, sono stati abrogati i comma dell'articolo 1 della legge 29 dicembre 1962, n. 1745, riguardanti l'esenzione dal pagamento della ritenuta d'acconto sugli utili azionari per i contribuenti esenti dal pagamento dell'imposta complementare — quali disposizioni siano state impartite affinché il rimborso agli interessati delle somme versate a titolo di imposta cedolare e non dovute sia effettuato il più celermente possibile e per conoscere altresì se non ritenga opportuno che detto rimborso avvenga d'ufficio non sottoponendo così il contribuente a de-

fatiganti pratiche che comportano notevoli perdite di tempo con conseguente disagio per le categorie dei piccoli redditi. (21995)

LEZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del modo con cui sono state approvate nella seduta del consiglio comunale di Palma Campania del 28 aprile 1967 le varianti al progetto di costruzione delle fognature, e se non ritenga opportuno disporre opportuni accertamenti al fine di stabilire le ragioni per le quali sono state escluse dal primo lotto le strade denominate Croce, Trieste ed individuare le responsabilità. (21996)

GAGLIARDI E CAVALLARI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali il personale dipendente dall'Ente utenti motori agricoli non sia ancora stato inquadrato, mediante regolamento organico, nonostante le numerose promesse ed assicurazioni risalenti a molti anni.

Si verifica il fatto che taluni dipendenti abbiano ottenuto ripetute promozioni ed altri a parità di titoli, di anzianità e di servizi svolti, siano fermi da 10 e più anni.

Gli interroganti chiedono ancora che i rappresentanti dei lavoratori siano almeno consultati prima che venga varato il nuovo regolamento organico e che venga risolto il problema della « indennità di doppio accesso » al personale periferico che non ne ha mai goduto a differenza dei dipendenti della direzione generale. (21997)

BASLINI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che al termine del presente anno scolastico 1966-67, quindi nel prossimo mese di giugno, verrà chiuso definitivamente il « Centro di rieducazione motoria C. Besta » di Vaprio d'Adda (Milano), in quanto riceverà praticamente lo sfratto dai locali attualmente occupati presso l'ospedale della cittadina stessa.

In questo modo, verrà interrotta un'opera di grande importanza educativa e sociale che da alcuni anni veniva svolta per il riadattamento di bambini discinetici e spastici.

Il lato più spiacevole della questione è costituito dal fatto che i bambini ospitati in questo istituto sono tutti « recuperabili », a patto di essere sottoposti a cure idonee. Con la chiusura del Centro, i piccoli malati dovranno invece rientrare nelle proprie famiglie, dove, nella totalità di casi, non potranno frui-

re dell'assistenza indispensabile per il completo recupero delle loro possibilità motorie. I bambini attualmente ospitati a Vaprio sono circa 40 e non vi sono possibilità di sistemazione presso altri istituti analoghi, dato che in Italia settentrionale ne esistono solo pochi altri, e tutti al completo. (21998)

CAPRARA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare, come il caso richiede, per assicurare l'assunzione, comunque prima del nuovo concorso di cui all'apposito disegno di legge, dei concorrenti risultati idonei al concorso per aiuto ricevitore del lotto bandito nel 1958. Tale misura risulta tanto più necessaria quando si tenga conto del fatto che dal 1958 al 1964 sono stati assunti dall'ispettorato lotto e lotterie concorrenti non idonei o addirittura persone che non avevano partecipato al concorso. (21999)

CAPRARA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quando si intende finalmente riconoscere ai dipendenti della SEBN di Napoli un diritto riconosciuto ai lavoratori dell'Italsider, delle strade ferrate secondarie meridionali, previsto dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, contenuto nelle circolari della Presidenza del Consiglio 1° giugno 1960, 5 aprile 1965 e successive e consistenti nella concessione della licenza straordinaria di 20 giorni agli invalidi e mutilati di guerra riconosciuti abbinati di cure idonee. (22000)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, di fronte allo stato di grave crisi in cui versa il settore lattiero-caseario, crisi testimoniata dall'elevata percentuale di formaggi invenduti e dalle flessioni di prezzo alla produzione del latte alimentare, se intenda assicurare idonee misure di difesa alla frontiera nei confronti delle importazioni agevolate di latte e derivati, opportuni interventi in favore dell'ammasso volontario e stagionatura dei formaggi, rispetto dei prezzi CIP nei confronti del latte alimentare e maggiore sollecitudine nel sostenere le esportazioni di formaggi tipici nazionali. (22001)

ABENANTE, CAPRARA, ABBRUZZESE E BRONZUTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per regolarizzare la situazione del dottor Cafiero Mariano, veterinario condotto

del comune di Sant'Antonio Abate, che si è appropriato di oltre 13 milioni di lire per diritti di certificazione veterinaria non consegnati al comune.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere i motivi per i quali la prefettura, dopo aver rilevato l'irregolarità, non ha avanzato denuncia al procuratore della Repubblica ed ha respinto la richiesta del comune di abolire la condotta in base a proteste avanzate da 18 « allevatori di bestiame della zona » nessuno dei quali, da indagini svolte dal comune, è risultato possessore neppure di una gallina.

Infine gli interroganti chiedono di sapere se tale comportamento della prefettura sia collegato al fatto che il suddetto dottor Caffero è « compariello » e grande elettore del senatore Gava nonché cognato dell'avvocato Roberto Gava, figlio del senatore. (22002)

JACOMETTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per invitarlo ad intervenire presso la direzione delle ferrovie dello Stato perché, nell'ambito dell'amministrazione, sia osservato un minimo di rispetto della lingua italiana, continuamente offesa. Pochissimi esempi: chi non ha udito in tutte le stazioni l'altoparlante ordinare al tale dei tali di « portarsi al binario x », invece di « recarsi »; chi non ha letto sulle ritirate dei grandi treni l'invito ad « agire sul pedale »; chi non ha udito l'addetto al ristorante annunciare la « piccola colazione » ? (22003)

JACOMETTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se intende intervenire presso l'aerodromo di Linate (Milano) dove il viaggiatore in arrivo non può (per non so quali disposizioni) servirsi dei taxi ordinari (anche se presenti) e deve ricorrere a taxi speciali, con l'inconveniente che questi ultimi non sono sempre presenti e costano parecchio di più. (22004)

MIOTTI CARLI AMALIA, GIRARDIN, GUARIENTO, DE MARZI, STORCHI E BETTIOL. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare in favore delle zone della provincia di Padova colpite alla fine aprile da eccezionali brinate che hanno gravemente danneggiato le culture, incidendo nel reddito già modesto di popolazioni di territori depressi. (22005)

MAGNO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se è vero che tale Consalvo Saverio, proprietario di cir-

ca 50 ettari di terreno in agro di Manfredonia, imprenditore agricolo e commerciante, da alcuni anni occupa abusivamente 22 ettari circa di terreni appartenenti al demanio dello Stato, in località « Coppa Nevicata », che per metà avrebbe ceduto in affitto ad altri come se ne fosse il proprietario.

L'interrogante chiede di sapere, nel caso quanto sopra risponda a verità, se non si ritiene di dover dare precise disposizioni ai competenti organi locali affinché i terreni in questione siano dati in assegnazione a uno o più coltivatori diretti o lavoratori agricoli del posto. (22006)

FABBRI RICCARDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se nel recente movimento riguardante gli alti gradi delle Ferrovie dello Stato e nel contemporaneo rinnovo degli incarichi nelle società che svolgono attività nei settori del turismo e dei trasporti stradali siano state pienamente soddisfatte, oltre che le esigenze di funzionalità delle predette società, anche le questioni di compatibilità stabilite dalla legge.

In particolare si chiede di sapere se i funzionari del ruolo dell'azienda Ferrovie dello Stato distaccati e nominati presidenti della Compagnia italiana turismo (CIT) e della Compagnia italiana autoservizi turistici (CIAT) siano in grado di rappresentare a tutti gli effetti le predette Compagnie sebbene manchi ancora il decreto del Presidente della Repubblica che autorizza il collocamento fuori ruolo ed il distacco presso tali società dei funzionari in questione. (22007)

ABBRUZZESE, BRONZUTO E TEDESCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui, nel mentre si stanziavano, con il decreto ministeriale 3 aprile 1967, ben 8 miliardi da erogare nel prossimo triennio per la borsa di studio per la scuola d'istruzione secondaria di secondo grado, sono state sospese in tronco le erogazioni della borsa di studio, agli aventi diritto della scuola media.

Sui principi che hanno determinato tale ingiusta ed arbitraria decisione.

Sui provvedimenti che intende adottare per porvi rimedio. (22008)

RE GIUSEPPINA, LEONARDI, ROSSINOVICH, SACCHI, LAJOLO, ALBONI E OLMINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quale fondamento

hanno le informazioni date recentemente dalla stampa, in riferimento alle proposte ministeriali che lasciano intendere un parziale accoglimento delle richieste avanzate dagli utenti di Cinisello Balzamo, Bresso e Cologno Monzese (Milano) circa la introduzione del collegamento telefonico diretto delle suddette località con la città capoluogo.

Per conoscere inoltre, in quale considerazione è stata tenuta dal Ministero, la stessa richiesta avanzata contemporaneamente dai cittadini e dalle Amministrazioni comunali di Cusano Milanino, Cormano, Bollate, Paderno Dugnano, Arese, Rho, Settimo Milanese Cusago, San Giuliano Milanese, Peschiera Borromeo, Pioltello, Cernusco.

Ciò in rapporto al fatto che anche in queste località, il costoso sistema di teleselezione, pesando insopportabilmente sugli utenti — siano essi privati che titolari di aziende artigiane, commerciali e industriali — ha determinato uno stato di viva agitazione. (22009)

ABATE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno impartire disposizioni agli organi periferici acché, intervenendo con i poteri sostitutivi, sanino la illegale situazione determinatasi nel comune di Squinzano (Lecce), mantenendo in servizio, oltre i limiti massimi di età, l'ostetrica condotta a danno dell'assistenza pubblica e delle ostetriche disoccupate.

Quell'amministrazione comunale, infatti, aveva adottato delibera di collocamento in pensione dell'ostetrica condotta avendo raggiunto i 65 anni di età. L'atto deliberativo fu revocato con successivo provvedimento, promosso da una voce falsa fatta circolare da elementi bene individuati in ordine al diritto, da parte dell'interessata, di fruire dei benefici di cui alla legge 7 maggio 1965, n. 459 e 4 luglio 1954, n. 596, che prescrivono il mantenimento in servizio dei sanitari condotti fino al 70° anno di età ove non abbiano raggiunto il 40° anno di servizio.

Tali pretese sono illegittime perché, leggendo gli atti parlamentari dei due provvedimenti, risulta in maniera inequivocabile che i provvedimenti in esame non interessano anche le ostetriche condotte. Il concetto è stato chiarito di recente con circolare del Ministero della sanità.

Il permanere dell'attuale stato di fatto torna a danno degli assistiti perché, ovviamente, l'età dell'ostetrica testé in servizio non consente un'assistenza qualificata, ed a danno delle nuove leve di lavoro, costrette alla disoccu-

pazione per la pretesa di mantenere coperto il posto con personale che ha raggiunto i limiti massimi per godersi il meritato riposo. (22010)

TAGLIAFERRI E SERBANDINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) quali sono gli orientamenti in ordine alla funzione della strada statale n. 45, sia come arteria al servizio del porto di Genova con l'entroterra dell'Emilia e della Lombardia orientale, sia come indispensabile collegamento con itinerari nazionali ed internazionali e soprattutto come primario mezzo di valorizzazione economica, sociale e turistica di un vastissimo comprensorio montano appartenente a quattro regioni.

A questo riguardo gli interroganti fanno presente:

a) come ormai da più parti venga avvertita l'esigenza di alleggerire il traffico sulla Autostrada di Serravalle, ormai entrata nella spirale dell'intasamento;

b) che da precise inchieste condotte al riguardo, sui 1600 autotreni con merci che transitano ogni giorno sulla menzionata arteria, il 40 per cento circa sono destinate alla Valle orientale del Po e all'entroterra di Piacenza-Cremona-Mantova-Brescia;

c) il valore e l'importanza di superare l'innaturale stroncatura fra gli itinerari ricordati, le riviere, il Mar Ligure ed il Porto di Genova, rappresentata dal tratto stradale che da Piacenza dovrebbe portare al mare;

d) le condizioni di depressione economica e sociale delle popolazioni delle vallate del Trebbia e del Bisagno interessate al percorso della strada statale n. 45 e le possibilità di sviluppo, soprattutto turistico, di tante località dotate di bellezze naturali impareggiabili, ove venisse superato l'attuale stato di isolamento dovuto alla mancanza di efficienti comunicazioni;

2) a che punto sono i programmi di sistemazione e di rammodernamento della medesima e se, della sua totale sistemazione, sia stato apprestato o sia in corso di apprestamento un progetto esecutivo da parte del competente compartimento ANAS;

3) se, in rapporto alle caratteristiche ed al ruolo cui la strada statale n. 45 è destinata ad assumere — ove fosse efficacemente sistemata e rammodernata — non si ritiene di considerare prioritario l'inserimento di questo impegno di spesa nell'ambito del piano quinquennale per l'ammodernamento delle strade statali del centro-nord. (22011)

ABATE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se può precisare (e, quindi, impartire le istruzioni del caso agli organi periferici) quale è il regolamento edilizio in vigore nel comune di Squinzano (Lecce).

È in atto, infatti, conflitto fra l'amministrazione comunale ed il prefetto di Lecce per stabilire in base a quale norma debba procedersi alla nomina della commissione edilizia, in considerazione che, al regolamento edilizio deliberato con atto 5 febbraio 1900, approvato dalla giunta provinciale amministrativa con provvedimento del 22 febbraio 1900, n. 2185, ed omologato dal Ministero dei lavori pubblici nel marzo successivo, furono apportate delle modifiche mai omologate dal Ministero. (22012)

MARCHIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritiene di intervenire tempestivamente nei confronti del consiglio di amministrazione dell'INAM perché sospenda i termini perentori per la definizione del problema delle mutue aziendali, contenuti nella sua delibera del 1° marzo 1967.

Ciò al fine di evitare che il problema delle casse mutue aziendali, in atto operanti, che interessa circa 2 milioni di lavoratori, risulti compromesso prima che lo stesso venga preso in esame dal Parlamento, in considerazione anche del fatto che proprio in questi giorni è all'esame degli organi di Governo e dello stesso Parlamento il più vasto tema dell'assistenza mutualistica nell'ambito della riforma della previdenza sociale. (22013)

MARCHIANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non intenda autorizzare l'accettazione delle domande da parte dei rispettivi ispettorati in applicazione del Piano verde n. 2. Ciò in armonia a quanto già disposto per l'attuazione dell'articolo 12, sesto comma, della stessa legge ed in attesa del regolamento definitivo.

L'interrogante, nel farsi interprete dello stato di disagio e di viva attesa delle categorie e degli organismi interessati, chiede la pronta emanazione delle norme di attuazione del Piano verde n. 2. (22014)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è stata accolta o sarà accolta la richiesta del consorzio tra i comuni di Riparbella, Guardistallo, Montescudaio, Casale M.mo intesa ad ottenere il completamento del finanziamento dell'acquedotto con-

sortile, valutato dal Genio civile in lire 70 milioni.

Tale completamento è necessario per completare l'opera e portare l'acqua in tutti e quattro i centri comunali della zona.

Tale finanziamento è stato chiesto in base alla legge 22 luglio 1966, n. 614, per le aree depresse del centro-nord. (22015)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro delle finanze.* — Sullo strano comportamento della Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali nei confronti del personale ex cottimista, assunto dopo due anni di arbitraria sospensione dal servizio, per falsa interpretazione dell'articolo 21 della legge n. 959 del 1962, che ha avanzato richiesta di percepire i compensi spettanti per detto periodo di sospensione, così come già concesso al collega Balbi, in seguito al parere favorevole espresso dal Consiglio di Stato.

Gli aventi diritto sono circa 50 e soltanto alcuni hanno chiesto il rispetto dei loro diritti, il che fa chiaramente intendere che siano intimoriti. (22016)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare nei confronti dei dirigenti l'Ufficio tecnico erariale di Napoli che, in tempi diversi, dal 1946 al 1962, non hanno applicato le marche assicurative a parte del personale cottimista e indicatore catastale, dipendente.

Si fa notare che questo personale in considerazione di detto servizio è stato successivamente inquadrato tra il personale non di ruolo, in base all'articolo 21 della legge n. 959 del 1962.

In particolare quali provvedimenti intende adottare per regolarizzare la situazione assicurativa presso l'INPS. (22017)

ABBRUZZESE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ricorrono gli estremi per annullare il concorso già svolto, relativo ad un posto di tappeziere di 1° categoria di cui al bando di concorso a 63 posti di operai dello Stato di 1° categoria nel ruolo di operai dell'Amministrazione della difesa (Gazzetta Ufficiale n. 176 del 20 luglio 1964), dato che detto concorso è stato espletato non tenendo presenti le norme che stabiliscono la contemporaneità delle prove.

Per esaminare 32 concorrenti alla qualifica di tappeziere gli esaminatori in dispregio a dette norme, li hanno divisi in due gruppi di 16 ciascuno, esaminandoli in giorni diversi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1967

È chiaro che, essendo uguale il lavoro da eseguire, sono stati agevolati notevolmente i candidati esaminati il secondo giorno. (22018)

MESSINETTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che in data 26 maggio 1966, a seguito della nazionalizzazione delle imprese elettriche, venivano trasferiti all'ENEL i dipendenti del settore impiegati presso l'OVS; che l'articolo 13 della predetta legge sulla nazionalizzazione delle imprese elettriche impone il riconoscimento dello stato giuridico ed economico, già acquisito prima dell'avvenuto trasferimento — se sono a conoscenza dell'inaudito sopruso compiuto dalla direzione dell'ENEL — distretto della Calabria — ai danni di molti operai, ai quali non è stato riconosciuto il precedente grado acquisito presso l'OVS, in dispregio del predetto articolo 13 ed alle più elementari norme di giustizia; inoltre, per sapere quali provvedimenti si intendono adottare per ovviare a tali incresciose situazioni, che hanno compromesso la tranquillità e la vita stessa delle famiglie degli operai, i quali sono stati anche oggetto di continue intimidazioni e minacce di licenziamento, ove non avessero sottoscritto dichiarazioni di accettazione delle decisioni prese dalla direzione dell'ENEL unilateralmente. (22019)

DI LORENZO E BOTTARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave inconveniente verificatosi nella carreggiata dell'autostrada Siracusa-Catania, per cui una parte di tale carreggiata, tra il chilometro 23 e il chilometro 22 e più esattamente a qualche centinaio di metri dal bivio Agnone Bagni-Lentini, è stata completamente divelta;

per conoscere le ragioni per cui, dopo mesi e mesi, non si sia proceduto al ripristino della sede stradale che oggi, in quel punto, è metà della normale, a senso alternato, intralciando così in modo grave la circolazione degli autoveicoli di ogni dimensione. (22020)

DI LORENZO E BOTTARO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali iniziative siano in corso per il potenziamento dell'aeroporto di Catania (Fontanarossa) sia per la ricettività che per il collegamento con i vari centri turistici vicini;

per sapere quali specifiche iniziative si intendano prendere perché sia istituito un collegamento tra Siracusa e detto aeroporto, dato

che un tale collegamento è di particolare interesse per lo sviluppo economico e turistico della provincia di Siracusa. (22021)

DI LORENZO E BOTTARO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza delle vicissitudini occorse all'edificio delle scuole elementari di Ferla (Siracusa) dato che, essendo stato dichiarato inabitabile a seguito del crollo del soffitto di un'aula, si ebbero assicurazioni da parte del Ministero dei lavori pubblici che lasciavano sperare nel pronto ripristino della funzionalità dell'edificio stesso, avendo il Genio civile di Siracusa approntato un progetto di riattamento con una spesa di 2 milioni e mezzo;

per sapere se siano a conoscenza dell'avvenuto finanziamento per la costruzione di 9 nuove aule e susseguente ampliamento dell'edificio scolastico mentre il resto continuerebbe a essere inutilizzato;

per sapere quali provvedimenti intendano adottare onde riattivare l'edificio, anche per l'esiguità dei fondi occorrenti, dando sistemazione ai bambini di Ferla che attualmente frequentano la scuola in locali non rispondenti alle necessità della scolaresca. (22022)

PREARO E CANESTRARI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere quali straordinari provvedimenti ed aiuti intendono dare a favore delle migliaia di famiglie dei coltivatori della provincia di Verona così duramente colpite dalle gelate tardive avvenute nelle notti del 23-24-25 aprile 1967.

Tale eccezionale calamità interessa circa 15 comuni dell'agro e del basso veronese coltivati a peschi, peri, meli, viti, ciliegi e ortaggi.

Nelle notti sopra indicate la temperatura è scesa fino a 7 gradi sotto zero proprio nel momento più delicato della vegetazione delle piante e cioè nella fioritura e nell'allegagione dei peschi, peri e meli, e all'inizio della ripresa vegetativa delle viti e degli ortaggi primaverili.

Purtroppo i produttori della zona hanno già anticipato nell'annata in corso somme ingenti in concimazioni, potature e per i normali trattamenti antiparassitari, quest'ultimi dovranno ugualmente continuare per tutta la stagione per poter salvare le piante e mantenerle indenni dalle infestazioni per sperare nella produzione dei prossimi anni.

Gli interroganti ritengono sia indispensabile provvedere:

1) all'applicazione in forma prioritaria dell'articolo 7 del piano verde n. 2 che stabilisce la concessione dei contributi a favore dei frutticoltori per la lotta antiparassitaria;

2) a fornire disposizioni all'Ispettorato agrario e all'intendenza di finanza affinché sia dato inizio all'accertamento della superficie colpita e quindi disporre alla più rapida applicazione della legge n. 739 del 1964 e n. 38 del 1964 che prevedono interventi in caso di calamità atmosferiche;

3) tenuto conto che buona parte di detta zona è stata colpita il 4 luglio 1965 da una forte grandinata in conseguenza della quale vennero concessi ai danneggiati prestiti agevolati, si chiede che venga disposta la sospensione o rinvio del pagamento delle rate dei mutui e prestiti agrari a carico dei produttori e di prossima scadenza;

4) che siano concesse agevolazioni per lo impianto di irrigazione anti brina considerato l'unico mezzo di protezione delle colture dalle gelate tardive. (22023)

DI LORENZO E BOTTARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui i lavori d'impianto della rete fognante di Priolo Gargallo (Siracusa) siano ancora in corso di esecuzione e, in parte, fermi;

per sapere se non reputi opportuno intervenire dato che la popolazione di detto centro non può superare il grave disagio che comporta l'interruzione dei lavori anche per l'approssimarsi della stagione estiva che, unitamente alle esalazioni di gas venefici dovute ai prodotti di scarico operati dai vicini complessi industriali, rendono l'aria estremamente insalubre, ammorbata, con grave pericolo della salute dei cittadini e particolarmente delle giovani generazioni. (22024)

DI LORENZO E BOTTARO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato di agitazione dichiarato dai sordomuti della provincia di Siracusa per il mancato riconoscimento delle loro richieste;

per sapere quali concrete e immediate iniziative si intendano prendere onde assicurare l'assunzione, da parte delle aziende pubbliche e private, di personale della categoria sopradetta, giusto obbligo derivante da legge del 1958, purtroppo inoperante;

per sapere quali iniziative si intendano prendere a favore dei sordomuti inabili e po-

veri, dato che essi, a differenza di tutte le altre categorie di invalidi e di minorati, non hanno ottenuto il riconoscimento di un assegno vitalizio e di una pensione;

per sapere quali iniziative si intendano prendere per dare una più adeguata e sufficiente assistenza in favore di tutti i minorati, data la deficienza di personale;

per sapere quali provvedimenti si intendano adottare perché i problemi e le necessità di vita dei sordomuti abbiano accogliimento per un loro proficuo inserimento nella società. (22025)

BIAGIONI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se sono al corrente che gli impegni presi tra l'Intersind e le organizzazioni sindacali in data 26 aprile 1962 e 18 giugno 1965, secondo i quali l'Ansaldo SpA avrebbe dovuto basare la retribuzione degli « impiegati » sulla valutazione delle mansioni, sono stati disattesi nell'accordo siglato il 20 aprile 1967. Ciò senza che la categoria sia stata interpellata. Di ciò ne sono prova le riunioni di funzionari tenute a Genova presso la Italcantieri, l'Ansaldo meccanica nucleare, la CMGI, l'Ansaldo SpA, nelle quali è stato espresso il risentimento della categoria che si è vista umiliata da un accordo inaccettabile da un punto di vista morale e materiale.

L'interrogante chiede se i Ministri interessati siano al corrente dell'accordo del 20 aprile 1967, ed a conoscenza dei criteri adottati, che cosa intendono fare per correggere una situazione lesiva degli interessi, soprattutto morali, della categoria. (22026)

ARMATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'istituto universitario pareggiato di magistero « suor Orsola Benincasa » di Napoli, pur essendo autorizzato, con decreto ministeriale 20 giugno 1961, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 22 luglio 1961, n. 180, ad accogliere allievi maschi, si rifiuti tuttora di accettare i medesimi. (22027)

VALITUTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che la strada n. 488 in provincia di Salerno dal bivio di Postiglione a Vallo della Lucania è stata inclusa fra le strade nazionali dall'ottobre del 1965 e che d'allora è rimasta priva di manutenzione da parte della provincia senza che sia subentrata l'azione dell'ANAS per cui le condizioni della strada in molti tratti sono diventate assolutamente impraticabili — se non

ritenga opportuno intervenire d'urgenza per ottenere che l'ANAS effettui con la sollecitudine richiesta dalla gravità del caso i necessari lavori di sistemazione della strada anzidetta. L'interrogante si permette di far presente che la strada in questione condiziona il traffico in una zona particolarmente importante allo sviluppo della quale sono interessati sette comuni che comprendono una numerosa popolazione. (22028)

COCCIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere le cause della lentezza con cui l'Ispettorato provinciale dell'alimentazione di Rieti, come in altre province procede al pagamento dell'integrazione sul prezzo dell'olio, ai coltivatori di oliva, e se non ritenga di potenziare questi uffici. (22029)

CALABRÒ. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere come mai all'invalido di guerra Forti Nicolò fu Francesco, nato a Comiso (Ragusa) il 25 aprile 1921 ed ivi residente in via Attilio Regolo 79, sia stata revocata, dopo due anni dalla concessione, la pensione di invalidità dell'INPS con la motivazione che egli non aveva perduto i due terzi della capacità lavorativa, mentre al momento di detta revoca il Forti era in possesso della prima categoria di pensione guerra, categoria che contempla la perdita del 100 per cento di capacità lavorativa (la pensione era stata concessa in data 27 luglio 1951 libretto n. 1060383 con decorrenza 1° settembre 1950 e revocata il 29 settembre 1953); si deduce pertanto che la Direzione generale pensioni guerra, (Ministero del tesoro), ha concesso indebitamente la prima categoria di pensione al Forti o che l'INPS ha commesso abuso nei confronti dell'invalido di guerra Forti Nicolò; per chiedere poi un intervento chiarificatore del Ministro competente. (22030)

GATTO, ALESSI CATALANO MARIA E RAIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza dei criteri adottati dalla capitaneria di porto di Siracusa in materia di concessioni demaniali ai privati, in base ai quali le deturpazioni dei più bei tratti di costa del Siracusano si vanno moltiplicando con grave danno per lo sviluppo turistico della zona.

Gli interroganti chiedono infine se il Ministro ritenga di dover chiarire al Comandante la capitaneria di porto di Siracusa che suo principale dovere è quello di preservare il patrimonio paesaggistico da costruzioni non sottoposte ad alcun controllo e non già quello

di assicurare modeste entrate al demanio che comportano un danno incalcolabile alle collettività. (22031)

GATTO E RAIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere in base a quali criteri si nega al signor Canino Lorenzo fu Francesco da Palermo, il ripristino dell'assegno vitalizio danneggiati politici siciliani di cui alla legge 8 luglio 1883, n. 1496, che l'interessato godette fino al giorno in cui il governo fascista ne sospese il beneficio.

La concessione dell'assegno, al momento del ripristino, doveva essere subordinata al fatto facilmente accertabile del possesso dei requisiti previsti dalla legge.

Gli uffici del Ministero pretendono dall'interessato la esibizione del certificato relativo al conto individuale n. 9342 ruolo di spese fisse 117 capitolo 919/920 e si rifiutano di considerare l'ipotesi di smarrimento del documento per causa di eventi bellici, documento che al momento dello smarrimento era stato reso nullo dal provvedimento repressivo fascista. (22032)

MASSARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che da oltre un anno l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi sul lavoro è retta da una gestione commissariale, gestione che — come è noto — assume carattere straordinario e perciò stesso non può coerentemente protrarsi oltre il periodo di tempo strettamente indispensabile per assicurare la normale funzionalità degli organi statutari; periodo di tempo che — nella specie — risulta abbondantemente trascorso —:

1) se non ritiene che tale gestione commissariale influisca negativamente sul buon funzionamento dell'ente, con sostanziale danno, quindi, per gli associati;

2) quali ragioni imporrebbero il permanere di una situazione gravemente anomala al vertice dell'ente mediante, appunto, la gestione commissariale e se non ritenga quindi provvedere al più presto alla nomina del presidente;

3) quali sono i concludenti motivi per i quali non si è, fino adesso, provveduto ad emanare i decreti di ratifica dei Consigli direttivi provinciali, da oltre un anno regolarmente eletti secondo le norme statutarie; doverosamente ristabilendo, così, mediante tali ratifiche, la normalità democratica ed il principio della legittima rappresentatività che sono alla base dell'ANMIL. (22033)

TAMBRONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Sulla grave situazione in cui vengono a trovarsi le Cooperative di garanzia di credito costituite in tutta Italia con il contributo del Ministero dell'industria (il quale ha redatto anche lo statuto-tipo) che si trovano esposte a gravose richieste degli Uffici distrettuali delle imposte dirette riguardanti le imposte sulla società e sui redditi di ricchezza mobile. Detti Uffici, infatti, considerano reddito i contributi che Enti pubblici locali e il Ministero dell'industria erogano alle Cooperative al fine di aumentare il fondo di garanzia che è dato dalle quote versate dagli artigiani, contributi che vengono recuperati in caso di dimissione del socio e che, pertanto, possono essere utilizzati soltanto come disponibilità sussidiaria all'eventuale morosità dei soci.

Considerato, quindi, che dette Cooperative non hanno fine di lucro né svolgono alcuna attività economica, l'interrogante chiede di conoscere quali motivi abbiano indotto gli Uffici delle imposte a pretendere un'imposta su di un reddito inesistente per mancanza di fonte del reddito stesso ed a tassare il contributo dello Stato che, quindi, da una parte verrebbe erogato e dall'altra verrebbe in buona misura ritirato senza tenere conto che in caso di dimissione dei soci la Cooperativa dovrebbe restituire l'intero contributo e non quello residuo.

Poiché l'iniziativa degli Uffici delle imposte dirette porterebbe al fallimento delle Cooperative di garanzia che dovrebbero appunto pagare le imposte con i contributi ricevuti e con le quote sociali degli aderenti destinati istituzionalmente ai fini precisi per i quali detti organismi consortili sono stati sollecitati ed incentivati, l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro intende adottare e quali disposizioni intende impartire in materia agli Uffici distrettuali delle imposte al fine di scongiurare la paralisi della attività e la successiva fine delle Cooperative in parola. (22034)

ABATE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale provvedimento intenda adottare nei confronti del presidente dell'ECA di Specchia (Lecce) a causa delle gravi irregolarità amministrativo-contabili commesse ai danni dell'ente e degli assistiti (già oggetto di denuncia penale in corso di istruttoria), visto e considerato che l'illustrissimo signor prefetto di Lecce, invitato e sollecitato, ufficialmente ed ufficiosamente, non ha creduto di disporre un'ispezione più energica per l'accertamento dei gravi fatti denunciati.

Dalla delibera del consiglio comunale di Specchia in data 3 marzo 1967, n. 2, si rileva, infatti, che il presidente dell'ECA di Specchia:

1) distraendo le somme ricevute per la erogazione dell'assistenza, ha utilizzato, senza alcuna autorizzazione del comitato, circa lire 800.000 per la sistemazione della strada vicinale Paduligne, tracciata in gran parte nel feudo di Miggiano, i cui utenti sono tutti residenti in quest'ultimo comune, perché, avendo al termine della strada un fondo di sua proprietà, intendeva facilitarsi l'accesso;

2) per pagare gli operai addetti ai lavori di cui al punto 1), ha emesso mandati di pagamento falsando la causale ed utilizzando la formula di comodo « perché poveri e bisognosi », anziché quella legittima di « giornate lavorative per sistemazione strada vicinale Paduligne »;

3) ha ommesso di adempiere ai seguenti atti di ufficio:

a) compilazione bilancio di previsione;

b) compilazione conto consuntivo;

c) riscossione delle entrate patrimoniali da vari anni (canoni enfiteutici, fitti, quote coloniche masseria Matini);

d) autorizzazione da parte del Comitato, rinnovato dal 1964, al rilascio di buoni per sussidi eccedenti le lire 1.000;

e) erogazione dei sussidi a persone non iscritte nell'elenco di cui all'articolo 15 del decreto legislativo luogotenenziale 22 marzo 1945, n. 173 (elenco che nemmeno esiste) senza regolare autorizzazione;

f) compilazione degli elenchi caropane per 110 poveri dal 1965 (ha provveduto d'ufficio il Prefetto nel dicembre 1966 utilizzando fondi dell'ECA destinati all'assistenza straordinaria, senza regolare rimborso da parte del Ministero dell'interno);

4) durante l'assenza per ferie del segretario Lucio Notaro, ha emesso mandati di pagamento, utilizzando modelli firmati in bianco dal predetto funzionario, allo scopo di pagare gli operai addetti alla riparazione della via vicinale;

5) ha fatto demolire un muro a secco esistente in un fondo di sua proprietà, servendosi di operai pagati con fondi dell'ente;

6) ha proibito al Consigliere dell'ente, signor Nicola Santoro, di prendere visione degli atti dell'ufficio, malgrado fosse stata fatta formale richiesta scritta;

7) ha insediato i due nuovi componenti del Comitato signori Santoro Nicola e Remigi

Andrea solo a distanza di quattro mesi dalla data di approvazione della delibera di nomina per eludere al controllo del Santoro;

8) si è rifiutato di mettere a disposizione del sindaco gli atti dell'ECA, malgrado fosse stata fatta formale richiesta scritta, violando l'articolo 81 del regolamento amministrativo 5 febbraio 1891, n. 99;

9) ha emesso buoni per sussidi in denaro per circa 2.000.000 senza autorizzazione del Comitato;

10) con delibera n. 10 in data 12 dicembre 1966, adottata dal Comitato a maggioranza, si è fatto nominare illegalmente un difensore a spese dell'Ente per difendersi dalle azioni penali che investono le persone fisiche del presidente e del segretario dell'ECA, denunziati per peculato, omissione di atti di ufficio di interessi privati in atti di ufficio, nella cui azione, caso mai, l'Ente dovrebbe costituirsi parte civile per i danni subiti;

11) con delibera n. 11 in data 12 dicembre 1966, adottata a maggioranza con i voti favorevoli dei componenti signori Riso e De Giovanni, si è fatto approvare globalmente e senza alcun esame, discussione o lettura lo elenco dei sussidi già elargiti con buoni e le spese per la sistemazione della ripetuta strada vicinale, per cui ha coinvolto nella responsabilità penale anche i predetti consiglieri;

12) va millantando crediti, appoggi e protezionismi presso l'autorità tutoria, per cui si sente autorizzato a compiere impunemente qualsiasi arbitrio, il che è, del resto, dimostrato dal silenzio opposto, ad oggi, da parte dell'illustrissimo signor Prefetto.

Informato l'illustrissimo signor Prefetto di Lecce dal consiglio comunale con delibera n. 2 in data 3 marzo 1967, dal sindaco di Specchia e dal signor Santoro Nicola, che ha intentato azione popolare, sulle gravi irregolarità commesse dal presidente dell'ECA e sull'azione penale in corso, con esplicito invito ad intervenire a norma dell'articolo 50 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, e successive modificazioni, nessuna inchiesta è stata promossa per cui si è avuta netta la sensazione, nell'opinione pubblica, che l'Organo tutorio intende avallare e proteggere una situazione quanto mai grave, che può avere serie ripercussioni anche nell'ordine pubblico ove dovesse perseverare il disinteresse da parte degli organi responsabili. E ciò anche in considerazione che, il Commissario inviato dal Prefetto nel dicembre scorso, si è limitato solo a compiere alcuni adempimenti omessi dal Presidente (compilazione bilancio di previsione ed elenchi caro-pane), scagionando quest'ultimo dal reato di omissione

di atti di ufficio per il quale era in corso istruttoria penale, quando avrebbe potuto, con l'occasione, acclarare anche i gravissimi fatti denunziati ripetutamente, nei quali si ravvedevano gli estremi del reato di azione pubblica che l'Organo tutorio avrebbe avuto l'obbligo di evidenziare e sottoporre all'esame della Magistratura ad evitare di essere, a sua volta, coinvolto in un'azione penale, per omessa denuncia di reato, a norma dell'articolo 361 del codice penale.

Ciò premesso, l'interrogante chiede al Ministro dell'interno se non ritenga sussistano *ad abundantiam* gli estremi per lo scioglimento del comitato dell'ECA di Specchia, con conseguente azione di responsabilità, dal momento che, in maggioranza, si è reso responsabile, col Presidente, delle gravi irregolarità commesse, adottando l'atto deliberativo n. 11 in data 16 dicembre 1966. (22035)

CERVONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio causato a numerosissimi cittadini in comune di Maenza (Latina) in seguito alla formazione dei ruoli per la riscossione dei canoni per l'affrancazione degli Usi civici.

In particolare l'interrogante chiede di sapere:

1) se in base alla legge 16 giugno 1967, n. 1766, articolo 3, c'è o non c'è l'uso civico in quel centro; su quale parte del territorio comunale e dove questi sono stati trascritti;

2) se dove vi fosse il diritto di uso civico nel comune di Maenza, se vi è, le opere di miglioria apportate dai cittadini non siano determinanti l'affrancazione senza necessità quindi di pagamento di altri canoni;

3) come, dove l'Alto commissario per gli Usi civici ha condotto i propri accertamenti, ciò sia stato realizzato e se sia stato concretizzato con il concetto del contraddittorio voluto dalla citata legge intesa più nel suo spirito che nella forma;

4) poiché sembra che il comune abbia voluto costituire un cosiddetto « fondo di affrancazione, con la imposizione di quote a carico di cittadini, con quali leggi ciò si sia potuto realizzare, con quali poteri e con quali deliberazioni.

L'interrogante chiede alla sensibilità del Ministro dell'agricoltura se non crede opportuno in base al disordine che tutto ciò stia provocando nel comune di Maenza, di far spondere ogni cosa per mettere il tutto nel normale clima che l'affrancazione degli usi

civici richiede e cioè di rendere un servizio alla popolazione più che costringerla a degli oneri che la loro capacità economica non ha possibilità di sopportare. (22036)

CERVONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere a che punto stanno le domande presentate da coltivatori diretti e agricoltori colpiti da fatti meteorologici straordinari, come gelate e altro, nell'anno 1964 nei comuni di M. S. Biagio e Fondi in provincia di Latina. (22037)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se sono informati della tragica situazione di "Panarea" (Isole Eolie) che, pur essendo un centro turistico per la sua incantevole posizione, è completamente abbandonata e in condizioni tali da non dare una possibilità di vita normale neanche alla popolazione residente. Specificatamente l'interrogante fa rilevare a:

1) che pur essendo stato costruito un'acquedotto con mezzi forniti dalla Cassa per il mezzogiorno l'acquedotto stesso rimane inutilizzato in quanto non si riesce a raggiungere un regolamento per la gestione di esso a causa di contrasti tra l'Ente Acquedotti Siciliani e il comune di Lipari. La situazione dell'approvvigionamento idrico, specie durante la stagione estiva, è molto precaria e non vi è giustificazione per l'atteggiamento dell'Ente Acquedotti Siciliani il quale non aderisce a nessuna richiesta per l'attuazione di un programma sia pure provvisorio della gestione dell'impianto;

2) malgrado la legge regionale 10 aprile 1962, n. 15, abbia stanziato fin'ora (trecento milioni) per l'impianto dell'energia elettrica, è stato rifiutato il progetto per l'isola di Panarea dell'importo di cinquantaduemilionizerosessantamila per mancanza di fondi;

3) manca a Panarea qualsiasi possibilità di approdo dei mezzi di comunicazione marittimi e, per quanto sia stata fatta richiesta della costruzione di un piccolo porticciolo, la sua spesa era limitata a trentacinque milioni, il genio civile, "Opere marittime" non opera nessun intervento per mancanza di stanziamento adeguato di fondi. Il piccolo pontile esistente, che non consente se non l'approdo di piccolissime imbarcazioni, è in condizioni disastrose dal 1960 e molte volte i turisti e gli abitanti dell'isola sono impossibilitati ad ac-

cedere e, costretti a rimanere sulla nave per approdare in altre isole e raggiungere Panarea con un mezzo di fortuna.

(5824)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere — poiché durante il dibattito in Parlamento egli ha voluto distinguere l'azione di schedatura e di spionaggio politico compiuta dal SIFAR, dalla azione di spionaggio politico e di schedatura compiuta dai carabinieri (e distinguendo ha per ora rifiutato di rispondere sull'azione dei carabinieri stessi, che da lei dipendono direttamente) —:

1) quali compiti di istituto sono affidati per il controllo sulle opinioni politiche e religiose dei cittadini alle stazioni dei carabinieri;

2) quali categorie di cittadini (coscritti, familiari di soldati, attivisti di partito e sindacali) vengono schedate e secondo quale interpretazione della legge;

3) a quale scopo i carabinieri di Orbetello hanno fatto ciclostilare negli uffici del comune di Orbetello, a gestione commissariale, il modulo di cui le ho già inviato copia e a chi hanno fornito poi le informazioni raccolte.

« Non può sfuggire al Ministro il nostro interesse di conoscere quale sia l'azione di spionaggio politico condotta da altri organi dello Stato, dopo che il SIFAR ha cambiato nome e che solo per il SID e la sua riconduzione ai compiti di istituto il Governo ha ricevuto la fiducia dalla maggioranza a Montecitorio.

(5825)

« PAJETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per conoscere se intendano adottare tramite l'INSUD iniziative atte ad assicurare la ristrutturazione e lo sviluppo dell'industria della pastificazione della regione campana e in particolare della zona che va da Torre Annunziata a Gragnano.

« In particolare l'interrogante sottolinea la necessità di tale intervento sia per adeguare tale settore (che occupa nel Mezzogiorno il 41 per cento degli addetti sul totale nazionale) alle prossime scadenze comunitarie ed evitare che si aggravi la disoccupazione nelle suddette località.

« Infine l'interrogante chiede di conoscere quali interventi siano stati previsti dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per salvaguardare, adeguare e rendere competitivo questo settore che opera in uno dei campi definito « fondamentale » dal Piano di coordinamento ai fini dello sviluppo industriale del Mezzogiorno.

(5826)

« ABENANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, per conoscere quali provvedimenti adotteranno per evitare la chiusura delle vecchie terme di Castellammare di Stabia, provvedimento che, se attuato, aggraverebbe la preoccupante situazione occupazionale in una città duramente colpita dal mancato sviluppo della cantieristica e da fallimento di aziende finanziate dalla Cassa per il mezzogiorno nonché dalla crisi dell'arte bianca.

(5827)

« ABENANTE, CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

1) quali siano gli intendimenti del Governo circa il futuro assetto dei compiti attualmente assegnati all'UMA;

2) se di fronte alla proclamata agitazione nazionale del personale dell'Ente utenti motori agricoli (UMA) originata dalla mancata regolamentazione organica promessa da venti anni e dal trattamento economico ancora inferiore a quello stabilito per tutti gli enti sottoposti a vigilanza o tutela dello Stato, dal decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, non ritenga di intervenire presso il predetto consiglio di amministrazione al fine di sollecitare adeguati provvedimenti che diano soddisfazione alle disattese quanto giustificate rivendicazioni del personale.

(5828) « VESPIGNANI, GESSI NIVES, MAGNO, MARRAS, OGNIBENE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e foreste e del commercio estero, per sapere quali sono state le ragioni che hanno consigliato il mancato ricorso del nostro Governo alla clausola di salvaguardia, come previsto dall'articolo 16 del regolamento n. 13 della CEE, con chiusura totale delle frontiere per i prodotti lattiero-caseario, nonché il mancato ritiro dal mercato di un quantitativo minimo di 200 mila

quintali di formaggio grana padano di scadente qualità, uniche misure considerate valide per riequilibrare un mercato caratterizzato da una crisi diventata ormai gravissima, crisi in gran parte causata dal mancato rispetto delle regole di concorrenza previste dagli articoli 92, 93 e 94 del Trattato di Roma da parte di una concorrenza falsata da misure di sostegno da noi, inesistenti e, comunque, incompatibili con lo spirito e la lettera della politica agraria comunitaria.

(5829)

« BIGNARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione determinatasi a Latina a causa della perdurante disoccupazione di circa 2.000 operai dell'edilizia in seguito, sia alla stasi delle attività costruttive dei privati, sia soprattutto per la quasi totale mancata spesa degli stanziamenti previsti dalle leggi in vigore per il programma di costruzione di alloggi da parte dell'IACP (circa 900 milioni) e per quello decennale di costruzione di case per i lavoratori (1 miliardo complessivamente per il primo e il secondo triennio);

per conoscere quindi quali provvedimenti si intendono attuare per fare fronte a questa situazione e per sollecitare la realizzazione di tutte quelle opere pubbliche destinate a dotare la città di essenziali servizi civili la cui carenza, anche per l'incessante incremento demografico (la città ha superato i 60.000 abitanti, ma le attrezzature civili sono rimaste quelle di 35 anni fa: quando la popolazione ammontava a poche migliaia di abitanti), si fa drammaticamente sentire;

per conoscere infine, in questo quadro:

a) quali sono i tempi di attuazione dei programmi dell'IACP e della GESCAL per la costruzione di case per i lavoratori;

b) quali sono i programmi di spesa per l'ampliamento della rete idrica attualmente insufficiente (secondo anello esterno alla città, progetto per la costruzione di un nuovo serbatoio, rete di adduzione e serbatoio per Latina Scalo);

c) quali previsioni sono state fatte per quanto riguarda la rete fognante e la sua sistemazione generale;

d) quali studi e programmi sono stati avviati per la soluzione del problema della depurazione delle acque da smaltire;

e) quali sono i tempi di attuazione per l'opera di ampliamento dell'ospedale civile fi-

nanziata da tempo per un importo di 1 miliardo.

(5830) « D'ALESSIO, CINCIARI RODANO MARIA LISA, CIANCA, NANNUZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere i motivi che finora l'hanno indotto a rifiutarsi di ricevere i rappresentanti del Comitato di difesa delle industrie della media valle del Liri, con sede in Isola dei Liri e presieduto dal sindaco della città.

« Tale Comitato unitario costituitosi or sono 4 mesi, in occasione della chiusura della cartiera Boimond e del manifestarsi di un preoccupante abbassamento dei livelli di occupazione in numerose altre fabbriche, è formato dai sindaci della zona, dai capogruppo consiliari di Isola del Liri, dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dai rappresentanti di categoria degli artigiani e dei commercianti e dalle sezioni dei partiti politici. Esso ha organizzato, in questi mesi, con grande senso di responsabilità e nel pieno rispetto del costume civile e democratico, la difesa degli interessi dei 300 lavoratori della Boimond, tanto duramente colpiti, ai quali, per altro, tutta la popolazione ha calorosamente manifestato la propria solidarietà, specialmente nel corso delle manifestazioni e degli scioperi che si sono avuti ad Isola del Liri.

« Il Comitato, reiteratamente, ha chiesto che una propria delegazione fosse ricevuta dal Ministro dell'industria, non tanto per rappresentare una dolorosa e ben nota realtà, quanto per prospettare possibili soluzioni studiate e maturate nell'ambito del Comitato stesso; ma i suoi appelli sono rimasti tutti inascoltati compreso l'ultimo del 27 aprile scorso.

« Poiché l'IMI dopo apposita indagine, ha conclusivamente espresso il proprio diniego ad una richiesta di intervento finanziario a favore della cartiera Boimond, facendo così venir meno l'unica possibilità che ha tenuto finora desta la speranza di una positiva soluzione, l'interrogante vuol conoscere se almeno ora il Ministro sia disposto a ricevere una delegazione del predetto Comitato onde, al di fuori di ogni generica, quanto burocratica e superficiale assicurazione, sia possibile conoscere gli orientamenti precisi e le possibilità di cui dispone il Ministro per contribuire alla riapertura della cartiera Boimond, valutando nel contempo le proposte che saranno formulate anche dal Comitato.

« L'interrogante ritiene infine che sia necessario agire con la massima decisione e ra-

pidità, nonché, con la necessaria oculatezza, per evitare la definitiva chiusura della fabbrica e per salvare da una prospettiva di disoccupazione e di miseria, oggi più minacciosa che mai, i 300 lavoratori della Boimond, restituendoli alla loro fabbrica ed alla dignità sociale di operosi cittadini della Repubblica.

(5831) « PIETROBONO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere l'opinione del Governo circa le violazioni, compiute dallo Stato greco, della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani e delle libertà fondamentali stipulate a Roma il 4 novembre 1950 e del protocollo addizionale, firmato a Parigi il 20 marzo 1952, entrambi ratificati dal nostro paese e dalla Grecia.

« Gli interroganti chiedono di sapere se il Governo già abbia compiuto o intenda compiere i passi necessari per il deferimento di tali violazioni alla Commissione europea dei diritti dell'uomo, in conformità al dettato dell'articolo 24 della Convenzione.

(5832) « BARCA, SPAGNOLI, SANDRI, DIAZ LAURA, MELLONI, SERBANDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se ritenga intervenire, nell'ambito dei poteri dell'Esecutivo, affinché la partecipazione di piloti italiani a gare in circuiti automobilistici nazionali o stranieri sia subordinata alla certezza della non pericolosità dei circuiti stessi e comunque alla presenza di moderni ed efficaci mezzi di soccorso adatti ad ogni evenienza, e se, ove ciò non sia possibile, non ritenga — in presenza di continui luttuosi incidenti — di far sospendere l'esecuzione, nel territorio italiano, delle gare predette.

(5833) « FORTUNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile e dell'interno, per conoscere a quanto ammontano i fondi per l'assistenza invernale sia pur tardivamente assegnati alla piccola pesca del comune di Termoli (Campobasso) e per conoscere anche per quale tramite ed a quali pescatori siano stati nominativamente concessi, o se, invece, risponde a verità, ciò che segnalano i pescatori di quel comune, che i fondi suddetti siano stati distribuiti tramite la locale CISL che li avrebbe, per suoi fini di parte, distribuiti a lavora-

tori edili, facchini di porto, pescivendoli ed altri che nulla hanno a che vedere con la piccola pesca.

(5834)

« TEDESCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se i motivi del ritardo del decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Vasto sono da ricercarsi nella intenzione di rinviare ulteriormente le elezioni per il rinnovo della locale amministrazione comunale.

(5835)

« DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali ragioni in provincia di Rieti non si procede ancora ad appaltare i lavori per la costruzione di case popolari per oltre 2 miliardi e mezzo, malgrado da molto tempo, l'Istituto autonomo delle case popolari e la GESCAL di Rieti dispongono dei relativi finanziamenti.

(5836)

« COCCIA ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se intende, in accordo con l'Amministrazione provinciale di Bergamo che è la diretta concessionaria, esaminare urgentemente e concretamente la necessità e l'opportunità di mantenere in vita le ferrovie delle Valli Brembana e Seriana, adeguandole alle esigenze del traffico, del trasporto di merci e di persone.

« Il voto della Commissione interministeriale che indica la soppressione delle due ferrovie menzionate a partire dal 1° luglio 1967 e che ha trovato ferma opposizione da parte dei rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL, non può essere tenuto in considerazione per i seguenti motivi:

1) perché il problema è stato visto solo tenendo conto dei costi, del profitto e dello stato precario attuale delle ferrovie, trascurando il problema sociale nel suo complesso e ignorando che a questa situazione si è arrivati dopo che la società che ha in concessione gli impianti (l'Italcementi) ha operato per anni con l'obiettivo di incrementare i trasporti su strada mentre, nel contempo, si lasciavano deteriorare gli stessi impianti ferroviari arrivando finanche, con il pretesto del crollo di una galleria che poteva essere siste-

mata nel giro di poche settimane, a tenere fermo da oltre un anno tutto il servizio della ferrovia Valle Brembana;

2) perché la soppressione delle due ferrovie porterebbe un forte intasamento sulle strade, attualmente non adeguate a contenere il traffico, e nei prossimi anni, con l'aumento previsto della motorizzazione, l'intasamento sarà ancora maggiore anche se si dovesse provvedere alla sistemazione delle strade e tutto ciò costituirebbe un grande pregiudizio ai trasporti in generale e alle popolazioni oltre che essere di grave nocimento allo sviluppo turistico delle due vallate;

3) perché nel quadro generale della sistemazione dei trasporti a livello regionale e con l'auspicata necessità del prolungamento delle ferrovie celeri dell'Adda fino alla città di Bergamo, le attuali ferrovie della Valle Seriana e della Valle Brembana, naturalmente con gli opportuni ammodernamenti, potrebbero essere un mezzo indispensabile di collegamento e faciliterebbero il servizio di trasporto dei lavoratori e degli studenti che quotidianamente debbono raggiungere la città di Bergamo e di Milano e darebbero la possibilità di un notevole sbocco al turismo.

« L'interpellante fa presente che il voto della Commissione interministeriale ha trovato una ferma opposizione da parte di sindacati, di partiti politici, di organizzazioni e associazioni di Valle oltre che delle amministrazioni comunali e dei cittadini.

« L'interpellante pertanto chiede di esaminare con urgenza il problema e conseguentemente anche l'opportunità di revocare la concessione e, in accordo con l'Amministrazione provinciale decidere una nuova gestione nell'interesse sociale e civile delle comunità locali.

(1114)

« BRIGHENTI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo, per conoscere le vere ragioni della sistematica opposizione del comune di Noli e del presidente dell'Ente turismo signor Troja del luogo alla costruzione della colonia da parte del patronato scolastico di Monza.

« Al caso l'interpellante fa presente che per "l'ormai famosa costruenda colonia di Noli" è stata presentata la documentazione necessaria patrocinata anche dal comune di Monza — che ha ottenuto il benessere dalla sovrintendenza alle belle arti.

« L'interpellante, dato il significato dell'opera altamente sociale, chiede l'intervento

dei Ministri interessati poiché il rinnovamento della colonia dove si avvicinano estate ed inverno — da ormai 36 anni — i ragazzi monzesi si presenta improrogabile.

(1115)

« LONGONI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere:

1) se corrisponde a verità che l'ENEL ha fatturato al comune di Roma l'energia fornita all'ACEA nell'ultimo triennio ad un prezzo medio di 9 lire al chilovattore, energia che prima della nazionalizzazione veniva in massima parte acquistata al prezzo medio di 6 lire al chilovattore da società di produzione — poi assorbite dall'ENEL — nelle quali il comune era compartecipe. In conseguenza, sarebbe stato richiesto al comune un importo superiore di ben 10 miliardi rispetto al costo di 20 miliardi che lo stesso avrebbe sopportato nel perdurare della situazione precedente alla nazionalizzazione.

« Ove ciò risponda a verità, poiché il principale fine istitutivo della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 era quello di rendere minimo il costo dell'energia, mediante una utilizzazione coordinata degli impianti e di assicurarne una disponibilità adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo del Paese — e quindi massimamente agli operatori pubblici — l'interpellante domanda se nelle procedure per la concreta applicazione della legge non vi siano da correggere taluni indirizzi, non essendo ammissibile che per effetto della legge stessa un Ente pubblico quale il comune di Roma si trovi improvvisamente gravato di un maggior onere di oltre tre miliardi l'anno;

2) se risponde a verità che l'ENEL, proprio allo scopo di corrispondere ai suddetti fini istitutivi, applica alle ferrovie dello Stato ed alla società Terni tariffe sensibilmente inferiori a quelle richieste al comune di Roma;

3) se esistono particolari motivi per i quali a tutt'oggi non è stata presa alcuna decisione in merito alla richiesta di concessione per l'esercizio di attività elettriche avanzata dal comune di Roma da due anni e mezzo, della quale il Sottosegretario all'industria — rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Natoli — aveva recentemente assicurato l'esame entro il 15 aprile.

« L'interpellante non ravvisa le cause del ritardo, dal momento che per l'Azienda del comune di Roma sembrano massimamente e singolarmente soddisfatte quelle circostanze

che rendono opportuno e convincente l'assenso alla concessione e che sono precisate nella stessa legge istitutiva dell'ENEL, e dalle disposizioni impartite dal Comitato dei ministri nella riunione del 20 febbraio 1964. Circostanze che garantiscono il buon diritto del comune non solo ad ottenere la concessione, ma ad ottenerla a quelle condizioni particolari previste dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670 senza le quali non resterebbe assicurata la reale possibilità di una razionale, dinamica ed economica espansione della gestione elettrica nell'ambito romano da parte dell'Azienda comunale;

4) nel lungo periodo di attesa della concessione sono insorti gravissimi problemi per la gestione e lo sviluppo dell'Azienda comunale, determinando nella stessa una situazione che tende a divenire insostenibile, in dipendenza del rilevantissimo incremento della città e dei suoi consumi di energia. Tali problemi riguardano non solo le condizioni economiche e tecniche di acquisto dell'energia, ma anche l'impossibilità, per l'ACEA, di continuare a sviluppare quegli organici programmi di impianti di produzione, trasporto e distribuzione, che la stessa impostò con i piani quinquennali 1953-57 e 1962-66, tesi a razionalizzare il servizio nel territorio comunale e che sono stati in passato sempre attuati con congruo anticipo rispetto alle necessità della città. Sembra, infatti, che in assenza di un provvedimento di concessione, l'Azienda comunale non sia considerata in possesso di quella pienezza di diritti che è presupposto di ogni sana gestione e ne risulterebbe quindi svilito, mortificato e a volte paralizzato tutto l'operato.

« Inoltre, mentre con la domanda del 1964 il comune di Roma chiedeva di poter far fronte a tutti gli sviluppi dell'utenza nel territorio comunale, e ciò per evidenti motivi di economicità generale, continuerebbero invece, da allora, a svilupparsi in Roma due reti di distribuzione indipendenti, pregiudicando così sempre più quel coordinamento che la legge istitutiva auspicava.

« Ove quanto esposto risulti esatto, l'interpellante chiede al Ministro in quale modo intende risolvere i suesposti problemi transitori intervenuti, o che interverranno, fino all'atto di concessione.

(1116)

« DARIDA ».